IL PICCOLO

Anno **109** / *numero* **117** / *L.* **1000** Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata — *Giornale di* **Trieste** — *Mercoledì* **30** *maggio 1990*

IL LEADER RADICALE PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA RUSSA

Destra e sinistra unite con Eltsin Gorbacev più debole al vertice

Gran risata di Boris Eltsin all'annuncio della sua elezione alla presidenza della repubblica russa.

Da oggi al 3 giugno i colloqui a Washington con Bush. Ieri il capo del Cremlino ha incontrato a Ottawa il premier canadese

MOSCA — Pare una beffa del destino. Proprio mentre il Presidente Gorbacev volava verso il Canada (prima tappa del suo tour nordamericano), il suo grande oppositore Boris Eltsin conquistava la presidenza della Repubblica federativa russa, la più importante delle quindici repubbliche dell'Urss. Di più: Eltsin è riuscito a superare il quorum sconfiggendo il candidato scelto da Gorbacev per contrastarlo.
L'elezione del leader radicale (che ha unificato sotto la sua bandiera gli scontenti di destra e di sinistra) crea una condizione nuova per l'Unione Sovietica, rischiando di innescare un inedito conflitto al vertice. Gia' scosso da un'impressionante sequenza di eventi sfavorevoli dentro e fuori l'impero, Gorbacev si presenta dunque al summit (da oggi al 3 giugno) Bush in condizioni di palese debolezza. Quasi un Presidente dimezzato.

Servizi a pagina **4**

NEL PRIMO SUMMIT USA-URSS DEL DOPO GUERRA FREDDA

Balza in primo piano l'Europa

Commento di
Cesare De Carlo

Dei 17 summit sovietico-americani, questo di Washington (da oggi al 3 giugno) è sicuramente il più differente. Lo è per il clima internazionale: è il primo del post-guerra fredda. Lo è per l'agenda: è il primo in cui non il disarmo, ma l'Europa sarà il tema centrale. Lo è per le prospettive: potrebbe essere il primo del post-gorbacevismo, come quello di Malta fu il primo del post-comunismo. Lo è per le incertezze che investono entrambe le superpotenze: il Patto di Varsavia si sta disintegrando, mentre la Nato cerca di inventarsi un nuovo ruolo politico.
L'elenco delle differenze continua con quelle che il «New York Times» chiama le nuove realtà di potere. La prima e più importante è la Germania. Tutto quel che discuteranno avrà un comune obiettivo: evitare che una Germania lasciata a se stessa ridiventi una minaccia per la pace.
Un'altra realtà è il cambiamento di tono delle relazioni internazionali. In passato il fattore integrante dell'Occidente era la politica di sicurezza. In futuro saranno sempre più il commercio, la finanza e l'economia. E' una differenza essenziale anche per l'Urss, nel momento in cui — per bocca dello stesso Gorbacev — assicura di voler abbracciare l'economia di mercato. Ma in questo campo Usa e Urss non hanno il peso di un tempo. Mosca, anzi, boccheggia alla ricerca di ossigeno. I nuovi ricchi sono l'Europa comunitaria, il Giappone, le quattro «tigri» asiatiche.
Il summit di Washington sarà anche il primo da cui non usciranno parole definitive sulle sorti del mondo. Certo, Usa e Urss hanno tuttora molto peso nella soluzione delle cosiddette crisi regionali. Hanno molto peso nel fissare le dimensioni del disarmo: insieme dispongono di 55 mila testate nucleare, il 95% del totale mondiale. Ma nella risistemazione dell'Europa sono soggetti alla partecipazione ormai determinante degli europei.
Gorbacev infine è il più contestato e debole leader sovietico dalla fine della seconda guerra mondiale. Da lui ci si dovrebbero aspettare concessioni nei negoziati del disarmo, in cambio di aiuti disperatamente necessari. Accade invece che a fare le concessioni, soprattutto nelle armi strategiche, siano gli americani. Ai critici Baker, segretario di Stato, replica: concludiamo accordi, prima che Gorbacev venga rovesciato. Anche questo è nuovo, nella storia dei vertici.

Festa dell'Arma

TRIESTE — Numerose le cerimonie in tutta Italia per l'anniversario numero 176 della fondazione dell'Arma dei carabinieri. A Roma, il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha presenziato una manifestazione, nel corso della quale ha anche consegnato una medaglia al valor militare, alla memoria, alla vedova del carabiniere Fernando Stefanizzi. La festa è stata calebrata anche nella nostra regione. Nella foto, un momento della cerimonia svoltasi a Trieste: accanto al sindaco Richetti, un bambino (figlio di un ufficiale) «addobbato» con l'alta uniforme.

Servizio in **Cronaca**

ANDREOTTI INCONTRA I SEGRETARI DEL PENTAPARTITO

Le riforme al pettine

Sulla revisione istituzionale la maggioranza rischia di spaccarsi

Forlani: «Per mettere ordine in Parlamento occorre correggere il sistema proporzionale». Riunione collegiale il 5 giugno

ROMA — Il nodo delle riforme istituzionali sarà affrontato in una serie di incontri a due che il presidente del Consiglio Andreotti avvierà nei prossimi giorni con i leader della maggioranza, al posto del vertice chiesto da più parti. Una riunione collegiale comunque si farà ugualmente martedì prossimo al Senato per parlare della riforma del bicameralismo, in discussione a Palazzo Madama da alcuni giorni. E ieri il segretario della Dc Forlani ha avanzato una nuova proposta: correggere il sistema proporzionale per mettere ordine in Parlamento. Ma è sui referendum in materia elettorale che si consuma lo scontro politico fra Dc e Psi.

Sanzò a pagina **2**

I REFERENDUM

Caccia: domenica e lunedì si vota

Andremo alle urne anche per i pesticidi in agricoltura

ROMA — Si aprono domenica mattina i seggi per i tre referendum (due sulla caccia e uno sui pesticidi in agricoltura), ma il loro contenuto è ancora un mistero per molti: metà degli italiani non sanno addirittura che fra quattro giorni si vota. Del resto lo stesso presidente del Consiglio Andreotti, due giorni fa, ha candidamente confessato di non avere ancora le idee chiare, anche se ha assicurato che farà il suo dovere di elettore. Ai dubbi di Andreotti i promotori dei referendum hanno replicato ricordando l'esistenza del «telefono verde» istituito proprio per consigliare i dubbiosi. Che però continuano a restare tanti, anche fra gli esponenti dei partiti tradizionali diviso orizzontalmente fra il fronte del «sì» e quello del «no». I cacciatori invece sperano che un'alta quota di astensioni invalidi i referendum (che sono validi solo se voteranno la metà più uno degli aventi diritto).
Gli stessi cacciatori sono stati accusati di aver fatto ricorso a sistemi poco ortodossi per arrivare a questo risultato (si parla di mariti che stracciano i certificati elettorali delle mogli, e così via). Le loro associazioni respingono queste accuse degli ambientalisti e si limitano a far sapere che casomai inviteranno i propri iscritti a votare solo lunedì, a seconda di come sarà stata l'affluenza alle urne nella giornata di domenica.

Sanzotta a pag. **2**

GABON

Battaglia

PAGINA **5**

A Port Gentil, capitale economica del Gabon, è divampata una vera e propria battaglia tra manifestanti ed esercito che ha provocato sei feriti, di cui uno gravissimo. Il persistere della tensione nella citta' ha indotto le autorita' a far evacuare tutte le donne e i bambini francesi. Gli altri residenti bianchi sono stati consigliati di restare insieme negli edifici del centro sotto la protezione dai legionari inviati da Parigi.

BAGDAD

Frattura

PAGINA **5**

Niente di fatto al vertice arabo di Bagdad: i moderati (l'egiziano Mubarak e il saudita Re Fahd) e gli estremisti (capeggiati dal Presidente iracheno Saddam e da Re Hussein di Giordania) non si sono messi d'accordo sul testo della lettera che avevano intenzione di mandare a Bush e a Gorbacev per sollecitarli a bloccare il flusso di ebrei sovietici diretti in Israele e a risolvere la questione palestinese.

BASKET

Scavolini tricolore

Il campionato di basket ha emesso ieri l'ultimo verdetto. Vincendo a Varese il quarto confronto con la Ranger, la Scavolini ha riportato a Pesaro lo scudetto tricolore. I play-off hanno confermato una volta tanto quella che era stata la classifica della «regular season».
Al Giro d'Italia Gianni Bugno ha confermato ieri sulle salite del Trentino di essere l'indiscusso protagonista della corsa che oggi arriva a Udine e domani si trasferirà in Carinzia.
E mancano ormai solo dieci giorni all'apertura del Mondiale di calcio. Vicini verifica stasera (diretta tv su Raidue, 20,25) contro la Grecia la condizione di forma degli azzurri: esonerati dall'impegno i milanisti reduci da Vienna, il ct prova Schillaci al fianco di Vialli. In assenza di Baresi toccherà a Vierchowod fare il libero.

Serv. nello **Sport**

IL RICHIAMO AI GIUDICI

Appoggi a Cossiga dal mondo politico

ROMA — Il richiamo all'ordine di Cossiga nei confronti dei magistrati critici per il suo intervento nel «caso Sicilia» continua a provocare adesioni sul versante politico, mentre i responsabili dell'Anm hanno deciso di evitare commenti. Ieri il Csm ha ascoltato i vertici di 19 procure della Repubblica: una sessantina di giudici hanno tracciato la mappa dei tribunali in crisi, chiedendo interventi immediati per il potenziamento di organici e strutture. Il Presidente della Repubblica ha intanto provveduto a trasmettere al ministro di Grazia e giustizia, al presidente della commissione antimafia e al Csm i documenti delle autorità giudiziarie siciliane relativi allo stato dell'amministrazione della giustizia in Sicilia.

Servizi a pagina **6**

GENOVA

«No» alla violenza

PAGINA **3**

Genova non dimentichera' mai quei dieci minuti di terrore seminato dal folle tunisino che con una mannaia da macellaio ha ferito otto persone. La gente chiede a gran voce che cessi l'ondata di violenza che ha colpito la città. Ma gruppi di estremisti hanno tentato di seminare l'odio razzista nel centro storico: sono stati fermati dalle forze dell'ordine. Gli immigrati sono preoccupati. Intanto la Cee ha approvato una risoluzione sul razzismo e sulla xenofobia. E negli Stati Uniti si registra un record di crimini razziali.

L'INSOLVENZA DELLA BANCA DI CALVI

Processo per il crack Ambrosiano Carboni: meglio così che morto

«Sono contento di essere arrivato qui incolume». Presente anche Umberto Ortolani: «Sono tornato dal Brasile per difendermi»

MILANO — Due soli gli imputati eccellenti presenti ieri all'apertura del processo per il crack del vecchio Banco Ambrosiano: Umberto Ortolani e Flavio Carboni. «Non vedo perché non avrei dovuto venir qui — ha detto Ortolani — dal momento che mi sono costituito apposta e sono tornato dal Brasile per difendermi». Sulle accuse di corresponsabilità nell'insolvenza della banca di Calvi e sull'appartenenza alla P2 l'uomo d'affari non ha dubbi: «Tutte montature e fantasie». Flavio Carboni, da parte sua, ha dichiarato: «Sono contento di essere arrivato qui incolume. Meglio fare l'imputato che essere morto».

Servizio a pagina **7**

STRAGE DI BOLOGNA: L'ACCUSA

«Condannate Gelli e Pazienza»

Tra i due e il Sismi un intreccio con fini eversivi

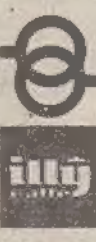
BOLOGNA — IL pg Franco Quadrini ha concluso la requisitoria al processo d'appello per l'attentato del 2 agosto dell'80 alla stazione di Bologna chiedendo alla corte la condanna di Licio Gelli (nella foto), di Francesco Pazienza e degli ex ufficiali del Sismi Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte, oltre che per calunnia aggravata, reato per il quale erano stati condannati in primo grado a dieci anni ciascuno, anche per associazione eversiva, accusa dalla quale erano stati assolti per insufficienza di prove. Secondo il magistrato, insieme ai vertici della P2 e dei servizi segreti deviati, per il reato di associazione eversiva vanno condannati anche due esponenti di spicco dell'estremismo nero, Massimiliano Fachini e Paolo Signorelli, per i quali sabato scorso aveva già chiesto l'ergastolo per la strage, mentre va assolto per non aver commesso il fatto il leader di Avanguardia nazionale Stefano Delle Chiaie.

Servizio a pagina **7**

CERIMONIA A LONDRA PER UN EPISODIO DI 2 ANNI FA, PROTAGONISTA UN GENERALE INGLESE

Eroismo a Fregene: medaglia alla memoria

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Un atto di eroismo compiuto nell'estate di due anni orsono sul litorale di Fregene è stato rievocato ieri a Londra nel corso di una toccante cerimonia svoltasi nella sede dell'ambasciata italiana. La medaglia d'oro al valor civile è stata conferita alla memoria del generale di brigata Frank Russell Maynard che sacrificò la propria vita per salvare sei giovani i quali rischiavano di annegare a causa di un'improvvisa burrasca caratterizzata da mulinelli di altissime ondate. Il generale, allora 47enne, si trovava a Roma per seguire i corsi del «Nato di Defence College» prima di assumere un importante incarico presso il Comando supremo delle forze alleate in Europa. Accompagnato dalla moglie Marguerite e dai loro due figli, Mattew e Rebecca, Russel Maynard si era recato con altri ufficiali di varie nazionalità e con le rispettive famiglie nel recinto militare della spiaggia di Fregene per imbastirvi un *barbecue* . Era il pomeriggio del 15 luglio 1988. Poco prima dell'imbrunire il cielo divenne cupo e il mare cominciò a ruggire minacciosamente. I bagnanti sorpresi a largo dall'imprevisto maltempo arrancavano faticosamente verso l'arenile. Un gruppo costituito da sei ragazzi fu visto ad un tratto annaspare tra i flutti, come se fosse in procinto di rimanerne travolto. Senza esitare un attimo, Russell Maynard e un suo collega danese, il colonnello Eric Niels Thorn, si tuffarono in acqua per soccorrere i giovani in pericolo aiutandoli a raggiungere la riva. La generosa impresa contribuì a salvare la vita dei ragazzi ma causò la morte di entrambi i soccorritori. La motivazione della medaglia d'oro al valor civile conferita dal Presidente della Repubblica su proposta del ministro dell'Interno, ricorda che il generale di brigata Maynard immolò la sua esistenza «ai più nobili ideali di altruismo e di umana solidarietà». L'onorificenza è stata consegnata ieri mattina dall'ambasciatore Boris Biancheri alla vedova del generale. Accanto alla signora si stringevano i due orfani, che oggi contano rispettivamente 16 e 14 anni. L'ambasciatore ha ricordato di avere frequentato egli stesso da giovane i corsi del Collegio di Difesa della Nato a Roma, che sono aperti agli ufficiali e ai diplomatici dei paesi membri dell'alleanza per offrire specializzazioni di carattere politico-militare. La memoria di Frank Russel Maynard è stata onorata anche con il conferimento di uno speciale attestato della fondazione filantropica Carneggi. La signora Maynard rievoca brevemente il dramma che sconvolse la sua famiglia. «Eravamo andati a Fregene col proposito di trascorrervi un pomeriggio lietamente, in compagnia di amici», ci dice con voce incrinata dalla commozione. «Mio marito si stava occupando del *barbecue* quando fu richiamato dalle invocazioni di aiuto. Il suo carattere gli imponeva di prestare soccorso a chiunque si trovasse in difficoltà. Rimase in acqua per circa mezz'ora prodigandosi nelle operazioni di salvataggio prima di essere risucchiato da un vortice marino. Quando il suo corpo fu sospinto di nuovo sulla spiaggia, fu tentata invano la respirazione artificiale. Due giorni dopo, io e miei figli lo riportammo a casa. Da allora riposa nel piccolo cimitero di Codford St. Mary, nel Wiltshire, dove abitiamo. Il dolore causato dalla sua perdita è stato per noi immenso ma ci conforta il pensiero che sia morto per salvare ragazzi italiani».

RIFORME ISTITUZIONALI

Niente più vertice ma colloqui a due

Servizio di
Ettore Sanzò

Forlani propone la correzione del sistema proporzionale

ROMA — Il segretario democristiano Forlani insiste: «Correggiamo il sistema proporzionale per mettere ordine in Parlamento». La proposta entra a far parte del «pacchetto» di riforme istituzionali; un pacchetto già folto e articolato, di cui la parte elettorale resta la più spinosa. Soprattutto se si parla di referendum. Ieri la segreteria socialista li ha pesantemente criticati, giudicandoli «pericolosi e antidemocratici». Ed aggiungendo che «costituiscono un rischio per la maggioranza».

Di tutto questo si parlerà nelle riunioni che Andreotti sta organizzando per i prossimi giorni a Palazzo Chigi, una serie abbastanza lunga di incontri a due con i segretari dei partiti di maggioranza allo scopo di individuare almeno una base di partenza comune, che possa successivamente essere messa a confronto con i suggerimenti delle opposizioni.

Intanto ieri Andreotti è andato al Quirinale e ha esposto al Presidente Cossiga la situazione politica generale. Naturalmente l'argomento riforme è stato non solo affrontato ma anche approfondito.

Comunque un incontro collegiale dei partiti di governo è già in programma al Senato per il giorno 5, per parlare della riforma del «bicameralismo» in discussione a Palazzo Madama da alcuni giorni. L'incontro dovrà servire per verificare se sia possibile superare i contrasti che dividono la maggioranza su alcuni aspetti del progetto nato in casa Dc.

La ricerca di una intesa di maggioranza era stata sollecitata da Craxi nei giorni scorsi. E infatti ieri se n'è parlato anche alla segreteria socialista, riunita soprattutto per fare il punto sul dibattito relativo alle riforme istituzionali, dopo le critiche rivolte nei giorni scorsi da Craxi al Presidente Cossiga e ai presidenti delle due Camere, Spadolini e Iotti.

Sul sistema elettorale in ogni modo si riversano oggi le maggiori spinte innovatrici. Forlani ha la sua ricetta che consiste nel cambiare il calcolo della proporzionale, cioè del sistema che oggi consente l'ingresso in Parlamento a qualunque forza politica sia pur minuscola. La conseguenza è una dispersione del voto tra schieramenti che a volte si distinguono l'uno dall'altro solo per piccole differenze di linea politica (basta vedere l'arcipelago verde).

Il segretario democristiano punta insomma ad una «proporzionale corretta». E spera che partendo dalle varie proposte allo studio si arrivi ad una intesa in questo senso: «Cambiare una legge elettorale deve risultare un fatto convincente, mentre invece tra gli schieramenti politici vi sono opinioni diverse». D'altra parte l'unica innovazione a cui si può pensare è la correzione del sistema proporzionale, in modo da evitare la dispersione del voto e far uscire dalle urne risposte più chiare sull'orientamento degli elettori.

Comunque c'è molto attivismo, soprattutto nella Dc. I due capigruppo sollecitano l'iniziativa dei partiti. Quello della Camera, Scotti, sostiene che in fondo ha ragione Craxi quando lamenta la mancanza di un accordo di maggioranza, e quello del Senato, Mancino, annuncia che al progetto di riforma del bicameralismo occorre affiancare anche progetti di riforma elettorale: «Nessuno può imporre il proprio punto di vista, anche se è auspicabile che ciascuno si faccia carico delle questioni esposte dagli altri gruppi». Ma non si può ritardare perché «un Parlamento insensibile è destinato ad un suo irreversibile declino». E' d'accordo tutta la sinistra democristiana: Granelli dice che «la riforma elettorale è ora di grande urgenza». Elia ripete che i referendum comunque possono servire da stimolo per lo stesso Parlamento.

Ma proprio su questo argomento può incrinarsi il rapporto tra Dc e Psi. Infatti ieri la segreteria socialista ha espresso una severa condanna nei confronti dei referendum elettorali organizzati da frange democristiane (soprattutto Segni) e della sinistra e dal Pci, definendoli «sbagliati e pericolosi». La più viva preoccupazione è stata espressa dal vicesegretario Amato, il quale insiste nel dire che i referendum elettorali «sono anche antidemocratici perché non chiedono agli elettori l'abrogazione del sistema vigente, ma utilizzano strumentalmente il loro voto per manipolare tale sistema». Si tratta di una operazione «costituzionalmente dubbia — aggiunge Amato — e politicamente inaccettabile» nella quale è impegnata una parte importante del partito che ha oggi la guida della maggioranza «col rischio di effetti devastanti sulla coalizione». Ecco un bel problema per Forlani e Andreotti.

A sollecitare una valutazione comune è anche il socialdemocratico Cariglia: «Ogni ritardo logora ancora di più la situazione e così facendo si arriverà naturalmente ad un punto di rottura». No anche di Cariglia ai referendum elettorali: semmai sono da preferire le grandi aggregazioni «con un premio in seggi».

ERRORE
Elezioni da rifare

CAMPOBASSO — Ha fatto il presidente di seggio ma non era il destinatario del decreto che gli è stato notificato. Si è trattato di un caso di omonimia che, comunque, porterà inevitabilmente all'annullamento delle operazioni elettorali che il 6 e 7 maggio si sono svolte alla sezione n. 2 di Bojano. Infatti, comunque si è trattato di una sostituzione di persona.

Protagonista della singolare vicenda, che difficilmente ha un precedente nella casistica elettorale, è il prof. Carmine Ruscetta, 40.enne, docente di matematica nelle scuole medie, il quale, in passato, ha svolto egregiamente l'incarico di presidente di seggio. Ha svolto al meglio l'incarico anche in questa circostanza, ma, ad operazioni concluse, si è accertato che la persona iscritta nell'albo dei presidenti di seggio della Corte d'Appello è un suo omonimo.

DOMENICA E LUNEDI' SI VOTA, MA MOLTI NON LO SANNO

I referendum del mistero

Caccia e pesticidi in agricoltura dividono anche i partiti tradizionali

CACCIA

1º QUESITO - Volete voi abrogare la legge che disciplina l'esercizio della caccia e in particolare fissa le specie cacciabili e lo svolgimento dell'attività venatoria in determinati periodi dell'anno?

2º QUESITO - Volete voi abrogare l'articolo 842 del codice civile che consente al cacciatore di entrare in un fondo privato anche senza il permesso del proprietario?

I PARTITI

	CACCIA 1	CACCIA 2
DC	Voto libero	Voto libero
PCI	Sì	Sì
PSI	Sì	Sì
MSI	Voto libero	Voto libero
PLI	Voto libero	Sì
PRI	Voto libero	Voto libero
PSDI	Voto libero	Voto libero
Verdi	Sì	Sì
Lega	Astensione	Astensione
DP	Sì	Sì
PR	Sì	Sì
Pensionati	No	No
Caccia e pesca	Astensione	Astensione

PESTICIDI

QUESITO - Volete voi abrogare l'articolo 5 della legge 283 che affida al ministero della Sanità la facoltà di indicare per ciascun prodotto la quantità di residui ammessi negli alimenti e l'intervallo minimo che deve intercorrere tra l'ultima erogazione di fitofarmaci sulle coltivazioni e la raccolta?

I PARTITI

DC	Voto libero
PCI	Sì
PSI	Sì
MSI	Sì
PLI	No
PRI	Voto libero
PSDI	Voto libero
Verdi	Sì
Lega	Astensione
DP	Sì
PR	Sì
Pensionati	Sì
Caccia e pesca	Astensione

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

Il pericolo più temuto dai promotori è l'astensionismo, sul quale puntano invece i sostenitori dell'arte venatoria

ROMA — Domenica mattina si aprono i seggi per i tre referendum, ma il loro contenuto è un mistero per tanti; anzi oltre la metà degli italiani non sa nemmeno che si vota. E' stato proprio Andreotti a confessare di non aver ben compreso i quesiti sottoposti agli elettori. Chiami il telefono verde, gli hanno replicato i promotori dei referendum, i quali hanno istituito questo servizio per informare i cittadini. Ma gli anticaccia tutto sommato sono contenti dell'intervento del presidente del Consiglio perché — spiegano — «ha sconfessato il fronte dell'astensionismo con il suo invito al voto e ha sollecitato una maggiore informazione sui tre quesiti». La loro paura è infatti proprio quella dell'astensionismo: un numero di votanti inferiore al 50 per cento renderebbe nulla la prova.

Le associazioni dei cacciatori puntano invece sulla nullità della prova, contando sul fatto che da tempo si assiste ad un calo di partecipanti alle competizioni elettorali, soprattutto nei referendum. Se domenica sera i dati della partecipazione al voto fossero alti, allora utilizzando la giornata di lunedì, i cacciatori potrebbero decidere in extremis di scendere in campo. Che ci sia il rischio di un nulla di fatto lo ammettono anche gli abrogazionisti, oltretutto preoccupati dai risultati su una indagine Doxa. Soltanto quattro italiani su dieci, per esempio, sanno che si voterà il 3 e il 4 giugno. Inoltre procede a rilento la consegna dei certificati elettorali: ne debbono essere consegnati ancora moltissimi, il 31 per cento. Due italiani su 10, infine, non sanno nemmeno su cosa si andrà a votare.

Tutto questo fa ritenere alla «verde» Anna Procacci che siamo davanti «ad una campagna referendaria di tipo sudamericano. Come è possibile che nel Sud non si consegnino i certificati o che la gente non sia in grado di conoscere su cosa si vota?».

Le associazioni dei cacciatori respingono queste accuse. Ricordano di aver invitato all'astensionismo, e che questo è previsto dall'articolo 75 della Costituzione, ma di non aver dato vita a nessuna intimidazione; e accusano a loro volta i promotori dei referendum di provocazioni e di tentativi di imbrogliare le carte in tavola.

I due voti sulla caccia continuano ad essere un motivo di polemica anche nel Pci. I comunisti sono per il sì, e dunque per l'abolizione delle leggi che consentono ai cacciatori di entrare nei terreni privati, e per una limitazione dell'esercizio della caccia fin quasi a renderla impossibile. Per questo l'Arcicaccia contesta Botteghe Oscure. Ma il giornale del Pci, l'Unità, per motivi opposti, è criticato dai giovani comunisti per aver consentito la pubblicità degli astensionisti.

Ma generalmente nei partiti viene lasciata libertà di coscienza. Non mancano ovviamente le polemiche. Il liberale Morelli, che è contro la caccia, critica il socialista Lagorio che si era espresso per l'astensione. Nel Psi sono in molti, però, che voteranno sì.

Meno accese appaiono, invece, le dispute per l'altro referendum, quello che riguarda i pesticidi. Il ministro dell'Agricoltura alcuni giorni fa aveva detto che non sarebbe andato a votare. Preoccupazioni sono state espresse dalle associazioni degli agricoltori. Il Psdi che ha lasciato libertà di coscienza per il voto sulla caccia per i fitofarmaci ha invitato a votare sì «al fine di impedire ogni possibilità di abuso rispetto ai limiti imposti dalla normativa europea».

Contro i pesticidi si sono schierati 20 ricercatori dell'università di Bologna, tra cui l'oncologo Cesare Maltoni.

PRESENTATO «AMBIENTE ITALIA»

Un Belpaese solo a parole

Servizio di
Alessandro Farruggia

ROMA — Povera Italia. Il cemento la ricopre per il 25%, il 50% dei depuratori non funziona, le discariche abusive sono almeno 20 mila, il 37% dei boschi è danneggiato, l'Adriatico è in crisi, le emissioni di inquinanti sono in aumento. Se questo è il «Belpaese», figuriamoci gli altri. Grintoso quanto serve a stimolare le coscienze, ma anche rigoroso nell'esposizione affidata a 77 esperti, è pronto per tornare in libreria «Ambiente Italia», il monumentale (736 pagine) rapporto sullo stato del nostro Paese realizzato per il secondo anno consecutivo dalla Lega per L'Ambiente.

TRASPORTI: La mobilità è cresciuta a livelli sostenutissimi rispetto all'88: l'aumento più sensibile lo registra il traffico autostradale (+ 9,8%). **Rimedi**: Spostare una quota di passeggeri e merci verso le ferrovie e i sistemi alternativi, introdurre marmitte catalitiche, limiti di velocità e divieto di accesso nei centri storici per le auto.

AGRICOLTURA: Ogni anno si consumano 24 milioni di quintali di prodotti chimici, come dire 40 chilogrammi procapite. Il rapporto cita un'indagine dell'Usl 29 di Bologna relativa a controlli eseguiti tra gennaio e marzo sui prodotti del locale mercato ortofrutticolo: nel 32% dei casi si sono trovati fitofarmaci e additivi oltre i limiti consentiti dalla legge. **Rimedi**: Introdurre un «ricettario» per l'acquisto dei pesticidi e creare un servizio di assistenza tecnica alle imprese agricole.

GESTIONE DEL TERRITORIO: Un quarto del territorio è cementificato. Il dissesto idrogeologico interessa un gran numero di comuni. I fondi per i beni culturali sono cronicamente insufficenti. **Rimedi**: Riqualificare le aree urbanizzate prive di interesse storico, recuperare quelle antiche, salvaguardare il territorio non urbanizzato.

TUTELA DELLE ACQUE: Le condizioni dei fiumi e dei laghi sono sostanzialmente invariate. Secondo la Goletta Verde quasi in tutte le località costiere le concentrazioni dell'ammoniaca nell'acqua potabile superano i valori soglia ammessi dalla legge. Gli acquedotti presentano perdite fino al 40%, mentre la metà dei depuratori è fuori uso. **Rimedi**: Ripensare la politica nel settore, aumentando le tariffe dell'acqua per incentivare il risparmio, rendendo efficienti gli impianti esistenti e punendo severamente la diluizione degli scarichi.

AREE CONTAMINATE: Complessivamente fra discariche di rifiuti e siti industriali, «Ambiente Italia» stima in 20-30 mila le aree da sottoporre a risanamento. La spesa necessaria da qui al 2000 sarebbe di 400 miliardi l'anno. **Rimedi**: Creare una normativa che affermi il principio della responsabilità degli inquinatori e preveda la creazione di un fondo straordinario per gli interventi di risanamento.

FORESTE: Il 37% dei boschi risulta danneggiato. I danni delle piogge acide sono in preoccupante aumento e in alcune regioni superano già il 50%. **Rimedi**: Considerare il bosco come fattore fondamentale dell'ecosistema oltre che fonte di materia prima. Rimboschire, evitare deforestazioni e incendi.

ADRIATICO: L'89 è stato un anno di crisi. La colpa è del Po, che trasporta in Adriatico 82 mila tonnellate di azoto, 64 mila di oli e idrocarburi, 20 mila di fosforo, 7 di pesticidi e molte altre di metalli pesanti. **Rimedi**: Avviare una seria ricerca scientifica in base alla quale ridurre il carico inquinante dovuto all'agricoltura e all'industria e ottimizzare la depurazione.

IL PCI SEMPRE PIU' DIVISO

Lo scontro affossa la rifondazione

BOLOGNA
Una Messa in federazione per pregare la Madonna

BOLOGNA — Una funzione religiosa nella sede della più consistente federazione comunista dell'occidente: succederà giovedì sera quando don Franco Ghilardotti, parroco della chiesa di San Paolo Maggiore, celebrerà una messa nel cortile dell'adiacente e antico palazzo Marescotti Brazzetti che ospita la federazione bolognese del Pci. L'iniziativa è partita dallo stesso parroco che ha chiesto al segretario comunista Mauro Zani di celebrare una funzione in occasione del 110.o anniversario della Madonna di Lourdes «e a pochi passi — come riferisce un comunicato dell'ufficio stampa della federazione — dall'immagine della Madonna della lasagna sita in fondo al portico esterno del palazzo».

Lo stesso padre Mariscotti — riferisce sempre il comunicato — ha definito l'avvenimento un'occasione «per rilevare le nostre relazioni buon vicinato, di collaborazione, di solidarietà e di simpatia», mentre per il Pci «rappresenta un felice momento di apertura di un luogo di lavoro alla città, come sempre più spesso dovrebbe avvenire per edifici storici e sedi di partiti».

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — Achille Occhetto lancia la sue proposte per le riforme istituzionali e spera, con questo, di coagulare il partito intorno a un'iniziativa precisa, facendolo uscire dal clima di congresso permanente. Basta con le chiacchiere, muoviamoci su questioni reali, la base ci verrà dietro, è il ritornello ossessionante dei suoi uomini. A Botteghe Oscure la preoccupazione per lo stato del Pci è ormai fortissima. Sommerso da una conflittualità che non da tregua, Occhetto riunisce oggi la segreteria. Al di là di quelli ufficiali, ha una lista bruciante di problemi da affrontare. C'è la spaccatura di Rinascita, la scelta non più rinviabile per la direzione dell'Unità, quella del capogruppo alla Camera, la nuova tempesta che si è abbattuta in Cgil. Tutte questioni con un solo filo conduttore: lo scontro tra i «sì» e i «no» che rischia di affossare la «rifondazione».

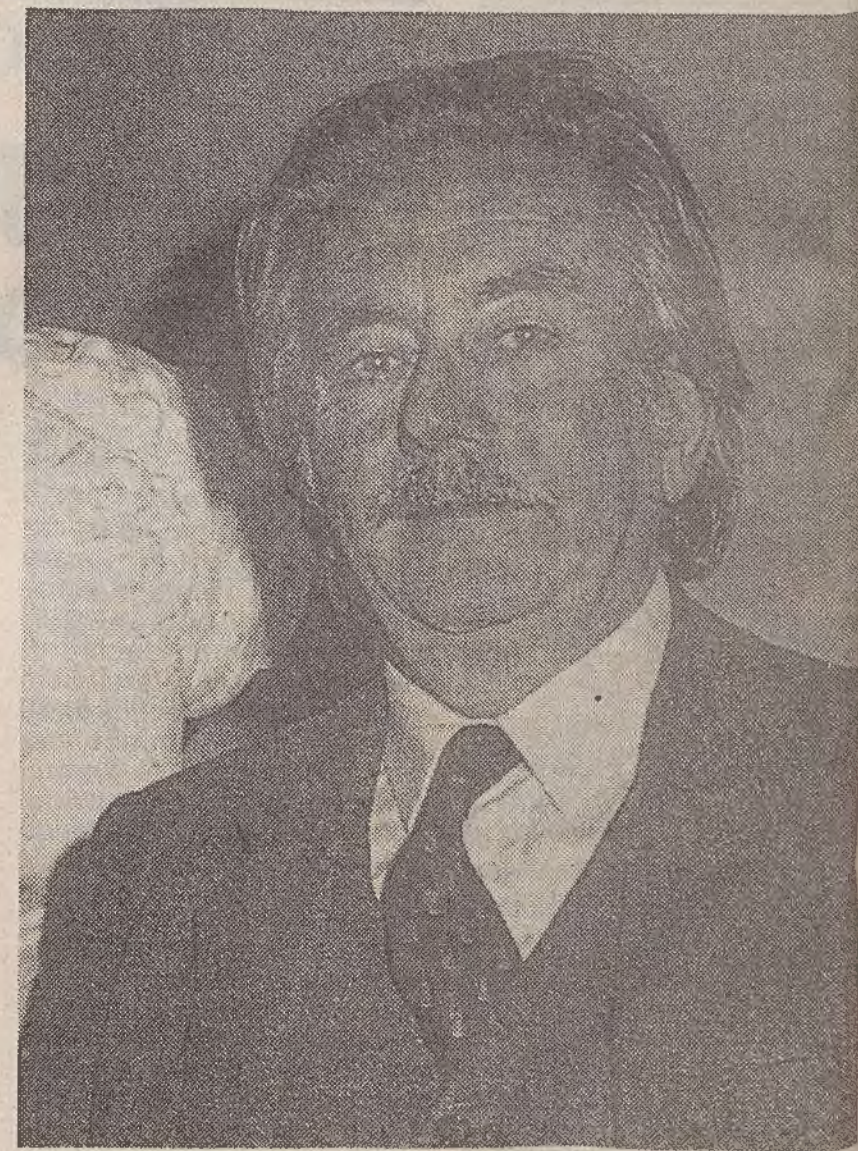
A «Rinascita» la spaccatura si allarga di ora in ora. In redazione è il gelo. I giornalisti, divisi ormai pubblicamente tra «sì» e «no», sono chiusi nelle loro stanze, sospesi nell'attesa di «quello che farà il partito». Nessuno dice di volere le dimissioni di Asor Rosa, ma se la polemica, come sembra, è destinata a crescere, è chiaro che il problema verrà a galla. Ieri quattro autori del libretto sul Pci che ha scatenato la guerra, hanno scritto alla direzione del partito per replicare a colleghi e dirigenti che li hanno bollati come partigiani «scandalistici e pretestuosi» della linea avversa a Occhetto.

Sotto accusa, ormai è noto, sono in particolare i dati sul tesseramento da loro riportati. Il Pci nel '90 sarebbe a meno trecentomila. Ebbene, «questi dati sono veri o falsi»? Fatelo sapere, chiedono polemicamente gli interessati a Botteghe Oscure. I quattro (Ritanna Armeni, Franca Chiaromonte, Francesco Rea e Nichi Vendola) difendono la piena autonomia del loro lavoro e non risparmiano i colleghi che hanno accusato Asor Rosa e loro di parzialità. «E' un episodio unico nella storia della stampa che un gruppo di giornalisti chieda all'editore di censurare il direttore e altri colleghi».

Ma ora da battaglia ad Asor Rosa anche un nutrito numero d'intellettuali presenti nel comitato editoriale del periodico. Biagio de Giovanni, Enrico Menduni, Adriano Guerra e altri sette criticano il direttore troppo sbilanciato verso il «no», definendo il libretto sul Pci un'iniziativa «politicamente strumentale, che avvilisce il ruolo di Rinascita in un'ormai estenuante logica di lotta tutta interna al partito». Precisano che non è la prima volta che ciò accade, e si chiedono che senso abbia partecipare a un comitato editoriale «che la direzione aveva voluto pluralistico, ma che non viene convocato da mesi, pur in una situazione così decisiva per il futuro della rivista e della sinistra italiana».

Non è che un capitolo: anche l'«Unità» non sta vivendo bei momenti. Massimo D'Alema, chiamato a Botteghe Oscure, di fatto non dirige più il quotidiano. Dopo che Veltroni ha rifiutato di succedergli, la decisione che prevale è di finirla con i direttori di partito e di farne esprimere uno dal giornale, come da tempo vorrebbe la maggioranza della redazione. Il prescelto sarebbe l'attuale condirettore, Renzo Foa. Ma il fronte del «no» preme per una lottizzazione: vorrebbe affiancare a Foa un vicedirettore preso tra le file del «Manifesto», un militante a tutto tondo della linea Ingrao (che ieri, tra l'altro, ha protestato per il resoconto dato dall'«Unità» a un suo comizio).

Dai giornali alla Camera. Qui il capogruppo Zangheri è dimissionario e c'è difficoltà a trovare il sostituto. Il gruppo è allo sbando, la paura di restare silurati fa arretrare i possibili successori. La segreteria lo nega, ma per superare l'impasse si pensa di ricorrere addirittura alle «primarie».

E, infine, gli «autoconvocati» della Cgil. Un folto gruppo di dirigenti ha sollevato, con un documento pubblico, la questione della democrazia nel sindacato, organizzando un convegno per il 16 giugno. I promotori dell'iniziativa sono 39, quasi tutti comunisti, quasi tutti per il «no»), tranne sei o sette. In primo piano Fausto Bertinotti, della segreteria, ingraiano di ferro, attaccato duramente l'altro ieri da Trentin, in una riunione che ha sfiorato la zuffa. Il segretario della Cgil ha accusato i 39 dissidenti di voler metter in piedi una nuova corrente, in sostanza di voler trasferire nel sindacato la lotta aperta nel Pci. «C'è una preoccupante sintonia — ha rilevato — tra l'appuntamento del 16 giugno e un'assemblea non sindacale in programma negli stessi giorni». L'assemblea è quella promossa dal fronte di Ingrao l'8 e 9 giugno.

Il direttore di Rinascita, Alberto Asor Rosa: la redazione del periodico è spaccata in due.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 29 maggio 1990 è stata di 62.050 copie

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

«Expo» a Venezia: 50 artisti la vogliono

VENEZIA — 50 pittori e scultori italiani — tra i quali Romano Abate, Gianni Aricò, Franco Batacchi, Renato Borsato, Laura Fiume, Nino Memo e Giorgio Zennaro — sono scesi in campo per sostenere la candidatura di Venezia e del Veneto, per l'Expo del Duemila. E, appunto, «ExpoSizione» (con il Si maiuscolo) è il titolo di una mostra, curata dal critico d'arte Enzo Di Martino, organizzata da «Proposte Venezia» e patrocinata dalla Regione, che si aprirà giovedì prossimo a palazzo Barzizza Torres sul Canal Grande.

«Venezia, per sua tradizione, ha sempre saputo cogliere i segnali dei tempi nuovi e si è presentata puntuale alle cruciali verifiche culturali anche attraverso gloriose ma ormai stanche istituzioni — scrivono gli artisti in un documento diffuso durante la conferenza stampa svoltasi ieri nella sede espositiva —. Oggi i meccanismi si sono inceppati, la città diventa vetrina per eventi ideati altrove, una vitalissima regione sente che rischia di perdere la sua capitale.

«L'inversione di tendenza, il ritorno al gusto dell'investimento intellettuale, del confronto di idee, del primato della conoscenza, possono essere determinati soltanto da forti motivazioni».

Ma le parole più dure contro il «fronte del no» all'Expo sono partite da Di Martino e dal presidente di «Proposte Venezia» Betta Scarpa. Il primo ha parlato della mostra come «risposta all'isteria crescente di chi dice no senza essere informato, di chi ha detto no ai progetti di Khan, di Wright e di Le Corbusier mentre passavano progetti di architetti di quart'ordine». E ha aggiunto: «Venezia è la città d'arte che ha il museo d'arte moderna chiuso da 6 anni, è la città che ricorre alla Philips Morris per cercare di tenere aperti i musei. E' la città con una grande tradizione del merletto dove si vende quello confezionato a Hong Kong. Queste e altre sono le «vergogne» di Venezia. Expo è soltanto il terminale di un progetto più vasto che vede, fra l'altro, la realizzazione di un circuito museale e l'utilizzazione per tutto l'anno (e non per tre mesi, come accade oggi) del padiglione della Biennale ai giardini. E c'è da dire che l'unico progetto per il controllo del flusso turistico è contenuto nel progetto Expo. Adesso di stratta di schierarsi — ha concluso Di Martino — per un progetto piuttosto che per un non progetto, quello dei banchetti, delle mascherine e altro».

Betta Scarpa non è, come si è detto, meno decisa. «Nel ventesimo secolo, alle trepide cautele di una repubblica che badava a gestire nell'ordinaria diplomazia i vantaggi ereditati dalle gesta dei "capitani da mar", si è sostituito l'altrettanto ordinario beneplacito a logiche riduttive e perdenti — ha esclamato la battagliera presidentessa — sottoscritto da una città che rischia di meritarsi l'etichetta di "garconiere planetaria". Per salvarla dal disfacimento cui l'hanno costretta l'ordinaria amministrazione e la lebbra del plateatico e le rendite di posizione, occorre una cura radicale capace di rapportare forze vive in città, e ridare alla gente il gusto di investire sul proprio futuro. L'Expo Duemila può rappresentare la ricetta adatta».

Parole aspre, che non mancheranno certamente di alzare il termometro della polemica soprattutto da parte di ecologi e ambientalisti, definiti «fautori del no», che da mesi imbrattano monumenti e arredi urbani con i loro graffiti e impegnati in manipolazioni di fantasiosi dati e in un martellante battage a base di volgari illazioni.

Il tutto mentre il ministro degli Esteri Gianni De Michelis, ideatore e sostenitore di Expo Duemila, rende nota una lettera del direttore generale dell'Unesco Federico Mayor: l'organizzazione dell'Onu non si è mai pronunciata sul progetto italiano né su quelli delle altre città in lizza (Hannover e Toronto); l'Unesco apprezza gli studi in corso sui flussi turistici, che potrebbero interessare anche le altre città d'arte investite da grandi masse di visitatori; e, infine, si dice pronta a collaborare per le soluzioni più adatte all'organizzazione dell'Expo fine millennio.

COSTUME

Un dottore morto vale quattro volte un atleta vivo

Il ritratto di Gachet dipinto da Van Gogh quotato 100 miliardi di lire, contro i venticinque di Baggio. E che dire del giallo francobollo svedese?

Commento di
Lino Carpinteri

Che un asino vivo vale più di un dottore morto era noto da un pezzo. La novità è che, adesso, un dottore morto vale quattro volte un atleta vivo. Non un dottore qualsiasi, beninteso: deve essersi chiamato Gachet e aver avuto in cura Van Gogh, che dipinse il suo ritratto nel 1890, poco prima di morire. In tal caso, come tutti sanno, la sua quotazione sale a 100 miliardi delle nostre lire, cioè esattamente il quadruplo di quella del calciatore Roberto Baggio, il cui trasferimento dalla Fiorentina alla Juventus ha bensì messo a rumore l'Italia intera, ma di miliardi ne è costati soltanto 25.

Come dire: Vincent Van Gogh batte Gianni Agnelli per 4 a 1. Non è certo questa la «crisi dei valori» di cui si parla tanto. Resta da domandarsi con quale criterio, nella società dei consumi, i valori — non soltanto commerciali, ma, come si vede, anche sportivi, artistici e quindi, in senso lato, umani — vengano determinati.

Una volta tutto era ancorato all'oro, o al dollaro. E adesso? Ai polpacci d'un calciatore o all'orecchio mozzato d'un pittore? Diciamo orecchi e non mano o pennello, perché sembra abbastanza fondato il sospetto che in questi tempi di spettacolarità e di pettegolezzo trionfanti, a far salire alle stelle il prezzo dei Van Gogh, assai più del buon gusto giapponese, abbia contribuito la famosa automutilazione dell'infelice artista. Giorni fa si è letto che, nel 1943, Giorgio Morandi, per un proprio quadro s'accontentava di 900 lire (cento di meno di quelle eternate dalla canzonetta simbolo delle aspirazioni piccolo borghesi): evidentemente non aveva imparato a suscitare intorno a sé il chiasso politico e mondano d'un Guttuso.

Ma tele d'autore e giocatori di calcio non sono i soli a far impazzire la bussola dei prezzi. Nell'arco della nostra vita abbiamo visto un po' di tutto passare dal basso mondo dei rigattieri e degli sfasciacarrozze all'empireo delle case d'aste Christie's e Sotheby's. A cominciare dalla prima automobile di nostro padre, svenduta per acquistare la seconda e le cui simili sono oggi preziosi pezzi d'antiquariato. O alla fretta inorridita con la quale ci si sbarazzò del «Biedermeier» e del «Liberty» per tirarsi in casa mobili in stile «Faccetta nera» e, più tardi, «svedesi», magari, chissà, destinati a venir contesi a colpi di decine di milioni nelle aste dell'anno 2050.

Di svedese, frattanto, c'è da segnalare un francobollo giallo del secolo scorso acquistato a un'asta di Zurigo per un miliardo e 720 milioni e che quindi può considerarsi «il più prezioso del mondo», avendo snobbato sia il «penny black», sia il «blue Mauritius» oltre, naturalmente, a far arrossire di vergogna il «Gronchi rosa». Svedese, come informa un altro dispaccio d'agenzia, è anche il signore che a un'altra asta, svoltasi a Monaco, ha conquistato una berlinetta Ferrari 250 Gto del 1962 per 12 miliardi di lire. Un record (fuori pista) pure questo.

Ma nessuno batte i giapponesi che, senza badare a sacrifici, si precipitano sulle opere d'arte europee. Si tratti d'acquistare un Van Gogh o di restaurare a proprie spese la Cappella Sistina per riconsegnarcela tirata a lucido come mai l'abbiamo vista (e come — dicono i maligni — non la vorrebbe vedere nemmeno Michelangelo), i nuovi kamikaze sono sempre pronti a piombarci adosso. Imbottiti, stavolta, di miliardi. E pensare che a più di un autore dei dipinti in ascesa irresistibile alla Borsa di Tokio un pugno di yen avrebbe fatto tanto comodo per cucire il pranzo con la cena.

Ma a quei tempi la legge della domanda e dell'offerta era più inesorabile della legge di gravità.

UN PAZZO CHE GIA' MESI FA SI ERA DIMOSTRATO VIOLENTO

Quel tunisino divide Genova

La città in ansia per i feriti - Teppisti nel centro storico - Preoccupati gli immigrati

Dall'inviato
Umberto Marchesini

GENOVA — E' stata una notte interminabile quella fra lunedì e martedì, nei caruggi, i vicoli del centro storico. Dove alcuni gruppi di estremisti, dopo il folle raid omicida del tunisino Rahmani Abdemiacer, 31 anni — che alle 9.20 di lunedì ha ferito 8 persone a colpi di mannaia da macellaio (2 sono gravissime) — hanno cercato di incendiare Genova con il razzismo. Scatenando un cane lupo contro un marocchino in salita Barisone, schiaffeggiando il domenicano padre Grasso, parroco di S.Maria Castello che cercava di farli ragionare, poi bruciando il portone di un appartamento in via vecchia Scureria, solitamente abitato da nordafricani, ma, in quel momento, deserto. E c'è stato pure un pestaggio fra razzisti, alcuni dei quali sono noti spacciatori preoccupati, in verità, della concorrenza dei «colleghi» nordafricani: i «locali» vendono una dose di eroina a 120.000 lire, gli altri, a 62.000, ma più tagliata.

Però la violenza è stata fermata da centinaia di agenti di polizia e carabinieri che pattugliano tuttora il centro storico. Fuori del quale la città di Genova è rimasta tranquilla.

Ma con il fiato sospeso per le condizioni della piccola Silvia Santagada, 2 anni e mezzo, che, ieri, all'ospedale Gaslini, è stata operata per sette ore alla testa: il decorso operatorio è regolare e le sue condizioni sono migliorate. Come quelle della casalinga Rosa Vasta 69 anni, ferita pure lei alla testa: per tutte e due la prognosi è ancora riservata, ma i medici del Galliera sperano di salvarle.

Sia la bambina sia la donna, insieme ad altre sei persone, medicate e dimesse, erano state raggiunte dai colpi di Rahmani Abdemiacer che, impazzito improvvisamente, era entrato nella macelleria di piazza delle Erbe e, dopo essersi impadronito di una mannaia lunga 40 centimentri, aveva cominciato a menar colpi all'impazzata, prima nel negozio poi ai passanti nella strada. Dieci interminabili minuti di terrore e di sangue fin quando la guardia giurata Rocco Augimèri, 49 anni, ha sparato due colpi in aria con la sua pistola 7.65 e ha immobilizzato il folle. Che, ieri mattina, è stato interrogato dal magistrato, nella cella d'isolamento del carcere di Marassi. Rahmani Abdemiacer — che è clandestino in Italia dal 1984 e da tre mesi vive su una «Fiat 132», abbandonata con le ruote bucate e i vetri rotti, in via San Donato — ha ripetuto solo frasi sconnesse: «Mi odiavano. Mi hanno provocato». «Che tipo di provocazione?», ha insistito il magistrato. Ma il tunisino, che è già stato ricoverato al manicomio giudiziario di Montelupo Fiorentino per altri episodi di violenza , è andato avanti con il suo ritornello. Tanto da suggerire il suo ricovero al reparto neurologico dell'ospedale, poi rientrato per il timore che qualche altro malato, a conoscenza dell'episodio, lo aggredisse.

«Però, questa carneficina si poteva evitare. Sapevamo che Rahmani era un violento. Aveva già picchiato anche mio figlio», sospira Luigi De Mare, 67 anni, pensionato, padre del falegname Giovanni, che ha un laboratorio in via San Donato, proprio davanti allo spiazzo dove è posteggiata l' «auto-abitazione» del tunisino. Continua: «Due o tre mesi fa la polizia aveva fermato Rahmani perchè, senza motivo, aveva colpito Giovanni con delle pietre. Ma dopo... dopo è ritornato in circolazione». «E così, lunedì mattina, dalla finestra di casa, sopra il negozio di frutta e verdura di papà Alfredo, in via Canneto», ricorda Patrizia Borrelli, 21 anni, «l'ho visto quando feriva al collo mio padre con quel coltellaccio. Ho sentito anche gli spari della guardia giurata che poi lo ha bloccato». Alza gli occhi al cielo: «Mio Dio, ma quello è un pazzo. Bisogna rinchiuderlo in manicomio. Io non ce l'ho con lui perchè è un malato. E non ce l'ho con quelli di colore che, ormai da parecchio tempo, vivono e lavorano qui in città (15.000 nel centro storico e alcune migliaia nel resto di Genova e in periferia e provincia, ndr). Quello che è successo poteva farlo anche un bianco, un genovese.

«Anch'io condanno i razzisti. La popolazione nera non c'entra con questo atto di follia», sostiene con decisione Antonio Santagada, papà di Silvia, che, al Gaslini, non abbandona un istante la sua bambina.

«Si, però noi ora abbiamo paura che la città possa esplodere.

Che capiti come a Firenze dove gruppi di teppisti hanno dato la caccia e sprangato i vù cumprà e la gente di colore che incontravano» si preoccupa il tunisino Iloy che da diversi anni abita e fa l'impiegato in città. Sottovoce: «Temo che possano fare del male a mia moglie e alle mie due bambini che frequentano l'asilo».

«Per come stanno le cose, ci hanno consigliato di uscire di casa, almeno per qualche giorno, solo l'indispensabile. Di non andare in giro: potrebbe finir male», si angoscia Ghabsi Muonir, 24 anni, rappresentante dell'Associazione tunisina in Liguria.

Intanto, ieri pomeriggio, in Prefettura, si è riunito il comitato provinciale per l'ordine pubblico e per questa mattina, alle 11, la Giunta ha convocato i rappresentanti di tutte le forze politiche per lanciare un appello di pacificazione alla cittadinanza.

Nell'attesa che, sabato mattina, arrivi da Tunisi il traghetto settimanale Habib, con il quale [illegible] di 6-700 tunisini in cerca di «pane e lavoro».

GIAPPONE
Clandestini in fuga

TOKYO — Centinaia di operai del Sud-Est asiatico stanno formando lunghe file davanti agli uffici di immigrazione giapponesi per farsi deportare prima dell'entrata in vigore, il primo giugno, di una legge che prevede pene fino a tre anni di carcere in caso di lavoro illegale. La ressa maggiore si è avuta lunedì con una fila di 1.500 persone all'ufficio di immigrazione di Tokyo. Al primo posto c'era un operaio iraniano che aveva passato la notte di domenica davanti all'ufficio attendendo più di 12 ore. I «candidati» alla deportazione sono tutti lavoratori clandestini entrati in Giappone con un visto turistico. «Preferiamo autodenunciarci ed essere deportati che rimanere in Giappone fino all'entrata in vigore delle nuove norme», hanno detto.

La legge prevede pene soltanto per i datori di lavoro che assumeranno stranieri senza visto a partire dal primo giugno, ma mancanza di spiegazioni in lingua inglese e una campagna di disinformazione hanno gettato nel panico i «clandestini», provenienti in gran parte da Bangladesh, Pakistan e Filippine.

Un corteo di abitanti del centro storico di Genova, scortato dalle forze dell'ordine, si reca in prefettura per protestare contro i ripetuti episodi di violenza.

IN UN'ATMOSFERA DI MALUMORE
Xenofobia, risoluzióne della Cee
Cassata una frase sui lavoratori extracomunitari

Dal corrispondente
Piero Paoli

BRUXELLES — Finalmente anche il problema del razzismo e della xenofobia è arrivato all'esame del Consiglio dei ministri della Comunità europea, finalmente dopo che il Parlamente europeo ne aveva già discusso e aveva raccomandato che il Consiglio si desse da fare. La Commissione europea, con la signora Papandreu, da mesi sta lavorando a questo problema e ieri ha presentato un progetto di risoluzione che è stato discusso dai dodici ministri del Lavoro della Comunità. Per l'Italia, in assenza del ministro Donat Cattin, c'era il sottosegretario Ugo Grippo.

E' accaduto ciò che nessuno si aspettava. Diversi ministri europei non hanno gradito una frase contenuta nel testo della commissione che si riferiva chiaramente ai lavoratori extracomunitari. Eccola: «Considerando che ogni azione in materia deve tendere a proteggere tutte le persone che si trovano sul territorio della Comunità europea, cittadini di Stati membri o di Stati terzi...». Questa frase nel testo che i ministri hanno approvato (non tutti però, quello francese ha tentato di resistere fino in fondo) non c'è più, ma siccome dalla signora Papandreu e ovviamente da tutta la Commissione era considerata, come ha detto un portavoce, «la più importante dell'intero testo», la decisione che ne è scaturita è stata politicamente gravissima: la Commissione, sempre per iniziativa della signora Papandreu, ha ritirato la sua proposta lasciando al Consiglio dei ministri la responsabilità di questa scelta. A giudizio di alcuni osservatori il fatto è grave e ha pochissimi precedenti, qualcuno sostiene nessuno.

Non c'è dubbio che questa circostanza abbia creato molti malumori e lo stesso sottosegretario Grippo, che nel primo pomeriggio ha incontrato i giornalisti italiani, non è riuscito a spiegare con esattezza le ragioni del comportamento del governo di Roma. Ha accennato ad un «problema non definitivo», con una «non eccessiva rilevanza» ed ha aggiunto che il nostro Paese è talmente impegnato su questo fronte da farne un cavallo di battaglia per il semestre a guida italiana.

Tuttavia Grippo non è riuscito a spiegare perchè l'Italia abbia accettato un testo così abborracciato che farà la gioia di Le Pen, come si è subito malignato. Anzi, a leggere ciò che ha detto Grippo ai suoi colleghi europei, annunciando il semestre bianco, pare proprio che di questo problema non si parlerà nemmeno. E infatti non lo ha neanche ricordato.

Gli stessi ministri del lavoro della Cee hanno approvato una risoluzine contro ogni atto di molestia, pressione, ricatto sessuale o a sfondo sessuale, nei confronti di donne e uomini sul luogo di lavoro.

IMMIGRATI
Conferenza a Roma

ROMA — Avviare un «processo di ascolto» della nuova realtà multietnica e multiculturale presente in Italia. E' questo l'obiettivo della prima Conferenza nazionale sull'immigrazione, che si terrà a Roma all'hotel Ergife dal 4 al 6 giugno prossimi e che verrà presentata domani alle 12 a Palazzo Chigi dal vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli e dal presidente del Cnel.

Promossa direttamente dalla vice presidenza del Consiglio, la conferenza segue l'impegno legislativo dell'opera di regolarizzazione attivata dal governo nei mesi scorsi. Inoltre, permetterà, attraverso un approfondito programma di ricerca, al quale hanno partecipato Istat, Censis e Università Bocconi, di valutare in termini quantitativi, qualitativi e comparativi questa presenza. Per «vedere» il fenomeno nella sua interezza sono stati realizzati incontri emblematici della realtà immigratoria «La periferia» (a Milano, Como, Venezia, Bologna, Treviso, Ladispoli, S. Marinella, Palermo, Napoli, Caserta, Latina, Roma) con l'apparato istituzionale, le realtà sociali impegnate operativamente e le associazioni degli «extracomunitari».

All'apertura dei lavori della conferenza, prenderanno la parola il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, le più alte cariche dello Stato italiano, i rappresentanti delle organizzazioni internazionali e dei governi interessati al fenomeno migratorio. Sarà una relazione politica del vice presidente del Consiglio, Claudio Martelli, ad avviare i lavori della conferenza, cui seguiranno una relazione tecnica del vice presidente del Cnel, Franco Bentivogli, sul riconoscimento degli immigrati nella loro realtà quotidiana e due relazioni scientifiche, una dell'Istat e un'altra del Censis, che puntualizzeranno rispettivamente gli aspetti quantitativi e qualitativi del fenomeno.

Il primo pensiero

HONG KONG — Il primo pensiero di questo ragazzino vietnamita è per la sua ciotola di riso. E' troppo piccolo per condividere le preoccupazioni dei «boat people» presente nel campo di raccolta e in attesa di essere selezionato. Se riceverà la qualifica di rifugiato potrà andarsene in Inghilterra, altrimenti sarà rispedito nella terra d'origine a regime comunista.

SI AGGRAVANO LE TENSIONI TRA I BIANCHI E LE MINORÂNZE

Usa: record di crimini razziali

Nel 1964 la legge sui diritti civili abolì la segregazione, dal 1965 tutti i cittadini maggiorenni hanno diritto di voto: sulla carta c'è sempre più uguaglianza, ma nei fatti se ne vede ben poca. La situazione resta difficile nonostante gli sforzi che il Presidente George Bush sta facendo per mutare le cose in favore di una reale parità nella assegnazione delle case, dei posti di lavoro e di studio. Non si bada ai mezzi per contendersi il controllo di ogni settore dell'economia.

WASHINGTON — Le tensioni razziali si aggravano negli Stati Uniti, dove i bianchi e le minoranze non badano a mezzi per contendersi il controllo di ogni settore dell'economia. Negli abitati più miseri come nelle università il razzismo è causa sempre più frequente dei crimini. E l'eguaglianza sancita dalla legge non corrisponde né alla realtà né ai desideri dei cittadini. La segregazione razziale negli Stati Uniti è ufficialmente sparita fin dagli anni '60, ma al tradizionale antagonismo tra negri e bianchi si aggiunge quello tra i vari gruppi ispanici, asiatici e di ogni provenienza.

Tanto che Richard Thornburgh, il ministro della giustizia, ha detto che l'Fbi sta indagando su un numero record di crimini razziali in tutto il Paese.

Un docente di sociologia della Pennsylvania, Karen Dugger, scrive che «ogni fetta della torta ha un padrone. Tutti cercano di accaparrarsi le briciole. La scena economica fa sperare qualche progresso dopo il 2000, ma i prossimi anni, temo, saranno terribili».

Alla American University, a Washington, Milton Greenberg, che segue da 30 anni la situazione razziale, così spiega: «I gruppi non bianchi hanno sempre più figli. Ciò va esacerbando la concorrenza per l'occupazione di pochi spazi disponibili. Oggi sono il 22 per cento della popolazione Usa: 29 milioni di negri, 18 di ispanici, 7 di asiatici». Gli scontri si accentuano anche all'interno dei gruppi: tra vietnamiti e cinesi, tra cinesi di estrazioni diverse, tra pellirosse, asiatici, comunità di varie origini africane.

Benjamin Hooks, direttore dell'Anapc (Associazione nazionale per l'avanzamento delle persone di colore), durante un dibattito televisivo, ha dichiarato che: «Salvo eccezioni i bianchi esibiscono razzismo più che mai, più di tutti e ovunque, nei discorsi, nelle scritte sui muri, coi fatti». Secondo i sociologi, i bianchi attorno ai 20 anni sono poco sicuri economicamente, e si sentono minacciati dalle minoranze. Il fenómeno coincide con grandi successi per «gli altri». New York è abitata soprattutto da bianchi, e ha eletto sindaco un negro, David Dinkins. Lo Stato della Virginia ha eletto Douglas Wilder, il primo negro governatore nella storia degli Usa. E nel 1989 è entrato nel governo il primo «hispanic», Lauro Cavazos, ministro della Pubblica istruzione. E' di origine africana il massimo esponente militare, il generale Colin Powell, presidente dei capi di Stato maggiore.

Ma, vertici a parte, per i cittadini non bianchi la vita è sempre meno «uguale». Secondo l'ultimo rapporto della sanità, per i maschi neri la vita media è di 65 anni, per i bianchi 71. La mortalità infantile tra le minoranze è doppia o peggio che tra i bianchi. Il presidente George Bush fa l'impossibile per mutare le cose in favore di una reale uguaglianza nell'assegnazione delle case, dei posti di lavoro e di studio, ma la situazione è difficile. Nel 1964 il «Civil rights act» (legge sui diritti civili) abolì la segregazione: dal 1965 tutti i cittadini maggiorenni hanno diritto di voto. Sulla carta c'è sempre più uguaglianza/ ma nei fatti se ne vede poca.

Un membro del Ku Klux Klan

ESPLODE LA VIOLENZA
Sette campi profughi incendiati in Svezia

STOCCOLMA — Esploso il razzismo in Svezia: sette campi profughi dati alle fiamme, mentre cento organizzazioni di estrema destra si dichiarano pronte a lottare per «conservare la Svezia agli svedesi» e diversi comuni rifiutano di accogliere profughi nei confini municipali ignorando gli ordini precisi in merito da parte del governo.

Secondo il ministro per i Profughi, la signora Loow, la situazione sta precipitando, tanto che sono state di colpo messe in atto misure severe per limitare al massimo l'immigrazione, ricacciando a forza sui traghetti con la Polonia e la Germania orientale gente già scesa a terra, che chiedeva asilo: altri profughi, entrati in qualche modo nel Paese, ma poi dichiarati indesiderabili, si sono rifugiati in chiese o si nascondono nei boschi, mentre la polizia dà loro la caccia arrivando a mettere in carcere i loro bambini (magari perfino sotto i dieci anni e lasciati ad amici o a preti), per cercare di obbligare così i genitori a consegnarsi.

La Svezia ospita in questi giorni, in 150 campi, ben 29.000 persone che si dichiarano profughi e invocano il diritto di asilo: il procedimento per l'esame delle loro posizioni può richiedere anche un anno, durante il quale la gente vive a spese dello Stato e non può lavorare, nemmeno gratis. «Noi non vogliamo fare come l'Italia, che dice di no ai profughi, ma poi li aiuta sempre in modo illegale, dando pane, alloggio e lavoro» — ha dichiarato ieri Bo Goransson, segretario di Stato del ministero del Lavoro: per il governo svedese, insomma, è preferibile, piuttosto che farli lavorare, magari solo in via provvisoria, lasciare i profughi a far niente in baracche, tende o navi-alloggio, favorendo così il nascere di frizioni che spesso si tramutano in vere battaglie tra gruppi delle varie nazionalità.

Adesso, però, contro i profughi si stanno scatenando anche gli svedesi: come detto, sette campi presi di mira, con incendi, lanci di bottiglie con liquido esplosivo, minacce di ulteriori violenze per iscritto, spaccature di finestre e porte. Ma, quel che è peggio, l'attività di gruppi di estrema destra, più o meno uno per comune, ove i profughi sono o dovrebbero venire alloggiati, che si dichiarano non tanto razzisti, quanto «nemici degli immigrati».

[Marcello Bardi]

IMBARAZZO IN FRANCIA
L'antillese rapata a zero Un taglio mal riuscito

PARIGI — Radio e televisioni ne avevano parlato per una settimana: la Francia, già profondamente turbata dopo l'oltraggio antisemita di Carpentras, aveva reagito con indignazione unanime all'ultimo episodio di razzismo. Ne era protagonista una ragazzina di colore: Anne Moulin, 16 anni, antillese, aveva raccontato piangendo di essere stata aggredita da quattro giovani che l'avevano insultata, minacciata, e infine rapata a zero. Il fattaccio era accaduto ad Avignone: i sospetti erano subito caduti sugli skinheadas (tanto per cambiare: anche a Carpentras si era battuta quella pista, rivelatasi poi infruttuosa). Il sindaco della città aveva pronunciato parole di fuoco contro gli ignoti responsabili, lasciando intendere che non poteva trattarsi che di estremisti di destra, depositari dell'odio razziale in Francia: «Questa aggressione assume per noi il valore di simbolo. E' ora di chiedere con forza la dissoluzione del Fronte Nazionale», aveva detto.

Purtroppo le cose non stanno sempre come le si racconta: la polizia ha scoperto che Anne Moulin si è inventata tutto. Di autentico, in questa triste storia di Avignone, c'è solo la tosatura: praticata non da scatenati razzisti, ma da amici di Anne, su richiesta di quest'ultima. «Volevo imitare la cantante e modella Grace Jones», ha confessato agli inquirenti: «Il taglio però è venuto male, e non potevo certo presentarmi a casa in quel modo. Così ho cercato una versione che mi giustificasse».

La famiglia della ragazzina si è chiusa in un doloroso imbarazzo.

Di certo, dopo questo 'infortunio', le prossime denunce per aggressioni razziste saranno valutate con grande circospezione prima di essere adottate: l'effetto della bugia di Anne non poteva essere peggiore, in un momento in cui tutta l'opinione pubblica si sta interrogando sul che fare contro il flagello del razzismo.

Che l'argomento sia sempre molto dibattuto lo dimostra anche la 'tavola rotonda' — sull'immigrazione, tema cui il razzismo è strettamente legato — tenuta ieri in sede di governo su proposta del primo ministro Michel Rocard. I partiti dell'opposizione hanno deciso, a sorpresa, di prender parte ai lavori; neogollisti, liberali e centristi, che comunque non intendono sottoscrivere la 'Carta' proposta dai socialisti, hanno voluto in questo modo dimostrare di essere uniti fra loro, e di esser pronti a rintuzzare le proposte di Rocard, ritenute troppo blande per quanto riguarda la battaglia contro l'immigrazione clandestina.

[Giovanni Serafini]

SUMMIT, NONOSTANTE LE PREVISIONI NERE BUSH OSTENTA OTTIMISMO

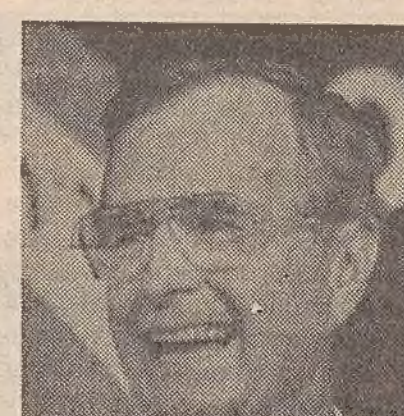
«Gorbacev è maestro di sopravvivenza»

Il leader del Cremlino arriva questa sera negli Usa e i giornali di Washington fanno già ipotesi sul successore

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Il Presidente sovietico Mikhail Gorbacev è da ieri in Canada. Questa sera, dopo la breve sosta di acclimatamento è atteso a Washington per il summit con il Presidente americano George Bush. Sette anni fa, quando per la prima volta mise piede sul suolo canadese, Gorbacev non era solo ministro dell'agricoltura, ma soprattutto era membro influente del Politburo, a soli 50 anni, un ragazzino rispetto ai gerontocrati dell'epoca. Era l'astro nascente della dirigenza del Cremlino. La sua luce sfolgorava di speranze e di coraggio tre anni fa quando scese a Washington, accolto dall'amico Ronnie, il primo a credere in lui, per la firma del trattato sugli euromissili. Ieri, a Ottawa, quella luce era opaca. Più che astrale somigliava alla fiamma di una candela consumata. «Gorbacev è stato consumato dal processo da lui stesso inventato», scrive il «Washington Post». Per il «Washington Times» il suo più probabile successore è l'attuale ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze. Il «Wall Street Journal» fa altri quattro nomi, con i quali «sarà bene cominciare ad avere familiarità»: Nikolai Rizhkov, attuale primo ministro, Boris Eltsin, eletto proprio ieri presidente della Russia nonostante l'opposizione di Gorbacev, Gavril Popov, sindaco di Mosca, Yuri Afanasiev, il nuovo Sacharov. Tolto Rizhkov, si tratta di campioni del radicalismo riformista. Ma le previsioni si estendono a un golpe restauratore.

L'Urss inizia a smantellare il centro radar di Krasnoyarsk

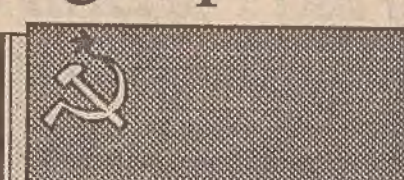
Rivela il «Washington Times» che la Casa Bianca ha creato una task force di studio già tre mesi fa. Lo studio si fonda sulla possibilità di una imminente caduta di Mikhail Gorbacev. E' composta da membri della Cia, del National Security Council, del Pentagono e del Dipartimento di Stato. Quattro gli scenari ipotizzati: colpo di stato dei marescialli, congiura di palazzo degli ortodossi contrari alle riforme, affermazione di un nazionalista russo anti-occidentale, combinazione delle tre ipotesi suesposte. Meno credito trova invece la successione di un riformatore radicale alla Eltsin o alla Afanasiev. Dichiara un membro della task force al «Washington Times»: il potere effettivo di Gorbacev appare limitato; per un altro la sua caduta è questione ormai di settimane se non di giorni. Mikhail Gorbacev è considerato «storia». Mai un summit fra presidenti americano e sovietico è stato accompagnato da simili infauste diagnosi sulla salute politica di uno dei protagonisti. Lo stesso Baker, segretario di Stato, accenna alla possibilità di un suo rovesciamento. Bush lo ritiene o finge di ritenerlo ancora «forte». Dice di attenderlo «a braccia aperte». Ma la frase ha un tono consolatorio.

Previsioni, speculazioni, prognosi sul destino dello sfortunato padre della perestroika monopolizzano l'attenzione dei quattromila giornalisti presenti a Washington. Pochi si occupano dell'agenda dei colloqui, dei negoziati sui missili strategici definiti promettenti ma niente di più, dell'accordo sui traffici aerei, di quello commerciale, che probabilmente rimarrà bloccato a causa della repressione in Lituania, di quello sulle armi chimiche, l'unico - si spera - pronto per la firma. Che impegni può prendere un Gorbacev che si sente venire meno il terreno sotto i piedi? Bush ammonisce: Gorbacev è un maestro di sopravvivenza. E' vero. Una fonte della Casa Bianca parla di una fuga in avanti, di una qualche nuova clamorosa proposta destinata agli europei occidentali ansiosi sulla sua sorte più ancora dell'amministrazione americana. La proposta potrebbe investire la Germania o uno sgombero totale dell'Armata Rossa e del contingente americano. Ma basterà il rinnovato entusiasmo esterno a compensare la rabbiosa delusione interna e la sempre più evidente avversione dei militari? A Washington si nota che i negoziati dell'ultima ora sui missili strategici non vedono, da parte sovietica, la partecipazione degli esperti militari. Anche l'inizio dello smantellamento del radar di Krasnoyarsk non illumina le prospettive d'accordo. E' certo un gesto di buona volontà, dal momento che per gli americani quel radar viola il trattato «ABM». Ma lo smantellamento si è solo iniziato e, inoltre, lo stesso Shevardnadze ancora insiste per un riciclaggio civile. Niente esclude, domani, un riciclaggio in direzione opposta.

Cosa vuole Bush

CONTROLLO DEGLI ARMAMENTI - Accordo cornice su consistenti tagli nelle armi strategiche e ritiro delle truppe sovietiche dall'Europa dell'Est.

POLITICA INTERNA SOVIETICA - Maggiori e più profonde riforme politiche e economiche, in cambio dell'abolizione delle restrizioni americane al commercio.

GERMANIA - Accordo su una Germania unita ceha appartenga alla Nato politicamente e militarmente.

PAESI BALTICI - Inizio di un negoziato sull'indipendenza fra Mosca e le repubbliche di Estonia, Lettonia e Lituania.

Cosa vuole Gorbacev

CONTROLLO DEGLI ARMAMENTI - Accordo cornice che tagli le armi strategiche e concessioni americane sulla riduzione delle armi convenzionali in Europa.

ECONOMIA - Ottenimento della clausola di nazione più favorita nel commercio bilaterale. Nuove joint ventures e altri investimenti.

GERMANIA - Una formula sulla riunificazione che salvi la faccia e che eviti l'appartenenza dell'intera Germania unita alla Nato.

POLITICA INTERNA - Prevenire le critiche americane su contraddizioni e ritardi della sua perestroika e sul contrasto per i Paesi Baltici.

TEMI IN AGENDA

ARMI STRATEGICHE (START)
SITUAZIONE - La maggior parte dei contrasti è considerata superata, compresa la questione dei missili cruise. Rimangono da risolvere le questioni dei missili sovietici "SS 18" a più testate nucleari e dei bombardieri strategici.
OBIETTIVO AMERICANO - Risolvere le questioni aperte alla svelta così da consentire la firma dello Start per la fine dell'anno.
RISULTATO ATTESO - Una dichiarazione comune su un "sostanziale accordo sui maggiori temi Start", ma nessuna firma.

FORZE CONVENZIONALI IN EUROPA
SITUAZIONE - Impasse sui tagli di truppe e sulle armi non nucleari. Impasse sulla collocazione internazionale della Germania unificata.
OBIETTIVO AMERICANO - Discussioni ma nessuna decisione. Consultazioni future con gli alleati europei.
RISULTATO ATTESO - Bush premerà su Gorbacev per sbloccare il negoziato convenzionale di Vienna.

ARMI CHIMICHE
SITUAZIONE - "Accordo di fatto" già raggiunto per la fine della produzione di armi chimiche e la distruzione dell'80 per cento degli arsenali americani. I sovietici, che hanno maggiori quantitativi, dovranno distruggere i loro arsenali sino al tetto del 20 per cento delle armi chimiche americane.
OBIETTIVO AMERICANO - Un accordo futuro per l'eliminazione totale e mondiale delle armi chimiche.
RISULTATO ATTESO - Accordo sulla riduzione parziale e firma.

TEST NUCLEARI
SITUAZIONE - Tutti i problemi di verifica sono stati risolti.
OBIETTIVO AMERICANO - Ultimi chiarimenti sui limiti delle esplosioni nucleari sotterranee e dei test nucleari pacifici.
RISULTATO ATTESO - Firma dei relativi protocolli.

URSS / ALLA TERZA VOTAZIONE DIVENTA PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA RUSSA SCONFIGGENDO L'UOMO DI GORBY

Boris Eltsin, la bandiera degli scontenti

URSS / SI ERODE IL POTERE DI GORBACEV

Un demagogo sull'onda popolare

Per Eltsin la vittoria è un trampolino verso la presidenza

Analisi di
Michel Tatu

L'elezione di Boris Eltsin, ieri, alla presidenza del Congresso dei deputati della Federazione di Russia, è un avvenimento molto importante nella vita politica sovietica. Per due motivi: il primo è che per Mikhail Gorbacev, appena partito per il Canada e gli Stati Uniti, essa rappresenta un ulteriore indizio — e particolarmente grave — dell'erosione delle sue posizioni. Infatti i 535 membri del parlamento russo che hanno votato per Eltsin, l'uomo di punta tra i riformatori radicali, non sono tutti dei progressisti; una parte dei conservatori, frustrati per non poter più votare a favore di Ivan Polozkov, l'uomo di loro scelta che aveva ritirato la candidatura, si sono rifiutati di trasferire i suffragi a favore di Alexandre Vlasov, più vicino alle loro posizioni ma con l'inconveniente di essere l'«uomo di Gorbacev». E' dunque di una sfida nei confronti di quest'ultimo che si tratta.

Curioso parlamento, d'altronde, questo congresso dei deputati russi, la cui elezione in primavera era stata piuttosto favorevole agli uomini dell'apparato: se il 94 per cento dei deputati sono nuovi arrivati, il 75 per cento dei responsabili regionali del partito che avevano tentato l'avventura sono stati eletti, molti più di quanti ci si aspettasse.

Ma bisogna credere che l'abito ha fatto il monaco; o meglio che l'appetito di parlamentari è venuto mangiando, perché molti di questi eletti si sono rivelati più turbolenti del previsto. Così il giornalista Valentin Tchikine, redattore capo del giornale (molto reazionario) «Russia sovietica», è stato l'unico deputato eliminato — su cinquanta — dalla commissione di redazione del Congresso: il motivo era che il suo quotidiano aveva pubblicato nel 1988 la famosa lettera di Nina Andreeva, ostile alla perestroika. Al tempo stesso si sono viste circolare all'interno del parlamento bandiere prerivoluzionarie e perfino volantini antisemiti: una prova che è là che si svolgerà la battaglia per il «ritorno alle fonti». E' altrettanto certo — ed è la seconda lezione che si può trarre dal voto di martedì — che questo ritorno alle origini implica per la stragrande maggioranza dei deputati il recupero da parte della Russia di quella che non si osa chiamare apertamente la sua indipendenza, ma comunque la sua «sovranità».

L'iscrizione di questo tema all'ordine del giorno è stata rifiutata solo da tre deputati su mille, e Vitali Vorotnikov, il precedente presidente del parlamento — che resta membro titolare del politburo del partito — è stato il primo a chiedere che la Russia venga ammessa all'Onu (fino ad ora solo l'Ucraina e la Bielorussia hanno avuto questo privilegio, accanto all'Urss nel suo insieme). Eltsin era andato ancora più in là suggerendo la conclusione di trattati separati tra la federazione di Russia e ciascuna delle altre repubbliche dell'Unione, ed esigendo che solo la Russia fissi il suo contributo al bilancio federale.

Tutto ciò non poteva non piacere ai deputati di una Russia convinta di avere tutti i motivi per lamentarsi di un regime che si supponeva essa dominasse grazie al suo enorme peso (la federazione russa, o Rsfsr, si estende sul 76 per cento del territorio dell'Urss e raggruppa il 52 per cento della sua popolazione). Vittima più di altre regioni del dissesto ecologico e demografico, la Rsfsr perde da 2 a 3 mila villaggi l'anno, e il 58 per cento delle famiglie che la popolano ha un solo figlio; le sue infrastrutture, soprattutto stradali, sono ancora meno sviluppate di quelle delle altre repubbliche, e quel che veniva chiamato un tempo «l'aiuto fraterno del grande popolo russo» non convince più nessuno oggi, nel momento delle penurie generalizzate e del «ciascuno per sé».

Boris Eltsin ha dunque ampiamente materia per esercitare i talenti populisti (per non dire demagogici) che gli attribuiscono i suoi detrattori: sarà difficile togliere a questo ex uomo di struttura, convertito ma furbo, gli strumenti del potere, come recentemente si è fatto privando le municipalità progressiste di Mosca e Leningrado di numerosi immobili e risorse, surrettiziamente trasferiti al partito.

Pur consapevole (e preoccupato) della responsabilità che grava sulle sue spalle, Eltsin ha assicurato che resterà fedele ai suoi principi e guiderà la battaglia per una ulteriore democratizzazione, il raggiungimento della sovranità e dell'indipendenza della Federazione russa, il risanamento e la salvaguardia della sua identità nazionale e culturale. Nessuno dubita che il posto conquistato sia per il consenso «numero uno» il trampolino ideale per un'altra conquista: quella della stessa presidenza dell'Urss, il giorno in cui la carica sia sottomessa al suffragio universale. A condizione — beninteso — che esista ancora un'Unione Sovietica quel giorno.

MOSCA — Boris Eltsin, il politico che si contrappone a Gorbacev sul terreno stesso della perestroika, è stato eletto presidente della Repubblica federativa russa, la più importante tra le quindici che formano l'Urss. Alla terza votazione in quattro giorni ha conseguito 535 voti, quattro in più della maggioranza necessaria in seno al soviet russo.

Un fragoroso applauso dei suoi sostenitori ha salutato l'esito della votazione, giunta circa tre ore dopo che Gorbacev era partito per il Canada e gli Stati Uniti, dove l'attende il vertice con Bush.

Il principale contendente di Eltsin, il premier del governo repubblicano e fido gorbaceviano, Alexander Vlasov, non è andato oltre i 467 voti tra i 1.060 deputati-elettori. Altri 11 voti sono andati a Valentin Tsoi. Nelle due precedenti votazioni, Eltsin aveva ottenuto 497 e 503 voti.

Conclusa la seduta con un rinvio dei lavori a giovedì, Eltsin è uscito dal Cremlino sulla Piazza Rossa, subito circondato da un nugolo di sostenitori. «Grazie a te, grazie a te per il nostro futuro!», gli ha gridato un uomo. Eltsin è allora salito sugli scalini alla base delle mura del Cremlino, improvvisando un discorso che ha fatto accorrere la gente. Mentre intorno a lui si levavano grida di «Vittoria, vittoria!», Eltsin ha promesso di lavorare per una «Russia rinnovata».

Boris Nicolaevic Eltsin è un paradosso della Russia gorbaceviana, ha ancora la tessera del Pcus, ma in realtà è il leader indiscusso e riconosciuto di un altro partito che solo per una questione di formalismo leninista non esiste e non ha nome, ma c'è. E' il partito di quelli che fischiarono Gorbacev nella Piazza Rossa il Primo Maggio, è il partito delle babuske che ingoiano tutti giorni veleno quando devono peregrinare nei mercati alla ricerca di qualcosa da portare a casa, è il partito di quanti (anche nell'Urss) hanno in odio il comunismo, è il partito anche di quelli che non sono più giovani e hanno creduto nella Rivoluzione spendendo la vita in attesa che si realizzassero le speranze della loro fede.

Da tempo si parla di Boris Eltsin come sicuro leader di una nuova forza politica, quando sarà concretamente possibile il multipartitismo in Unione Sovietica. La buona sorte ha consentito a Eltsin di poter avere molto di più di quanto sperasse: prima ancora di diventare formalmente il capo di un'opposizione riconosciuta al Cremlino, è diventato il capo della Repubblica russa. E — almeno in teoria — se nessuno lo fermerà, ora sa di poter andare molto lontano, perché è convinzione popolare che «chi vince nella Repubblica russa vincerà in tutta l'Unione». Aggressivo, esibizionista, moralista, demagogo, un po' Gogol e un po' Tolstoij, ha due nemici da cui deve guardarsi: gli ortodossi nostalgici e se stesso. Più di una volta hanno cercato di affondarlo, di screditarlo, di farlo cadere in trappola. Ma spesso nei guai si è messo da solo, come quella sera di un paio d'anni fa, quando lo trovarono bagnato da capo ai piedi e inventò che due agenti del Kgb lo avevano fatto volare da un ponte. Poi fu dimostrato che, reduce da un incontro galante, dopo aver esagerato in passione e vodka, era andato fuori strada con la macchina ed era finito nella Moscova. Deve guardarsi dagli eccessi, sebbene siano stati proprio i suoi estremismi a renderlo tanto popolare ai russi. Nell'aprile del 1985 Boris Nicolaevic non era quasi nessuno. Era un dirigente provinciale, capo del partito nella nativa regione di Sverdlovsk, negli Urali. Fu Gorbacev, dopo essere stato eletto segretario del Pcus, a inventare «kamikaze della perestroika». E Gorbacev fu tanto generoso con colui che sarebbe poi diventato il suo più tenace avversario, da affidargli la responsabilità del partito a Mosca.

Eltsin, chi è costui?, si chiedevano gli scettici 9 milioni di abitanti della capitale. Ma ben presto ebbero modo di conoscerlo. Si alzava la mattina presto per andare in incognito a ispezionare i mercati, per scoprire i dirigenti disonesti che nascondevano la merce per poi venderla a nero, ordinava ispezioni nei soviet di quartiere per accertare abusi (frequenti) nell'assegnazione delle abitazioni.

E' con questi metodi che è riuscito a diventare presidente della Russia. E' oramai l'unico in Unione Sovietica capace di poter mobilitare la piazza, se lo volesse; l'unico a poter proclamare uno sciopero. Per molti versi assomiglia a Walesa, senza raffinatezze, ma con la stessa primordiale capacità intuitiva. In questo sta la rivoluzione personale di Eltsin: aver fatto scoprire ai sovietici l'importanza e la forza del consenso, che è il principio fondamentale della democrazia.

Fino al dicembre scorso quella probabile maggioranza silenziosa, che in Urss costituisce un'opposizione non formalizzata, aveva come riferimento un intellettuale straordinario: Andrei Sakharov. Sakharov non c'è più e Boris Nicolaevic è rimasto solo a impersonare la rabbia, il desiderio di cambiare, a ereditare il sostegno che prima era di Gorbacev e poi — quando questi ha cominciato a titubare e a non poter realizzare nei fatti le promesse — ha perso.

Il sogno dei russi da oggi cambia primo attore, ma resta lo stesso: uscire dallo Stato leninista e dalle sofferenze quotidiane. E' un sogno difficile, che comporta molti pericoli.

[Giovanni Morandi]

Boris Eltsin dopo la vittoria, acclamato dai sostenitori sulla Piazza Rossa. Sullo sfondo i torrioni e le mura del Cremlino: la sua prossima destinazione?

URSS / E ORA, CHI COMANDA?

Conflitti in vista tra i due poteri

Il neoeletto già rivendica più ampie autonomie

MOSCA — Mikhail Gorbacev è Presidente dell'Unione, che raccoglie le quindici repubbliche sovietiche. Boris Eltsin è presidente della Repubblica federativa russa, che è uno Stato bicontinentale: va da Leningrado a Vladivostok, rappresenta il 76 per cento del territorio dell'Urss e ha il 52 per cento della popolazione sovietica.

Uno Stato talmente forte che per motivi di opportunità politica — fin dai tempi della Rivoluzione — è l'unico, tra le quindici repubbliche, che non ha mai avuto un proprio partito. Il segretario sarebbe risultato troppo invadente per il Cremlino, avrebbe potuto rappresentare una sorta di segretario-bis del Pcus. Tant'è che in settant'anni non è nemmeno mai esistita la carica di presidente della Russia.

Per la Costituzione sovietica la presidenza della repubblica è quasi un titolo onorifico. Nelle repubbliche asiatiche il segretario del partito è anche presidente. Ma con Eltsin le cose andranno diversamente. E infatti la scorsa settimana, nel discorso fatto ai deputati del popolo che lo hanno eletto, ha elencato in tredici punti il suo programma presidenziale: prevede maggiore autonomia politica ed economica nei confronti dell'Unione e, fra l'altro, competenze anche in politica estera.

In una Unione Sovietica diventata recentemente repubblica presidenziale, con una contrapposizione tra il capo dell'Unione e il capo della Repubblica più forte, che cosa accadrà? C'è da prevedere che i conflitti non mancheranno.

[g.m.]

URSS

Gli armeni in lutto

MOSCA — L'Armenia ha osservato ieri una giornata di lutto nazionale per commemorare le 24 vittime uccise negli scontri con le truppe sovietiche. Nastri ieri erano appesi alle finestre e alle auto, la radio ha trasmesso musica classica. La Tass riferisce che il ministero dell'interno ha contato 24 morti e 59 feriti negli scontri; 22 morti sono definiti «terroristi» (gli altri due sono una donna e un poliziotto», mentre il generale Yuri Shatalin, comandante della regione territoriale armena, ha accusato i governanti locali di connivenza con i nazionalisti armati che si sono scontrati con l'esercito. «Il bagno di sangue a Erevan è il risultato dell'aperta connivenza del governo e delle forze dell'ordine locali con gruppi armati illegali», ha dichiarato Shatalin, secondo il quale la situazione sta assumendo «sviluppi imprevedibili». Diametralmente opposti i resoconti dell'accaduto. I nazionalisti armeni accusano le truppe di aver aperto il fuoco sui civili disarmati, mentre l'esercito sostiene che i militanti armeni hanno preso d'assalto le pattuglie. Il telegiornale sovietico «Vremya» ha mostrato l'altra sera i muri crivellati di colpi della stazione ferroviaria e i sedili macchiati di sangue, accusando i nazionalisti di «terrorismo».

Un portavoce del ministero dell'interno ha addossato la responsabilità della nuova esplosione di violenza in Armenia all'attività sovversiva dei militanti nazionalisti, «che negli ultimi tempi hanno intensificato i loro attacchi contro villaggi, cittadini inermi, esponenti delle forze dell'ordine e depositi di armi e munizioni dell'esercito e della polizia.

IL PREMIER ANTE MARKOVIC ADOMBRA LA POSSIBILITÀ

A Belgrado coalizione con i non comunisti?

BELGRADO — In un'intervista pubblicata dal quotidiano «Borba» il primo ministro jugoslavo Ante Markovic ha parlato per la prima volta dell'eventualità di formare un governo di coalizione dominato dai gruppi non comunisti.

Nei giorni scorsi Markovic, nominato premier nel marzo dello scorso anno, aveva suggerito di trasformare la sua compagine governativa in un nuovo partito politico e in questo modo si era attirato le critiche dei comunisti serbi, ancora attestati su posizioni ortodosse.

«Il governo federale ha deciso di partecipare a elezioni pluralistiche e di ottenere l'appoggio dei popoli jugoslavi sulla base del suo programma, che finora ha dato risultati eccellenti. L'esecutivo offre la possibilità di formare una coalizione di tutti i partiti partendo dal nostro programma», ha affermato Markovic nell'intervista.

Il quotidiano di Zagabria «Vjesnik», commentando le recenti manovre del primo ministro, nota come egli sia «entrato in modo scaltro nello spazio rimasto vuoto dopo il definitivo crollo del partito comunista», che sabato scorso aveva ufficialmente rinunciato al monopolio sul potere preannunciando libere elezioni.

A conferma dell'ineluttabilità della democratizzazione Borisav Jovic, uno degli esponenti conservatori del partito serbo, ha affermato che molto probabilmente le prime elezioni pluralistiche per il rinnovo del parlamento federale si terranno entro la fine dell'anno.

Consultazioni di tipo democratico si sono già svolte in Slovenia e in Croazia e sono in programma in tutte le altre repubbliche, esclusa la Serbia.

Danubio proibito da una settimana Lo sciopero ferma i battelli romeni

BUCAREST — Da una settimana la navigazione passeggeri e merci sul Danubio è praticamente bloccata per lo sciopero del sindacato libero dei navigatori e dei portuali romeni del grande scalo fluviale di Galati. Il 25 aprile i sindacati avevano presentato alle autorità della «Navrom» (l'impresa di traffico fluviale e marittimo) e al ministero dei trasporti una serie di rivendicazioni, affermando di avere diritti salariali e normativi che il passato regime dittatoriale non riconosceva loro.

Ora la direzione generale per i trasporti navali afferma che gran parte delle richieste sono state già soddisfatte da un apposito provvedimento governativo, e che per le altre è in corso di presentazione al governo un progetto di legge quadro.

BONN VUOLE ACCELERARE IL PROCESSO ALL'EST

Parola d'ordine: «Privatizzare»

BONN — Il ministro dell'economia di Berlino Est, Gerhard Pohl (Spd), ha annunciato l'accelerazione del processo di privatizzazione delle imprese finora pubbliche della Germania orientale, alla fine di un incontro con il collega tedesco federale, Helmut Haussmann (Fdp), avvenuto ieri a Bonn.

Entro ottobre prossimo — ha detto Pohl ai giornalisti dopo l'incontro con Haussman — dovrà essere pressoché concluso lo smembramento dei gruppi industriali (Kombinat) e l'adozione di nuove ragioni legali da parte delle circa ottomila aziende di proprietà popolare della Germania orientale. «Finora sono 170 le imprese che già lo hanno fatto», ha detto Pohl. «Da adesso in poi la privatizzazione si intensificherà».

Il ministro dell'economia di Bonn ha insistito proprio su questo aspetto, cioè sulla necessità di accelerare il processo di privatizzazione in Germania Est. I prestiti per sette miliardi di marchi occidentali (5.180 miliardi di lire) previsti quest'anno — ha detto Haussmann dopo l'incontro a Bonn — potranno partire da giugno, e non — come previsto — da luglio (cioè dall'entrata in vigore del trattato di unione economica, monetaria e sociale già firmato tra le due Germanie e ora in fase di ratifica da parte dei parlamentari.

A proposito degli impegni per forniture assunti dalla Germania Est con l'Unione Sovietica, i due ministri hanno dichiarato concordemente di respingere la proposta di un «fondo speciale» di garanzia delle intermediazioni, chiesto da Mosca, così come le trattative a tre. La Germania Est è uno Stato sovrano — ha detto Pohl — e non si capisce perché debba farsi garantire i suoi affari da uno stato terzo, «visto anche che i desideri espressi dall'Urss in varie occasioni sono peraltro confusi».

Per studiare i provvedimenti necessari a trasformare le imprese della Germania Orientale e per porre le basi dello sviluppo di un ceto medio, i due ministri si sono accordati per dar vita a due gruppi congiunti di esperti. Essi cominceranno subito a lavorare anche all'Est.

Haussmann ha annunciato che il contributo tedesco federale del 12 per cento agli investimenti in Germania Orientale — che verrà versato a partire dal 1.o luglio 1990 — sarà prolungato oltre il 1.o luglio 1991.

Obiettivo comune per i due ministri — hanno detto alla fine dell'incontro — è tenere al minimo possibile il numero di disoccupati tedeschi orientali. Pohl ha previsto che circa un milione di persone frequenteranno entro il 1990 corsi di riqualificazione professionale.

GABON
Battaglia a Port Gentil Evacuati i francesi

LIBREVILLE — Continua la guerra civile nel Gabon, soprattutto nella «capitale economica» del Paese, Port Gentil. Il decreto di stato d'assedio e l'ordine a tutti i dimostranti dell'opposizione di consegnare le armi non ha ottenuto l'effetto sperato. A metà mattinata di ieri violenti scontri hanno opposto nelle strade manifestanti e militari. E' stata una vera e propria battaglia: nutrite raffiche di armi automatiche sono state infatti udite soprattutto nei quartieri popolari. Cinque persone sono rimaste ferite e un militare, malmenato dai manifestanti, è stato trasferito a Libreville in condizioni critiche.
I gendarmi gabonesi hanno arrestato centinaia di persone, caricando interi camion con i fermati. Nella zona del supermercato «Printemps», al centro dei quartieri africani, l'esercito ha rastrellato strada per strada, lanciando bombe lacrimogene, granate offensive e avanzando con autoblindo e automitragliatrici.
Tutte le donne e i bambini francesi, che erano rimasti a Port Gentil, sono stati evacuati ieri. Erano una cinquantina e il loro trasferimento per via aerea a Libreville è stato autorizzato dalle autorità militari. Un'insegnante francese, appena giunta nella capitale gabonese, in attesa di essere rimpatriata, ha detto che la vita a Port Gentil era diventata «insopportabile» ed ha raccondato di essere rimasta chiusa in casa per una settimana.
Tutti gli altri cittadini francesi, per la gran parte dipendenti dalle compagnie petrolifere che operano nel Paese, sono stati accolti dai paracadutisti e dai legionari nella concessione della società petrolifera «Elf» ed in un albergo. Il comando francese ha fatto sapere che li difenderà «facendo uso delle armi qualora le loro vite fossero in pericolo». Le forze armate francesi inviate nel Paese africano hanno comunque messo a disposizione delle forze gabonesi un servizio di pronto soccorso all'aereoporto e alcuni aerei per le evacuazioni sanitarie urgenti.
I disordini erano iniziati in tutto il Gabon mercoledì scorso quando in una stanza d'albergo era stato trovato il cadavere di Joseph Rendjabe, segretario generale del partito del progresso, uno dei principali oppositori del regime del presidente Bongo.

INSANABILE IL DISSIDIO MODERATI-ESTREMISTI
Spaccatura a Bagdad
Niente lettera al vertice - Voci di un intervento vaticano

INTERVISTA A NICK NOLTE, STORICO TEDESCO
'Antisemitismo? Solo casi isolati'
Ha scatenato polemiche sulle responsabilità del nazismo

BERLINO — Professor Nolte, lei ha scritto il saggio «La guerra civile europea 1914-1945», che è uscito di recente anche in Italia. Il suo libro è all'origine del cosiddetto «Historikerstreit», la disputa degli storici, e ha scatenato roventi polemiche dentro e fuori della Germania, anche se forse parecchi non l'hanno letto o compreso fino in fondo. In estrema sintesi lei sostiene che il cosiddetto «male tedesco» non rappresenta un'unicità nella storia d'Europa e dell'uomo, e che il nazifascismo è stata una reazione al bolscevismo. La reazione immediata è stata di accusarla di voler difendere Hitler. Oggi assistiamo nell'Europa occidentale, e forse ancor più in quella orientale, a una ripresa dell'antisemitismo. Come lo spiega?
«Io sono uno storico, non un politico. Di quanto avviene conosco solo quanto posso leggere sui giornali».
Ma non ritiene sia stato un errore pericoloso gettare la colpa per decenni solo sui tedeschi? Solo i tedeschi sono capaci di simili orrori, ma l'antisemitismo non è un «male» europeo?
«E' stata una tragedia, una paradossale tragedia. Eppure la gente istruita avrebbe dovuto ben sapere che negli Anni Trenta e Quaranta l'antisemitismo era diffuso in tutta Europa. Anche se com'è palese i nazifascisti erano in prima fila, più organizzati, più forti e decisi, ma avevano collaboratori e simpatizzanti in ogni Paese, o quasi ovunque. In Francia, in Romania, nei Paesi baltici si doveva sapere...
«A lungo ricordarlo veniva interpretato come un tentativo di scusare i tedeschi, di trovare loro un alibi. Ma non si tratta d'un tentativo di alleviare la colpa. Non è un modo di ragionare scientifico. I vari aspetti vanno sempre visti uno in rapporto con l'altro. La storia non va vista solo da una prospettiva morale addossando la colpa a un gruppo senza compiere differenziazioni individuali».
Non si è stati in guardia, e ora l'antisemitismo giunge da altre direzioni, dalla Francia appunto, o dall'Unione Sovietica.
«Userei con cautela il termine antisemitismo. E' un termine generico a cui si attribuiscono differenti caratteristiche e comportamenti. Ad esempio, oggi accusiamo gli arabi di essere antisemiti e, come tutti dovrebbero sapere, anche gli arabi sono semiti. In realtà il conflitto tra Israele e gli Stati arabi andrebbe considerato come un classico conflitto tra stati senza attribuirgli connotazioni diverse. Per quello che lei chiama antisemitismo in Europa, ai nostri giorni, in molti casi io parlerei di presunto antisemitismo.
«Ricevo molte lettere, dalla Germania e dall'estero, da lettori che sono chiaramente di estrema sinistra e di estrema destra. Proprio in questi giorni uno mi ha scritto che gli ebrei hanno provocato la prima e seconda guerra mondiale per riuscire a ottenere il loro stato indipendente, Israele. E oggi, insieme con americani, sovietici e anche tedeschi, cercano di scatenare la terza guerra mondiale per consolidare Israele. Ecco, questo è autentico antisemitismo. Ma si tratta di casi isolati, o almeno spero».
Dopo quanto è accaduto a Carpentras, qualcuno ha scritto che la cultura francese è sempre stata antisemita, nel suo complesso. Lei è d'accordo?
«E' un'affermazione grossolana. Non si può generalizzare. Certamente in Francia abbiamo il caso Dreyfus, ma anche Zola che lo difende, e Zola non è isolato».
E le accuse all'Europa nel suo complesso di avere una tradizione e una cultura antisemita?
«E' vero come non è vero. L'illuminismo in certo qual modo, ad esempio, può essere considerato antisemita. L'Europa è impregnata dalla religione cristiana che è, soprattutto all'origine, antisemita. La religione cristiana è "figlia" di quella ebraica, e quindi si deve distinguere, prendere le distanze. Ma come "figlia" ha punti di contatto. A volte prevalgono i contrasti a volte le somiglianze. Dipende dal momento storico. Anche in Italia durante il fascismo qualcuno accusò la religione cattolica di essere "giudaica". Ma l'Europa d'oggi è una società moderna e pluralistica in cui sono presenti tutte le tendenze allo stesso tempo. Non ha senso parlare di "una" cultura, o di "una" tradizione».
E in Germania? Adesso molti ricominceranno a parlare di pericolo tedesco, hanno paura di una Germania più grande e più forte. C'è un pericolo, secondo lei? Come spiega gli episodi di antisemitismo nella Germania Est?
«Per dire la verità, ignoravo che nella Ddr esistesse un cosiddetto antisemitismo. Fosse solo perché gli ebrei sono così pochi dall'altra parte, forse tremila, una cifra ridicola. No, nella Ddr era presente, e lo è in parte tuttora, un forte nazionalismo, inculcato dal regime. Non credo che questo nazionalismo avesse un carattere antisemita. Il pericolo può venire invece da questi cambiamenti sempre più veloci».
Con l'unificazione non cambia solo la Germania Est ma, profondamente, anche la Repubblica federale.
«Bisogna stare in guardia da chi ha interesse a seminare il panico. Io non credo che la Repubblica federale cambierà profondamente, ma cambierà. Ad esempio si avrà di sicuro un forte partito all'estrema destra e un forte partito all'estrema sinistra. Ci dovremo preparare e abituare. Non sarà un vero pericolo per la stabilità se si resterà per ciascuno sotto il dieci per cento. Ma se a destra o a sinistra si dovesse raggiungere il 15, e se insieme ottenessero il trenta, allora torneremmo a una nuova Weimar. Lo dico come battuta: un domani potremmo avere anche in Germania fenomeni come la vostra Lega lombarda o veneta».
Invece di una Germania compatta e salda, una Germania divisa dalle tendenze locali, come sta avvenendo nell'Europa orientale?
«L'impero sovietico si disgrega, siamo alla bancarotta. Mosca non è più governata con un pugno di ferro e si scatenano questi conflitti... Non possiamo certo deprecare che la Lituania o l'Estonia si battano per la loro indipendenza».
L'Europa dilaniata dai nazionalismi come prima del 1913?
«L'Europa ha compiuto molta strada da allora. Questi conflitti assomigliano a quelli che contribuirono effettivamente allo scatenamento della grande guerra, ma non posso pensare che oggi possano avere lo stesso peso e provocare analoghi pericoli per la pace».

BAGDAD — Doveva essere una prova dell'unità del mondo arabo nei confronti dell'Occidente e soprattutto degli Stati Uniti, ma i leader arabi riuniti da lunedì a Bagdad per un vertice straordinario, non sono riusciti a mettersi d'accordo sul testo del promemoria, relativo al conflitto arabo-israeliano, che avrebbero dovuto inviare a Washington in occasione del vertice Bush-Gorbacev: è stato deciso di non inviare alcun memorandum in quanto lo schieramento moderato non è riuscito a far attenuare il tono antiamericano contenuto della bozza del documento.
Nel corso della giornata, l'ultima del vertice, fonti a Bagdad avevano detto che Saddam e Re Hussein di Giordania, fautori della linea dura nei confronti dell'appiattimento di Washington sulle posizioni di Israele, e un atteggiamento più moderato sollecitato dall'egiziano Mubarak e dal saudita Re Fahd, ma nel tardo pomeriggio, all'uscita da un incontro a porte chiuse, il ministro degli esteri iracheno Tariq Aziz ha dichiarato: «Non ci sarà nessuna lettera».
Nella seconda giornata è balzato in primo piano, come ci si attendeva, il problema dell'immigrazione in Israele degli ebrei sovietici. A questo spinoso argomento, che aveva spinto Arafat a criticare per la prima volta Mosca, il vertice ha dedicato la seduta più lunga. Il tema è infatti di quelli capaci di colpire la sensibilità di tutti gli arabi.
Se tuttavia per sauditi, egiziani, iracheni o marocchini (per fare solo degli esempi) l'arrivo di nuovi ebrei in territori che considerano arabi è una provocazione, per Arafat e re Hussein è fonte di preoccupazioni molto maggiori. Il «piccolo re» vede infatti profilarsi sempre più netto il rischio di perdere il trono, mentre Arafat paventa la fuga in massa verso la Giordania e sollecita una riunione dei ministri degli esteri della Lega araba, da tenersi entro un mese, per adottare una strategia comune che preveda sanzioni e boicottaggi «contro chiunque attenti all'integrità territoriale araba».
Riaffiora insomma lo spettro della vecchia tesi cara a molti «falchi» israeliani secondo cui uno Stato palestinese esiste già ed è la Giordania paese già popolato da un 70 per cento di palestinesi. Basta solo togliere di mezzo il re e spostare oltre il fiume i palestinesi di Giudea, Samaria e Gaza e il gioco è fatto. Questa preoccupazione, che accomuna i due vecchi nemici Hussein e Arafat, li induce anche a cercare protezione dall'unico paese arabo che per ragioni politico-strategiche e capacità militari sembra in grado di fornirgliela, cioè l'Iraq.
Gli israeliani, come è noto, negano che un pericolo di questo genere sussista. Anche ieri il rabbino Peretz, ministro dell'immigrazione nel ministero Shamir (che resta in carica per l'ordinaria amministrazione) ha sostenuto che sui 38 mila ebrei russi giunti in Israele, solo 150 hanno voluto insediarsi nei territori occupati. Il rabbino, tuttavia, ha sorvolato sul fatto che migliaia di «refuznik» si sono installati nella parte orientale di Gerusalemme.
Se l'afflusso degli ebrei russi preoccupa gli arabi, non lascia tranquilli neanche gli americani e i sovietici. Entrmabi hanno espresso a più riprese la loro contrarietà a che gli immigrati si stabiliscano nei territori abitati dai palestinesi e ieri Gorbacev ha fatto pervenire al vertice un messaggio in cui sottlinea che «l'insediamento nei territori occupati di ebrei immigrati, compresi quelli provenienti dall'Urss, è contrario alle leggi internazionali, e introduce elementi di disturbo nelle relazioni arabo-sovietiche». Anche Gorbacev, come già il giorno prima l'agenzia «Novosti», sostiene però che il problema va risolto in una conferenza internazionale patrocinata dall'Onu.
Nel frattempo, da una dichiarazione di monsignor Michel Sabbah a «Famiglia Cristiana», si deduce che sarebbe in atto una mediazione vaticana: «La chiesa cattolica è in contatto con tutti i poteri che possono influire su israeliani e palestinesi per arrivare alla pace. Ora sta provando la via della mediazione diplomatica internazionale al fine di riunire tutti in una conferenza di pace».
Ma manca ogni riscontro della notizia in Vaticano, mentre da Gerusalemme giungono solo smentite o «non ne sappiamo nulla».

DAL MONDO

Svizzera, atroce primato

BERNA — La Svizzera detiene il triste record dei morti per droga in Europa: lo ha reso noto il governo, precisando che nell'89 sono morte di overdose 248 persone, il tasso più alto d'Europa in proporzione al numero degli abitanti. L'incremento, rispetto all'anno precedente, è del 21 per cento; praticamente tutti i decessi sono avvenuti a Zurigo, Berna e Sangallo, dove esistono «zone franche», in genere giardini, riservate ai drogati; in questi luoghi viene anche data ai tossicomani una nuova siringa gratis, ogni volta che ne riconsegnano una usata.

Ulster, pace più vicina?

LONDRA — Una conferenza di pace per l'Ulster potrebbe essere convocata nel prossimo autunno, forse in settembre. Vi parteciperebbero, oltre ai rappresentanti dei governi di Londra e Dublino, i partiti protestanti e cattolici, che non hanno avuto alcun contatto diretto dal 1974. Sarebbero esclusi però i cattolici repubblicani del partito «Sin Fein» e della sua organizzazione armata, l'Ira. La convocazione della conferenza è stata definita «probabile» dal ministro degli esteri irlandese, Gerry Collins, e dal suo collega britannico per l'Ulster, Peter Brooke.

Rivolta in carcere

AMBURGO — E' ancora in corso la rivolta nel carcere di Amburgo: dei 250 detenuti che si sono ammutinati lunedì notte, cento sono tuttora in rivolta, e due di loro sono saliti sul tetto dell'edificio principale, dal quale reclamano con un megafono il miglioramento delle condizioni di detenzione. Tutto ha avuto inizio all'ora del rientro in cella: 250 carcerati hanno rifiutato di rientrare, senza però che si siano prodotti incidenti violenti. La polizia ha circondato il penitenziario, ma finora non è intervenuta.

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe De Min
Maresciallo Carabinieri in pensione

Ne danno il triste annuncio la mamma CARLOTTA, la moglie EMMA, la figlia FEDERICA, il genero DOMENICO.
Un grazie vada al prof. dott. PREMUDA, medici e personale tutto del III piano del Sanatorio Triestino.
I funerali seguiranno domani 31 corr. alle ore 11.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore direttamente alla chiesa di Cattinara.

Trieste, 30 maggio 1990

Partecipano commossi al dolore i consuoceri PINO, LINA unitamente a KETTY, FULVIO.

Trieste, 30 maggio 1990

La Sezione nazionale Carabinieri di Trieste partecipa al dolore della famiglia.

Trieste, 30 maggio 1990

Partecipano al lutto familiare del loro vice presidente, il direttivo con i soci dell'Associazione nazionale sottufficiali di Trieste.

Trieste, 30 maggio 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Omero Pozzecco

Ne danno il triste annuncio la moglie ELEONORA, i figli ELVIA, FULVIO, il genero ANTONIO, la nuora MARA, i nipoti ERIKA, FEDERICO, DANIEL, STEFANO, il fratello, la sorella, cognati, cognate e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà alla chiesa di Servola.

Trieste, 30 maggio 1990

LAURA, MARIA, BRUNO con ROBERTO e FAMIGLIA ti ricorderanno sempre.

Trieste, 30 maggio 1990

†

E' mancata all'affetto

Lidia Cerchioli ved. Periatti

Ne danno il triste annuncio i nipoti CLAUDIO, EGLE ed EMILIANO.
I funerali seguiranno giovedì alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 30 maggio 1990

†

Dopo lunga malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Ivo Gianello

Ne danno il triste annuncio la moglie VIDA, il figlio PAOLO, la mamma SEVERINA, la suocera PAOLA, le sorelle SONIA e GRAZIELLA, i cognati e parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 31 alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà per la chiesa di S. Bartolomeo di Opicina.

Trieste, 30 maggio 1990

Maria Ostrovska

Si ringrazia di cuore tutti coloro che hanno partecipato al nostro dolore.

La figlia ROSSANA e familiari

Trieste, 30 maggio 1990

III ANNIVERSARIO

Jolanda Cechich in Del Bianco

Il padre e il figlio La ricordano con immutato amore.

Trieste, 30 maggio 1990

VII ANNIVERSARIO

Armando Malinverni

Sempre vivo il Tuo ricordo.
Con affetto

LISA

Trieste, 30 maggio 1990

Bartolomeo Rinzo

Sono trascorsi quattordici anni, ci manchi tanto.

Moglie OLGA parenti tutti

Trieste, 30 maggio 1990

†

«Lasciate che i bambini vengano a me, perchè di questi è il regno dei Cieli» (Mt 19, 14)

Elia Pisani

di anni 6 è salito al cielo.
Ne danno l'annuncio il papà FULVIO, la mamma SUSANNA, con i figli EMMANUELE, MARIA REGINA, MARISTELLA, i nonni MARIO e RICCARDA, FAUSTO e ANNUNZIATA, gli zii RENZO e RENATA con CRISTIANA e GIULIANA, MARGHERITA con LOANA e famiglia, LILIANA con GILBERTO e famiglia, FRANCO ed ELISABETTA con DANIELE, GUGLIELMO e NOVELLA con ANDREA, i parenti tutti e amici assieme ai fratelli delle comunità neocatecumenali.
Oggi la salma sarà trasportata dall'abitazione alla chiesa della Madonna del Mare, piazzale Rosmini, dove alle ore 11.30 sarà celebrata l'Eucarestia.

Trieste, 30 maggio 1990

Partecipano ORNELLA MONTICELLI, NICOLO' ROSSETTI e famiglia.

Trieste, 30 maggio 1990

All'immenso dolore dei nonni RICCARDA e MARIO PISANI partecipano IRMA e LIDA CALLEGARI, NORA e MARIO ZERIAL e famiglia POZZI di Milano.

Trieste, 30 maggio 1990

†

Dopo tante sofferenze affrontate con fede e coraggio, ci ha lasciati

Renzo Renzi

Nei nostri cuori continuerà a vivere sempre con infinito amore e rimpianto: la MAMMA, la sorella ORIETTA con NEVIO e il nipotino ANDREA, zia MAFI, i parenti e amici tutti.
I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 30 maggio 1990

Partecipa al lutto la famiglia FABIO VATUA.

Trieste, 30 maggio 1990

Renzo

i tuoi amici ti ricordano.
— TULLIA e GIAMPAOLO, MARINA e FRANCO, FULVIO, GABRIELLA, MARKO e MARISA, SANDRA, ROBERTO, ROBI, GERRI, FRANCO, VILLI, MIRAN, GUIDO, SERGIO, HRANT, DAYNA e MORTON.

Trieste, 30 maggio 1990

Addolorati partecipano al lutto ALBA e RENATO.

Trieste, 30 maggio 1990

†

Si è spenta serenamente

Enrica Madricardo ved. Angeli

Ne danno il doloroso annuncio i figli CARMELA e SERGIO, i nipoti, i fratelli e sorelle, i parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 31 alle ore 11 nella Cappella di via Pietà.

Trieste, 30 maggio 1990

Partecipano al lutto i nipoti SELLAN e famiglie.

Trieste, 30 maggio 1990

Le famiglie MOTKA e LUXARDO ricordano con affetto la cara zia

Iolanda Anastassachi

Trieste, 30 maggio 1990

Il Console Generale d'Austria in Trieste, dottor GUNTER BIRBAUM, informa che sabato 2 giugno, alle ore 17, sarà celebrata nella chiesa della comunità cattolica di lingua tedesca in via Giustinelli 7 (autobus linea 30, fermata via Ciamician), una S. Messa in memoria della moglie

Monique Birbaum

Trieste, 30 maggio 1990

III ANNIVERSARIO

Annunziata Battimelli

Dopo tre anni siamo al punto di partenza, impossibile rassegnarsi.
Ciao mamma

ENZO

Trieste, 30 maggio 1990

Nel II anniversario della scomparsa di

Antonio Gargiulo

la moglie e il figlio lo ricordano con immutato amore.

Trieste, 30 maggio 1990

†

Si è spento il nostro caro marito e padre

Giusto Chelleri

Ne danno il triste annuncio la moglie GIUSEPPINA, i figli ELVIO e ARMIDA (assente), i nipoti DANIELE e GIAMPAOLO e i parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 31 maggio alle ore 12 dalla Cappella del cimitero di Barcola.

Trieste - Toronto, 30 maggio 1990

†

Non è più tra noi

Pia Sossi in Muhr

Ne dà il triste annuncio il marito ERMANNO unitamente ai parenti e amici tutti.
I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 30 maggio 1990

A due anni dalla scomparsa l'esempio e la forza morale di

Stefano Dukcevich

guidano e confortano la moglie, i figli e quanti lo ricordano e gli hanno voluto bene.
Una Messa in suffragio verrà celebrata oggi alle ore 19 nella chiesa di Gesù Divino Operaio.

Trieste, 30 maggio 1990

I ANNIVERSARIO

Un padre vale più di cento maestri.

Bruno Zacchigna

Ti ricorda

BRUNETTO

Trieste, 30 maggio 1990

Nel I anniversario della scomparsa di

Natale Busatto

la moglie e i suoi cari lo ricordano con immutato affetto.

Monfalcone, 30 maggio 1990

INAUGURATO UN CENTRO TIBETANO IN ITALIA
Il Dalai Lama si fa pellegrino di pace per ricordare il dramma del Tibet

GROSSETO — Anche l'Italia ha il suo piccolo Tibet: sorge ad Arcidosso, un borgo medioevale avvolto di aure mistiche, patria di profeti e trascinatori di anime. Visse quaggiù, nel secolo scorso, Davide Lazzaretti, predicatore religioso fervente e visionario, seconda incarnazione di Cristo — come lui si definiva — ispiratore di quel movimento che si radunava sotto il nome di «Congregazione degli Eremiti penitenzieri e penitenti». Tollerato a stento dalle autorità ecclesiastiche, che certo non vedevano di buon occhio quel nucleo di fanatici dalle attese millenaristiche, venne ucciso dalla forza pubblica un giorno d'agosto del 1878, mentre scendeva dal monte Labbro — nei pressi dell'Amiata — seguito da una folta processione. Luogo dell'intenso passato religioso e mistico questo Arcidosso, che sembra scelto non a caso come sede della comunità tibetana presente in Italia. E' infatti proprio qui che Namkai Norbu, professore di lingua e cultura tibetana presso l'Università Orientale di Napoli, ha fondato l'Istituto Shang-Shung, il centro internazionale per lo studio e la tutela dell'identità culturale del popolo delle nevi. La cerimonia di inaugurazione ufficiale si è tenuta ieri, alla presenza di sua santità Tenzin Gyatso, XIV Dalai Lama, prorio in questi giorni in visita in Italia. Tra le autorità presenti il sindaco di Arcidosso, il presidente dell'Ismeo Gherardo Gnoli, il prof. Luciano Petech dell'Università di Roma. Sullo sfondo, il ricordo del grande tibetologo, Giuspe Tucci.
Dopo la cerimonia, un rinfresco in onore del Dalai Lama e infine al castello degli Aldobrandeschi, rocca suggestiva del XIV secolo, per inaugurare una mostra sulla civiltà tibetana.
Fino al 1959, quando fu costretto a fuggire in India in occasione di una rivolta anticinese repressa dalle truppe di Pechino, il Dalai Lama viveva a Lhasa nel suo palazzo del Potala, fortezza-cattedrale del buddismo lamaista. Oggi il suo governo in esilio, che ha sede in India, a Dharamshala, rappresenta per quella parte di mondo dimentico delle sorti del Tibet, un monito silenzioso. Lo scopo dei suoi viaggi, come ha detto nel discorso tenuto durante l'inaugurazione, è la lotta per la pace: «Per essere uomini di pace, non è sufficiente temere la guerra — ha detto il Dalai Lama — ma bisogna possedere un'intima disposizione dell'animo, una tendenza vera e profonda all'amore verso gli altri».
In Tibet il dominio cinese ha scavato un solco profondo. Anche se nelle case o nelle capanne di quegli impervi altipiani si vedono sui muri i ritratti di Mao e le scritte inneggianti alla «fraternità sino-tibetiana», l'ideologia della Cina comunista qui non ha messo le radici e non ha mutato in alcun modo la secolare immagine di un paese pervaso da una tradizione tutt'altro che cinese. La colonizzazione han (è questo il nome dei cinesi propriamente detti), non ha mutato il volto di un popolo che ha sviluppato dal buddismo e dalle pratiche tantriche una forma religiosa tipicamente tibetana come il lamaismo, di cui il Dalai Lama costituisce la massima espressione in Terra.
Da quando l'esercito cinese ricevette da Mao l'ordine di entrare in Tibet nel 1950 e a Lhasa nel 1951, le guardie rosse hanno distrutto circa 2400 monasteri e circa un milione di persone hanno perso la vita durante le rivolte. Da allora il Tibet è stato considerato come terra selvaggia da colonizzare, un luogo desolato per seppellire le scorie nucleari. Certo è vero che l'occupazione cinese ha rappresentato la fine di un mondo medioevale, di schiavitù, servitù della gleba, di teocrazia retriva. E' vero anche che sono state costruite strade, scuole, ospedali ma tutto a un prezzo troppo alto per un popolo di uomini fieri come questi montanari, un popolo orgoglioso della propria cultura che certo non considera inferiore a quella dei conquistatori, un popolo che sente il pericolo di essere sommerso, fagocitato, soffocato dalla massa di militari, contadini e burocrati cinesi che da più di trent'anni ha invaso la sua terra. I tibetani sanno bene che la Cina ha sempre contato su qualcosa in più, un punto di forza, una sorta di potere assorbente nei confronti di razze e popoli sottoposti: una schiacciante superiorità numerica, una prolificità inarrestabile — che, tanto per fare un esempio, ha fatto scomparire dal novero dei popoli la razza mancese, ormai completamente sinizzata —. Per evitare questo rischio i tibetani si battono: con le armi (molte volte con archi e frecce o fucili di pietra) quelli rimasti in patria; con la parola, la predicazione e l'esempio, il Dalai Lama. E cosa altro potremmo aspettarci da un capo religioso, dalla massima autorità spirituale di un movimento che fa della non-violenza il principale suo credo?
Dall'alto della sua figura ieratica avvolta nel manto arancione, con il sorriso ascetico dispensatore di quieta serenità ha detto: «Oggi questo vento che soffia freddo ci ha fatto sentire come fossimo in Tibet. Se avessimo potuto preparare il tè tibetano con il burro caldo di yak, ci saremmo potuti riscaldare. Ancora meglio poi se avessimo potuto preparare una calda zuppa tibetana...».

[Maria Novella Rossi]

Il Dalai Lama in un momento del suo viaggio in Italia

DISGELO NEI RAPPORTI
Rilancio economico Tirana chiama Italia

TIRANA — «Non mi piace essere chiamato il Gorbacev albanese. la chiusura non è mai stata un concetto albanese. L'Albania è un paese aperto e il popolo albanese si augura che la collaborazione con l'Italia possa svilupparsi in tutti i campi». Con queste parole del Presidente della repubblica albanese e segretario del partito Ramiz Alia si sono conclusi ieri a Tirana gli incontri che una delegazione ristretta della commissione esteri della Camera — composta dal presidente Piccoli e dai capigruppo Intini (Psi) e Marri (Pci) — ha avuto con le massime autorità albanesi.
Alia, successore di Enver Hoxha, che per 40 anni è stato il dominatore assoluto dell'Albania, ha definito la visita dei parlamentari italiani «un evento molto importante» dicendosi certo che essa darà un nuovo impulso ai rapporti tra i due Paesi: «La storia ha fatto sì che questi rapporti — salvo un breve periodo — sono stati buoni. Noi non abbiamo mai messo sullo stesso piano il popolo italiano ed il regime fascista, che ha arrecato danni sia agli albanesi che agli italiani. Da parte nostra vi garantisco che avrete nel popolo albanese sempre un popolo amico e mi auguro che la collaborazione economica fra i nostri paesi si sviluppi sempre di più».
Il rilancio dell'economia è stato del resto il tema dominante di questi colloqui. Impostata per anni sull'autosufficienza, l'economia albanese vuole uscire dall'isolamento per andare alla ricerca dello sviluppo e della produttività. Per far questo ha bisogno di partners come l'Italia che possono aiutarla concretamente. Questo concetto è stato sottolineato anche dal ministro Faroudin Hoxha, presidente del comitato per la collaborazione economica con l'estero. Egli ha spiegato agli ospiti italiani la grande speranza che il governo albanese ha nell'Italia e ha illustrato gli obiettivi della politica economica albanese per il prossimo quinquennio che riguardano lo sviluppo dell'agricoltura (oltre il 60 per cento della popolazione è impiegata in questo settore) con un rilancio della meccanizzazione e una irrigazione capillare per aumentare la produttività; l'utilizzazione delle risorse minerarie di cui l'Albania è ricca; lo sviluppo dei trasporti senza il quale l'economia albanese non potrà decollare. In questo senso il ministro ha precisato che obiettivo del governo è quello di rinnovare il parco trasporti, molto arretrato e in alcuni casi decrepito, di almeno il 50 per cento nel biennio.
Il presidente della delegazione parlamentare, Flaminio Piccoli, ha proposto alle autorità albanesi un incontro fra una delegazione italiana e una albanese a breve scadenza per definire gli obiettivi prioritari nei quali operare. Il socialista Intini ha detto che gli è parso di capire che da parte albanese ci sia una grande disponibilità a intensificare i rapporti economici e sotto questo aspetto l'Italia è senz'altro disponibile. «Certamente — ha precisato Intini — non credo che gli albanesi pensino di cambiare il sistema, ma di creare una concorrenza fra le varie imprese. In sostanza vi sono novità nella politica interna che potranno portare anche a novità in altri campi». Il comunista Marri ha detto che questa visita è stata particolarmente utile in quanto è emersa una comune volontà di intensificare i rapporti e questo nonostante ci siano differenze politiche profonde. Ad accompagnare la delegazione italiana in tutti gli incontri politici è stato l'ambasciatore d'Italia in Albania, De Andreis, il quale ha detto che una commissione mista è già stata costituita nel corso della recente visita del ministro Ruggiero in Albania e che dovrebbe riunirsi al più presto.

I MAGISTRATI CHIEDONO DI POTENZIARE ORGANICI E STRUTTURE

Mappa di tribunali in crisi

Mentre il richiamo all'ordine di Cossiga innesca nuove adesioni nei politici

Nella sede del Csm sono sfilati i procuratori della Sicilia e gran parte di quelli calabresi, pugliesi e campani. C'era anche Giovanni Falcone, con due sostituti di Palermo che ha chiesto più uomini per affrontare adeguatamente l'emergenza mafia. Intanto ieri sono giunti a Palazzo dei Marescialli i documenti inviati dal Quirinale riguardanti le relazioni dei giudici impegnati in quelle inchieste per i delitti «eccellenti» che Orlando ha chiamato «infinite».

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Il richiamo all'ordine di Cossiga nei confronti dei magistrati critici per il suo intervento nel «caso Sicilia» continua a provocare adesioni sul versante politico, mentre i responsabili dell'Anm hanno deciso di evitare commenti. E il Csm, che ha ascoltato ieri i vertici di 19 procure della Repubblica, tra le più impegnate nella lotta alla criminalità organizzata, riceve un quadro desolante della situazione degli uffici giudiziari dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale.

Una sessantina di giudici hanno tracciato ieri a palazzo dei Marescialli, infatti, la mappa dei tribunali in crisi, chiedendo interventi immediati per il potenziamento di organici e strutture. E urgenti riforme del nuovo codice. Le nuove regole non aiutano, almeno per ora, nella lotta alla criminalità organizzata — hanno lamentato un po' tutti — e anzi starebbero creando problemi proprio negli uffici giudiziari delle zone «calde».

Nell'aula Bachelet sono sfilati i procuratori della Sicilia e gran parte di quelli calabresi, pugliesi e campani. C'era anche Giovanni Falcone, con due sostituti di Palermo, che ha chiesto il rafforzamento dell'organico (ci vorrebbe almeno il doppio dei giudici, ha detto) per affrontare adeguatamente l'emergenza mafia. La riunione al Csm era stata convocata già dal mese scorso per fare il punto della situazione. Una situazione che, come al solito, ha finito col rappresentare un Italia a metà: al nord uffici giudiziari che, sia pure stentatamente, vanno adeguandosi, al sud inefficienze ancora notevoli che r3ischiano di compromettere qualsiasi idonea risposta giudiziaria all'aggressione criminale. Erano rappresentate anche le procedure di Roma, Bologna, Milano, Firenze, Torino e Venezia. Dal ministero della Giustizia, Vassalli ha inviato tre osservatori, mentre per la commissione antimafia hanno preso parte ai lavori della mattinata Chiaromonte, Calvi, Fumagalli e Cabras.

Molti magistrati hanno sparato sul nuovo codice, alzo zero. Colpevole, a loro dire, di aver aggravato la situazione già appesantita da arretrati e carenze nei tribunali. Con alcune delle nuove norme, hanno detto in sostanza, le procedure diventano talmente complicate da mandare all'aria i tentativi di assicurare i colpevoli alla giustizia. Soprattutto nelle inchieste sulle grandi organizzazioni del crimine, dove si registrano problemi di collegamento dalle indagini e difficoltà nell'uso dei pentiti. E poi ci sono gravi mancanze di uomini e mezzi. Mancano locali e mobili. Un esempio per tutti: a Catanzaro, il procuratore della Repubblica «circondariale», Domenico Porcelli, è stato costretto a trasferire nella sua abitazione l'intero ufficio, con tanto di segretario e dattilografo, da mesi. E la situazione è più grave proprio dove la delinquenza va sferrando l'attacco più massiccio: nel meridione, in genere (anche la Puglia è ormai contagiata dalle organizzazioni mafiose), ma pure a Roma e Milano dove, secondo i responsabili dei magistrati inquirenti, va delineandosi una maggiore penetrazione mafiosa, rispetto al passato. Il Csm preparerà una relazione sulle denunce raccolte dai vertici giudiziari e la trasmetterà al governo, al Parlamento e al ministero della Giustizia.

A tarda sera, il comitato antimafia di palazzo dei Marescialli ha poi esaminato la questione Orlando. La seduta è durata solo un'ora ed è stata aggiornata a martedì prossimo per dare modo a tutti di prendere visione dei documenti giunti ieri dal Quirinale (e pervenuti anche alla commissione parlamentare antimafia e al Guardasigilli) riguardanti le relazioni dei giudici impegnati in quelle inchieste per i delitti di mafia «eccellenti», che Orlando ha chiamato «infinite». Sembra che le relazioni rechino, però, una data successiva a quella del 23 maggio, giorno della convocazione dei quattro procuratori generali siciliani al Quirinale. E' probabile, quindi, che essi abbiano riferito a Cossiga solo a voce, mercoledì scorso.

IL GIUDICE IZZO
«Il rischio che ora corriamo è quello di restare isolati»

I magistrati (nella foto un gruppo di giudici) ora paventano l'isolamento dopo la disputa con Cossiga.

ROMA — «Se fosse vero che materia coperta dal segreto istruttorio è stata comunicata al capo dello Stato, sarebbe stato all'evidenza disatteso, proprio in ragione dell'eccezionalità dell'intervento, quel rigoroso richiamo al rispetto delle competenze che, soprattutto per dei giuristi, avrebbe dovuto essere la chiave di lettura privilegiata di quanto andava verificandosi».

Questa l'opinione di Gioacchino Izzo, consigliere di Cassazione e segretario di «Unità per la Costituzione», la corrente di maggioranza nell'Associazione nazionale magistrati. Insomma, se fosse vero che i quattro procuratori generali della Sicilia avessero comunicato a Cossiga i segreti istruttori contenuti nei fascicoli delle inchieste «eccellenti» indicate da Leoluca Orlando, avrebbero commesso un imperdonabile errore. Comprensibile solo nel quadro della particolare situazione «calda» determinata dall'intervento eccezionale di Cossiga.

Un errore, quindi, ammesso che ci sia stato, indotto dalla concitazione del momento e da una sorta di timore reverenziale che potrebbe aver preso i vertici della magistratura siciliana convocati nello studio di Cossiga.

Lei ha votato contro il documento, ma come spiega il voto plebiscitario dell'Anm (circa settecento voti, almeno la metà dei quali attribuibili alla sua corrente di «Unicost») apertamente in disaccordo con il Quirinale?

«Il contesto generale ha impedito un approccio freddo all'iniziativa del Presidente. Le preoccupazioni, giustissime, per una potenziale riduzione degli spazi di autonomia del giudiziario (oltre al precedente dibattito sulla riforma elettorale del Csm) hanno acuito la sensibilità dei giudici verso ogni segnale sospettabile di tradurre in concreto progetti e aspirazioni espressi in quella direzione. Anche se Cossiga aveva chiarito sufficientemente la sua posizione».

E dopo la dura risposta del Quirinale?

«Va recuperata ai rapporti tra le istituzioni una capacità di confronto libera da dietrologie e sospetti. Il rischio che deve far riflettere è quello di un progressivo isolamento della magistratura, terreno di coltura rigogliosissimo per chi intenda occupare la giurisdizione contraendo il controllo di legalità».

[l. t.]

IL BOSS RIMI
Non vuole tornare

ALCAMO — Natale Rimi, il presunto capomafia di Alcamo di 52 anni, arrestato nell'isola di Majorca il 6 marzo scorso dalla polizia spagnola in collaborazione con i carabinieri del gruppo Trapani, si oppone alla sua estradizione in Italia richiesta dall'Alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica.

Secondo fonti spagnole il superboss avrebbe paura di tornare in Patria. Una sanguinosa faida fra cosche rivali è, infatti, tuttora in corso nell'estremo lembo della Sicilia Occidentale. Natale Rimi, erede insieme al fratello Filippo del potere e del prestigio del padre Vincenzo, patriarca della vecchia mafia, aveva fatto perdere le sue tracce sin dal 1981 rifugiandosi all'estero. Ma un lavoro di accurata indagine aveva dato ai militi e al pool investigativo di Sica la certezza della sua presenza in Spagna. Sotto le false generalità di un distinto personaggio di Roma vive a Palma di Majorca in una splendida villa sul mare assieme alla sua compagna e al figlioletto di sei anni. Natale Rimi esercitava anche l'attività di titolare di una agenzia di viaggi.

[g. p.]

CORAZZIERI
Nessun «caso»

ROMA — Continueranno ad avere, unici tra i carabinieri, la loro «bandiera colonnella», e saranno sempre la «guardia d'onore» del capo dello Stato: i corazzieri non sono stati declassati, anche se ci dovrà essere un più stretto coordinamento con le altre unità che svolgono il servizio di protezione e sicurezza della presidenza della Repubblica. Proprio nella giornata in cui Cossiga interveniva alla celebrazione del 176.o anniversario di fondazione dei carabinieri, dopo avere, al Quirinale, consegnato lo stendardo del Presidente della Repubblica ai corazzieri (alla presenza del ministro della Difesa, Martinazzoli, e rinnovando un'antica tradizione), è stata riportata nei suoi giusti termini una presunta polemica sul «chi comanda sui corazzieri».

In applicazione di norme e regolamenti vigenti, che finora non avevano ancora trovato una piena applicazione, sarà un'autorità prefettizia a dare unità di direzione a questi carabinieri «speciali» alti non meno di un metro e novanta. I ministri dell'Interno e della Difesa sono d'accordo con i provvedimenti assunti a suo tempo, nell'ambito della sua autonomia, dalla presidenza della Repubblica: non sono state violate tradizioni e men che mai prerogative legislative del Parlamento.

Il portavoce del Quirinale, interpellato in riferimento a notizie apparse nei giorni scorsi, ha stigmatizzato che si possono far nascere polemiche sostanzialmente infondate. Quanto alla posizione del generale Corsini, 74 anni, segretario del Consiglio supremo di difesa, egli ha presentato domanda di congedo, al termine di una lunga carriera culminata col comando generale dell'arma dei carabinieri, prima di venir chiamato, proprio da Cossiga, all'incarico attualmente ricoperto.

I corazzieri sono circa duecento, al comando di un colonnello.

Wanna agli arresti domiciliari

BOLOGNA — Ieri pomeriggio Wanna Marchi ha potuto rientrare nella sua casa di Ozzano Emilia dopo aver ottenuto dal giudice gli arresti domiciliari per un periodo di trenta giorni. Al suo ritorno ha trovato a riceverla i figli e il fidanzato Francesco Campana di 53 anni. Emozionatissima la donna ha ricevuto un grande mazzo di fiori dalla figlia Stefania (nell'immagine l'incontro tra madre e figlia). Sotto i flash dei fotografi Wanna Marchi ha mandato baci a tutti, ha gridato «Sto bene», poi si è ritirata in casa. La donna avrà particolari limiti a comunicare con l'esterno sia per telefono che per posta, potrà ricevere solo i familiari residenti con lei e gli avvocati. Gli stessi figli dovranno chiedere permessi di colloquio. Resta in carcere, invece, Milva Magliano, arrestata con la Marchi lunedì 21 per bancarotta fraudolenta e sottrazione di documenti.

ITALIANO
'Devoto Oli' si aggiorna

ROMA — Il vocabolario linguistico usato dagli italiani si aggiorna continuamente grazie all'influenza dei mass media. A questa linea si è ispirata la nuova edizione del dizionario della lingua italiana «Devoto Oli» che verrà presentata oggi al Presidente Cossiga. Nelle oltre duemila pagine del volume, che contengono per il 18% nuovi termini e per un altro 15% «lemmi» ulteriormente ampliati, si incontrano analogie e sinonimie che sono espressione dell'iterazione tra la lingue e il quotidiano. Tra le nuove parole il dizionario privilegia quelle che sono diventate di uso comune perché associate a personaggi noti: come «mattatore» (Gassman) o «fantozziano» (l'impiegato impersonato da Villaggio).

ESTORSIONE
Cianuro nel vino

CONEGLIANO — Tracce di cianuro sono state riscontrate in alcune confezioni di tetrapak di vino esposte in un supermercato di Conegliano della catena «Famila». Sospettato di aver avvelenato i cartoni di vino, iniettandovi il cianuro con una siringa, è un rappresentante di 27 anni di Volpago (Treviso), Giorgio Bortolot, arrestato nei giorni scorsi dai carabinieri con l'accusa di tentata estorsione ai danni del titolare del supermercato, Roberto Bincoletto. Dopo le prime richieste di denaro, accompagnate da minacce, giunte a Bincoletto, gli investigatori avevano posto sotto controllo il suo apparecchio telefonico e per mezzo di questo sistema erano giunti all'individuazionie del rappresentante, che era stato arrestato porprio mentre da una cabina stava telefondando al titolare del supermercato.

INCHIESTA
Verdiglione Nuovi guai

MILANO — Armando Verdiglione è stato rinviato a giudizio con alcuni suoi collaboratori per associazione per delinquere e circonvenzione di incapace, per una serie di episodi legati alla attività della sua fondazione nei primi anni '80. Il rinvio a giudizio è stato firmato dal giudice istruttore Felice Paolo Isnardi che ha accolto le richieste del pubblico ministero. La notizia è stata resa nota dalla casa editrice «Spirali» che pubblica i libri dello psicanalista. Verdiglione ha diffuso un comunicato in cui afferma «il suo totale disinteresse verso una persecuzione che ritorna con i carri armati sotto le maschere di una logora farsa». Alcuni intellettuali vicini allo psicanalista si sono autodenunciati per solidarietà.

LA NECESSITA' DI SANARE LE DIVISIONI SORTE TRA GLI ESPERTI

Ustica, si vuole una superperizia

PROCESSO MAZZA
Il testimone è innamorato ma conferma le accuse

PARMA — Omosessuale sì. Bugiardo e vendicativo no. Klais Muckl, tedesco, «supertestimone» a carico di Zbigniew Drodzich, il fratello della bella Katharina Miroslawa, è stato il protagonista della seconda udienza del processo-bis in corso davanti alla Corte d'assise di Parma per l'uccisione dell'ex industriale-playboy, assassinato nel febbraio del 1986.

Ieri Zbigniew, sul banco degli imputati assieme al greco Dimosthenis Dimopoulos, per rispondere di omicidio premeditato, aveva detto che il supertestimone s'era inventato tutto: «S'era innamorato di me e per vendicarsi mi ha accusato». Klaus Muckl, interrogato, ha ammesso l'infatuazione per il fratello di Katharina, ma anche tutte le accuse: Zbigniew gli aveva chiesto un alibi per i giorni in cui, a Parma, era stato ucciso Carlo Mazza. Zbigniew nega tutto: «Mai venuto a Parma». Ma Maria Ceccanti, la madre dell'ucciso, dice di avergli addirittura smacchiato un paio di pantaloni. E il greco? Anche lui dice di non essere mai venuto a Parma prima d'ora.

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — «L'inchiesta sulla tragedia di Ustica rischia l'archiviazione? Ma chi l'ha detto? Non c'è alcuna ragione perchè ciò avvenga». L'avvocato Franco Di Maria, patrono di parte civile, non ha dubbi. Se davvero si intende risolvere il «giallo» del Dc 9 non si deve fare altro che passare, alla scadenza del 24 ottobre prossimo, dal vecchio al nuovo rito. In tal modo l'istruttoria, che procede secondo il vecchio rito e che per questo va ultimata entro quella data, non subirebbe interruzioni. «Perchè improvvisamente tutta questa fretta di concludere? — si chiede il legale — Abbiamo atteso dieci anni, possiamo attendere ancora se ciò è propedeutico all'accertamento della verità. E, per superare l'ostacolo costituito dalla spaccatura tra i periti, si può ordinare una superperizia».

L'avvocato Franco Di Maria — insieme con i suoi colleghi Marco Di Maria, Romeo Ferrucci e Alfredo Galasso — ha chiesto l'intervento degli organi preposti al controllo dell'istituzione giudiziaria (il Consiglio superiore della magistratura, presieduto dal capo dello Stato, e il Ministero di grazia e giustizia), segnalando il «ruolo che risulterebbe svolto da tecnici dipendenti della società Selenia nella confezione della perizia e sull'esistenza di un'opinione dissenziente nel collegio peritale». In altre parole, al collegio di parte civile sembra che la retromarcia effettuata dai periti Blasi e Cerra rispetto alla prima perizia (quella in cui concordemente si indicò in un missile l'ipotesi più probabile della sciagura del 27 giugno '80) si basi sull'elaborato degli ausiliari Pardini e Giaccari, ingegneri della Selenia, e Galati, oggi docente all'università di Tor Vergata, ma fino a qualche anno fa anch'egli dipendente della Selenia. «Società il cui bilancio — precisa Franco Di Maria — è costituito al 57% da forniture per l'Aeronautica militare. La quale, com'è noto, svolge un ruolo protagonistico in tutta la vicenda di Ustica».

Smentite le voci di archiviazione dell'inchiesta sulla tragedia

«Tali precise connessioni — sostengono i quattro avvocati — anche al di là di quanto possa essere effettivamente accaduto, legittimano il più ragionevole e plausibile sospetto di indebite e illegittime pressioni sui tre ausiliari della commissione peritale, sull'elaborato dei quali si fonderebbe l'inopinato ripensamento dei periti d'ufficio Blasi e Cerra». E poi: «In un processo come questo, in cui è in gioco la credibilità stessa delle istituzioni, la massima trasparenza è condizione assoluta e irrinunciabile di efficienza e attendibilità giudiziaria. Non può pertanto assolutamente ammettersi che vi trovino ingresso non solo interessate interferenze, ma neppure il sospetto — specie se ragionevole e plausibile — che esse possano esservi state».

Le reazioni politiche al clamoroso dissidio nel pool di periti non mancano. «Chiediamo una volta per tutte che la si faccia finita con questo scandalismo preconcetto — scrive oggi «la Voce repubblicana» — Dopo dieci anni, non sarà un po' di attesa in più a far danno irreparabile pur di sapere le conclusioni dei giudici: le conclusioni e non ogni singolo loro pensiero». Per il sottosegretario alle finanze Stefano De Luca (Pli) «l'unica via per raggiungere altri frammenti di verità è quella della chiusura dell'istruttoria e di un esame in contradditorio, sulla scorta di tutti gli elementi acquisiti in fase dibattimentale». A giudizio del socialdemocratico Filippo Caria «ancora una volta prevale la logica dell'insabbiamento», mentre il missino Tommaso Staiti di Cuddia, membro della commissione stragi, afferma senza mezzi termini: «Ingiustizia si sta per fare. Tutto il resto è solo rumore, soprattutto di soldi». Il demoproletario Falco Accame, infine, indica la necessità di nominare una commissione di esperti internazionali cui affidare, «lontani da pressioni locali», l'indagine tecnica.

L'avvocato di parte civile Romeo Ferrucci.

DALL'ITALIA

Protesta in Vaticano

CITTA' DEL VATICANO — Una manifestazione di protesta per sollecitare dalle autorità vaticane «un dialogo concreto e sincero fra le parti a tutt'oggi pressoché inesistente» è stata attuata all'interno del piccolo Stato da oltre 500 dipendenti.

Tabaccherie in sciopero

ROMA — Sciopero delle tabaccherie con chiusura degli esercizi nei giorni 11, 18 e 25 giugno; blocco della vendita dei biglietti delle lotterie nazionali a tempo indeterminato; sospensione della vendita di francobolli dal 9 giugno all'8 luglio. Queste le manifestazioni di protesta decise dalla giunta nazionale della Federazione italiana tabaccai a sostegno della richiesta di annullamento del raddoppio dell'imposta di concessione governativa, da 1 a 2 milioni di lire.

Il piccolo Fabio in coma

PESCARA — E' in coma irreversibile il piccolo Fabio Esposito, di 11 anni, ferito con un colpo di pistola alla fronte dalla madre, Giuseppina Bozzelli, di 35 anni, che subito dopo si è uccisa con la stessa arma. Ieri dopo che gli ultimi encefalogrammi avevano riscontrato la mancanza assoluta di attività cerebrale, il padre del bambino, Ivano, di 37 anni, commerciante di Francavilla al Mare (Chieti), ha autorizzato l'espianto del cuore, dei reni e degli occhi del figlio.

Rita Levi Montalcini: «Mille lire contro la sclerosi»

ROMA — Per i 30 mila italiani affetti da sclerosi multipla, «malattia di cui non si muore, ma si vive a fatica e con dolore», nasce nel nostro Paese un «centro-pilota» per il trattamento riabilitativo intensivo; progettate anche 2 o 3 «case di accoglienza» e una rete di ambulatori e servizi domiciliari, come i prototipi sperimentali di Genova e Trento.

Il «programma 1990» è stato annunciato ieri nel corso di un incontro di Rita Levi Montalcini, presidente dell'Aism (Associazione italiana sclerosi multipla), e del copresidente Mario Battaglia, nella sede della Cisl, dove Franco Marini, Ottaviano Del Turco e Giorgio Benvenuto hanno consegnato al premio Nobel tre borse di studio destinate alla ricerca dell'importo di 12 milioni di lire ciascuna. E' un primo segnale.

«Sarebbero sufficienti anche solo mille lire da parte di ciascuno dei milioni di iscritti alle confederazioni sindacali per dare la possibilità ai malati di vivere una vita migliore», ha detto Rita Levi Montalcini. Colpendo il sistema nervoso, la sclerosi multipla danneggia la mielina, cioè la guaina protettiva delle fibre nervose. Può colpire giovani e adulti, uomini e donne, evolversi in 10 o 20 anni e portare all'immobilità.

Negli Stati Uniti, giovedì e venerdì della scorsa settimana, sono stati presentati i risultati delle ricerche delle Università di Stanford e di Harward rispettivamente sui recettori della cellula «t» che potrebbe corrispondere a uno degli antigeni coinvolto nello sviluppo della sclerosi multipla e sulla proteina basica della mielina. I malati possono dunque sperare? Questa la domanda che si rivolge con insistenza a Rita Levi Montalcini.

Risponde: «Dobbiamo essere cauti nel dare speranze. Senza dubbio le ricerche procedono bene. Non sappiamo quando questi nostri studi di oggi potranno dare al malato l'apporto che aspetta. Siamo sicuri che avverrà. Quando, non potrei dirlo. E' presto per suscitare attese. Quelli che sono malati da molto tempo, non avranno molti benefici dagli studi di oggi. Quelli nei quali la malattia è incipiente avranno certamente la possibilità di avvalersi delle cure. La luce si intravede in fondo al tunnel. Il modello animale risponde. Sarà così anche per l'uomo? Per rispondere dobbiamo lavorare e intensificare le ricerche. E' questo lo scopo del mio laboratorio, nel quale stanno confluendo immunologi e giovani scienziati. Dobbiamo assolutamente metterci all'altezza degli altri Paesi, come Israele, Stati Uniti e Australia».

Per ora la sclerosi multipla resta ancora una malattia dall'origine misteriosa, che è difficile diagnosticare con tempestività, anche per la carenza di strutture. Sono gli aspetti sottolineati dai tre esponenti sindacali, ai quali si è aggiunto il presidente dei sindacati inglesi, Norman Willis. Il 62% delle persone colpite difficilmente conserva il lavoro. L'81% ha difficoltà economiche. L'85% non ha possibilità di accedere ai servizi pubblici.

Otto pazienti su dieci vivono soli e hanno necessità di essere ricoverati in ospedale. Sei su dieci per uscire hanno bisogno di un accompagnatore, tanto che, poco più di due persone su dieci escono di casa abitualmente. I centri in grado di eseguire gli esami del liquor, la risonanza magnetica nucleare (Rmn) sono pochi.

«A Roma — ha denunciato Giorgio Benvenuto — nessun ospedale delle 12 Usl è in grado di fare la Rmn. Vi sono due strutture convenzionate, ma in regime di ricovero, quindi con aggravio di costi. Nella provincia di Roma una struttura è convenzionata con la Campania, ma non col Lazio. In privato un esame di Rmn oscilla da 650 a 850 mila lire». «In Italia la ricerca sulla malattia procede a fatica, fra mille difficoltà dovute alle carenze di fondi e di attrezzature — ha detto Benvenuto — sottoscrivere tre borse di studio è poco più che un atto simbolico, ma la somma di tanti atti simbolici può voler dire per chi è malato alimentare una speranza, ridurre il senso di isolamento e di abbandono».

Nella loro iniziativa, emessa ieri in modo «simbolico», i sindacati hanno rivendicato un'ispirazione «etico-politica di solidarietà», senza la quale — ha detto Marini — «la lotta sindacale scade al livello di guerriglia per bande», anziché alimentare le speranze «di un progresso che non può essere materiale senza essere più profondamente civile e morale».

Franco Marini ha aggiunto che «in questo momento il sindacato ha bisogno di rafforzare i fondamenti etici dell'associazionismo dei lavoratori». «La solidarietà non basta — ha concluso Ottaviano Del Turco — il nostro obiettivo prioritario, connaturale all'azione sindacale, è ottenere cambiamenti qualitativi e quantitativi nella politica di spesa degli enti locali e del governo».

PROCESSO PER LA BANCAROTTA ALL'AMBROSIANO

Ortolani: 'Mi difenderò'

L'uomo d'affari definisce solo montature le accuse contro di lui

Servizio di
Barbara Consarino

Negato il patteggiamento della pena agli imputati; il procedimento dovrà seguire il vecchio rito. Non si è ancora trovato un avvocato che voglia assumere la difesa d'ufficio di Francesco Pazienza

MILANO — La rapidità del nuovo codice penale non entrerà nel processo per l'insolvenza del Banco Ambrosiano che ieri è iniziato con la quasi totale diserzione degli imputati, eccellenti e non, con l'eccezione di Umberto Ortolani e altri cinque. Il processo si farà col vecchio rito: il pubblico ministero Pierluigi Dell'Osso, che già aveva respinto tre domande di patteggiamento avanzate da altrettanti dirigenti del servizio esteri della banca di Calvi, ha detto di nuovo no alla richiesta di pena concordata avanzata da Maurizio Mazzotta e Gennaro Cassella. Scendere a patti con la giustizia qui aveva un significato notevole: per la prima volta cinque imputati ammettevano la propria responsabilità nel fallimento, in cambio di una pena non superiore a un anno e dieci mesi di reclusione. Il pm ha motivato il suo rifiuto con il tipo di imputazioni, l'esistenza di aggravanti e la complessità dei fatti da esaminare. Il processo si è avviato quindi, lentamente e faticosamente, sui binari del vecchio rito.

Resta sospesa per ora la posizione di Francesco Pazienza: imputato a Bologna con Gelli per la strage della stazione, ma ufficialmente non presente neppure lì, non ha, al processo per l'Ambrosiano, un difensore d'ufficio. Nessuno degli avvocati interpellati seduta stante dal presidente Fabrizio Poppi ha voluto accettare di patrocinarlo anche solo per questa udienza. Si è rimediato all'ultimo con l'arruolamento dell'avvocato Tiziano Barbetta, in attesa di fare chiarezza sulle nomine dei difensori di fiducia. Si preannuncia una lunga serie di eccezioni procedurali. Uno dei legali di Licio Gelli, Maurizio Di Pietropaolo, ha annunciato che si opporrà alla costituzione di parte civile dei liquidatori dell'istituto. Secondo il legale, dopo l'accordo firmato nel 1984 con lo Ior, che ha risarcito 250 milioni di dollari, i liquidatori non hanno più ragione di sedere al processo. Analoga richiesta verrà dalla difesa di Bruno Tassan Din, mentre suscita curiosità l'intenzione di Orazio Bagnasco, uno degli imputati, di costituirsi parte civile nei confronti di Roberto Rosone.

Completo blu notte, occhiali scuri, appena un filo di tensione mentre consegna al carabinieri un documento per l'identificazione. Umberto Ortolani, uno degli imputati eccellenti, è il più mattiniero. Un esempio poco seguito, visto che più tardi, in ordine sparso arrivano solo altri cinque imputati dei 35 alla sbarra: cannibalizzati dai fotografi che li chiudono in ogni angolo entrano in aula Flavio Carboni, Emilio Pellicani, Carlo Olgiati, Gennaro Cassella, Giuseppe Zanon di Valgiurata. «Non vedo perchè non avrei dovuto venir qui, dal momento che mi sono costituito apposta e sono tornato dal Brasile proprio per difendermi. Penso che verrò alle altre udienze, tanto in Italia sono un nulla facente», dice l'avvocato Ortolani. Sulle accuse di corresponsabilità nell'insolvenza della banca di Calvi e sull'appartenenza alla P2, Ortolani che esibisce al mignolo un anello d'oro con l'effigie di San Michele Arcangelo («Un anello comitale», spiega con un certo sussiego), non ha dubbi: «Tutte montature e fantasie». In Italia da quasi un anno, l'uomo d'affari si lamenta perchè nessuno ha capito il suo ritorno spontaneo, al termine dell'istruttoria. E ricorda di essere stato bloccato per ore all'aeroporto della Malpensa da una disputa sorta tra la Guardia di finanza e la Criminalpol: le due polizie si contesero l'onore di arrestarlo, nonostante si fosse costituito. «L'attesa per il processo è stata lunga e non so quanto potrà durare ancora prima della sentenza. Dipende dalla mente di Dio e dalle situazioni che si determineranno». Decisamente di umore migliore è Flavio Carboni, l'uomo che insieme a Emilio Pellicani accompagnò Roberto Calvi nell'ultimo viaggio a Londra: «Sono contento di essere arrivato qui incolume. Meglio fare l'imputato che essere morto», sorride l'imprenditore sardo. Di Roberto Calvi dice: «Se fosse qui metterebbe in difficoltà molti». Quanto alla morte del banchiere, si tiene nel mezzo: «Non opto né per il suicidio, né per l'omicidio. Ma potrebbe essere stato suicidato». Con Ortolani neanche un cenno. «Non vedo perchè dovrei salutarlo, visto che non lo conosco», commenta quest'ultimo, prima di chiuderisi in un silenzio che, assicura, romperà solo sotto la guida dei suoi avvocati.

Flavio Carboni e Umberto Ortolani (con gli occhiali) mentre fanno il loro ingresso davanti alla terza sezione penale del tribunale di Milano per il processo sul crack del Banco Ambrosiano. Umberto Ortolani si è lamentato perché nessuno ha capito il suo ritorno spontaneo al termine dell'istruttoria.

Licio Gelli per il quale il Pg ha chiesto una condanna a dieci anni di carcere per la strage di Bologna.

LA REQUISITORIA SULLA STRAGE DI BOLOGNA

«P2, servizi segreti, eversione, disposti a tutto»

Il Pg ha chiesto la condanna a dieci anni per Gelli, Pazienza e per gli ex ufficiali del Sismi Musumeci e Belmonte

BOLOGNA — Dopo la richiesta di cinque ergastoli per i presunti esecutori e mandanti della strage di Bologna formulata sabato scorso, il pg Franco Quadrini ha concluso ieri la requisitoria al processo d'appello per l'attentato del 2 agosto '80 chiedendo alla Corte la condanna di Licio Gelli, di Francesco Pazienza e degli ex ufficiali del Sismi Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte, oltre che per calunnia aggravata, reato per il quale erano già stati condannati in primo grado a 10 anni ciascuno, anche per associazione eversiva, accusa dalla quale invece erano stati assolti per insufficienza di prove.

Il rappresentante della pubblica accusa ha proposto che la Corte aumenti quindi di otto anni la pena inflitta al capo della «P2», condannandolo a 18 anni complessivi, di cinque anni ciascuna quelle di Pazienza e del gen. Musumeci e di tre anni quella del col. Belmonte. Secondo il magistrato, insieme ai vertici della «P2» e dei servizi segreti deviati, per il reato di associazione eversiva vanno condannati anche due esponenti di spicco dell'estremismo nero e di Ordine Nuovo in particolare, Massimiliano Fachini e Paolo Signorelli, per i quali sabato scorso aveva già chiesto la pena dell'ergastolo per la strage, mentre va assolto per non aver commesso il fatto il leader di Avanguardia Nazionale Stefano Delle Chiaie, e come lui i militanti della stessa organizzazione Adriano Tilgher e Marco Ballan.

Secondo il pg, a carico di Delle Chiaie e degli altri due, che in primo grado erano stati assolti con la formula del dubbio, formula che comunque è stata cancellata dal nuovo codice, non è emersa dagli atti processuali «la prova tranquillante» che siano stati attivi anche dopo l'entrata in vigore del tipo di reato contestato. Le richieste aggiuntive a carico di Fachini e Signorelli, che sono imputati di strage, banda armata e associazione eversiva, sono di cinque anni ciascuno. Per Fachini dunque la richiesta complessiva è di un ergastolo e 20 anni di reclusione, per Signorelli di ergastolo e 17 anni.

Le altre tre condanne a vita sono state chieste per Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Sergio Picciafuoco. Per Gelli, Pazienza, Musumeci e Belmonte, il pg ha chiesto la revoca del parziale condono (cinque anni per l'ex capo della P2 e tre anni ciascuno per gli altri) concesso in primo grado, perché un reato aggravato dalla finalità di eversione dell'ordine democratico, come in questo caso la calunnia — ha sostenuto Quadrini — esclude questa possibilità. La sentenza emessa l'11 luglio '88 al termine del primo processo infatti attribuì a tutti i quattro imputati la paternità dell'operazione «terrore sui treni», considerata il più sofisticato depistaggio delle indagini sulla strage di Bologna e che il pg ha definito «un velenoso e spregevole imbroglio» per accusare degli incidenti e coprire i veri autori.

Per il resto (gli imputati sono 20 in tutto), il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto la conferma della prima sentenza, compresa l'assoluzione dall'accusa di associazione eversiva di Fabio De Felice, con l'unixo correttivo introdotto dal nuovo codice che garantisce a tutti la formula piena.

Fin qui le richieste, alle quali il magistrato è arrivato dopo cinque udienze di requisitoria durante la quale ha spiegato che «nonostante ostacoli e inquinamenti di ogni genere, gradatamente si è arrivati agli ispiratori, ai mandanti e agli esecutori» della strage, che in un sabato di agosto di dieci anni fa provocò sotto le macerie della stazione di Bologna 85 morti e 200 feriti.

In questo quadro, secondo il procuratore generale si inserisce «la triade Loggia P2, servizi segreti, eversione che si è mostrata, in un arco di tempo più che decennale, compatta, sempre presente e puntuale in ogni appuntamento con il terrore». Fioravanti — ha affermato in sostanza il pg — è stato il braccio armato dell'eversione nera e uno degli esecutori della strage, Fachini la «mente operativa» che avrebbe fornito l'esplosivo usato per confezionare la bomba, Signorelli il «regista dietro le quinte», Gelli, che aveva asservito completamente i vertici dei «servizi» alla P2, «il grande burattinaio che dalle azioni militari dell'eversione traeva giovamento per le sue trame di potere e di affari».

Secondo il pg, che si è quindi dichiarato convinto dell'esistenza dell'associazione eversiva in cui sarebbe maturata la strage, la triade P2, servizi segreti, eversione era decisa a tutto, «anche a una riedizione della strategia della tensione pur di condizionare gli equilibri politici».

GIORNALISTI RAI

In tredici si lamentano: «Poco aiuto dal partito»

MILANO — Venti giornalisti della sede Rai di Milano hanno chiesto chiarimenti ai garanti dell'Usigrai e al Cdr di Milano in merito alla lettera che tredici colleghi della redazione milanese hanno inviato a dirigenti e consiglieri di amministrazione, al direttore generale, al direttore dell'informazione regionale Rai, e al presidente della regione Lombardia Giuseppe Giovenzana. Nella lettera, resa pubblica dal settimanale «L'Espresso», i tredici firmatari si lamentano perché a loro avviso «il partito a cui ci riferiamo non segue con attenzione l'evolversi della situazione e i problemi della redazione. Nell'ultima tornata di nomine nelle redazioni, a Milano, è stata particolarmente penalizzata la presenza democristiana».

A questa lettera altri venti giornalisti chiedono appunto al comitato di redazione e ai garanti dell'Usigrai un chiarimento. «Il testo che appare sull'Espresso — scrivono i venti redattori — ci affibbia tutti un marchio di dipendenza da padrini e clientele che respingiamo con sdegno, perché umilia il nostro lavoro, la nostra professionalità, la nostra intelligenza, la nostra onestà».

Non solo calcio ai Mondiali

ROMA — Non solo calcio. Chi soggiornerà in Italia durante il periodo dei Mondiali non sarà costretto a vedere soltanto partite. Le dodici città che ospiteranno i vari incontri (Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Udine, Venezia e Verona) proporranno anche opere, concerti, spettacoli teatrali e di danza, rassegne cinematografiche, mostre. Un cartellone vario, comprendente circa quattrocento appuntamenti, presentato ieri in Campidoglio dai ministri del Turismo e dello Spettacolo Carlo Tognoli e dei Beni culturali Ferdinando Facchiano, dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Nino Cristofori, dal presidente dell'Enit Marino Corona.

Nel catalogo stampato in varie lingue vengono enumerate le decine e decine di avvenimenti che, iniziati in alcuni casi già prima dei campionati del mondo, spesso proseguiranno oltre la loro chiusura. Si tratta perloppiù di manifestazioni che comunque, ogni anno, Mondiali o no, animano le nostre città grandi e piccole. Il Maggio musicale fiorentino o la stagione estiva del Teatro dell'Opera di Roma a Caracalla, tanto per fare due esempi, non sono certo una novità legata ai Mondiali. Per questo programma extracalcistico non sono stati stanziati fondi appositi, ci si é affidati quindi soprattutto agli enti locali, cercando più che altro di concentrare gli avvenimenti, svolgendo un lavoro di «coordinamento e selezione», in modo da ottenere una «razionalizzazione» dei calendari.

«Molte città anticipano i loro programmi estivi. In altri casi viene prolungata la normale stagione di spettacoli. Così — ha sottolineato il ministro Tognoli — avremo tutti i teatri lirici aperti in giugno e luglio». Saranno contemporaneamente aperte mostre importanti come quella sull'età di Masaccio a Firenze o quella su Giorgio Morandi a Bologna o sulla Roma dei Tarquini, allestita nel romano Palazzo delle Esposizioni, riaperto per l'occasione. Sarà un evento il concerto del 7 luglio alle Terme di Caracalla di Carreras, Domingo e Pavarotti e di certo non mancano anche molti altri appuntamenti interessanti e di qualità.

[(b.b.)]

Don Arturo tenta la cima a rischio

Servizio di
Luisa Ciuni

MILANO — «La percentuale di rischio di questa spedizione è pari a quella delle esplorazioni di sessant'anni fa. Vale a dire molto alto». Con queste poche, categoriche parole don Arturo Bergamaschi, il sacerdote rocciatore, ha definito la sua prossima avventura. Il diciotto giugno scalerà, con un affiatato gruppo di altri 15 alpinisti, la sconosciuta parete cinese del Broad Peak, una cima del Grande Karakorum (il lato pakistano della montagna, invece, è stato raggiunto più volte). Oltre 8.000 metri spazzati da vento gelido. Un versante della montagna di cui nessuno sa nulla e di cui non si hanno mappe o foto, tranne una. Scattata da un satellite. Insomma, uno dei pochi posti al mondo a essere rimasto inesplorato.

Se riuscirà nel suo intento, il sacerdote bolognese scriverà di diritto il suo nome nella storia dell'alpinismo mondiale.

«Raggiungeremo con l'aereo Islamabad — ha proseguito don Bergamaschi — e poi passeremo dal Pakistan al Sinkiang, in Cina. Ad Ilicha, un villaggio sulla strada, inizieremo la marcia a piedi. Il materiale sarà trasportato da 40 cammelli. E' probabile che i fiumi rappresentino la parte più problematica di questa parte della spedizione, dato che guadarli non sarà semplice, specie alla discesa dal Broad Peak, in agosto. Difatti avremo con noi anche dei salvagenti.»

Il campo base sarà posto sul ghiacciaio di Gasherbrun. La scalata avrà anche un fine scientifico, infatti studieremo gli effetti dell'altitudine sul sistema nervoso e sulla capacità respiratoria degli alpinisti. Ma chi sono gli altri compagni di don Bergamschi? Quattro sono medici e a loro sono affidate le ricerche scientifiche in quota. Sono Francesco Cavazzuti bolognese, medico ufficiale della spedizione, Libero Pelotti anch'egli di Bologna, dentista, Luciano Pasquali di Massa Carrara, chirurgo, e Gabriel Ubaldini, psichiatra, parmense. Quest'ultimo indagherà sui tipi di stress cui si va incontro in quota.

«Non ho voluto 'prime donne' dell'alpinismo con me — ha continuato don Bergamaschi — Ma semplici appassionati della montagna. Inoltre non seguiremo diete particolari. In quota preferiremo un buon piatto di tagliatelle al ragù a certi preparati 'miracolosi'».

E così, nella storica impresa, andranno con lui la modenese Carla Barbanti, impiegata, Giacomo Baroni, pubblicitario di Reggio Emilia, Giulio Maggi, ingegnere piacentino, Ermanno Boccolari, modenese, artigiano, Stefano Sghinolfi, vigile del fuoco bolognese, Beppe Zandonella, consulente minerario piacentino, Paolo Tamagnini, studente di Reggio Emilia, Filippo Sala modenese, insegnante, e Rossalio Patuelli bolognese, ferroviere. Con loro due specialisti della montagna: Zefferino Moreschini di Pejo dove fa la guida alpina e il suo collega Alberto Soncini di Reggio Emilia.

NARRATIVA: GROSSMAN

Riempir le pagine di nulla, e basta

Recensione di
Ferruccio Foelkel

Forse l'Associazione italiana editori ha fatto un'analisi statistica dei trentamila titoli apparsi nel 1988, per cui conosce quanti appartengono a ciascuna sezione: saggistica, narrativa, poesia, scienze, scolastica e così via.
A proposito della narrativa va segnalato che il livello «artistico», già abbastanza mediocre, negli ultimi anni è decresciuto ancora, non soltanto in Italia. Sono tantissimi i libri, come diceva il maggior letterato triestino, Bobi Bazlen, «con polenta a due centimetri sotto la superficie». Io mi accontenterei della polenta. Recentemente parecchi editori «democratici» sono andati alla ricerca di autori dell'Est sommerso; caduti i regimi del socialismo totalitario nell'Europa centrorientale e sostituiti dai regimi del nazionalismo partitocratico.
In Italia, alla crisi di autori, di titoli e di un'editoria non superficiale, corrisponde collateralmente una crisi di identità e di qualità dei premi letterari: se ne contano a centinaia e sono in continua crescita, spessissimo collegati ai partiti politici, alle correnti dei partiti politici, alle associazioni culturali e ai circoli artistici dei partiti al potere. Pochi anni fa Cinzia Tani, nel suo manuale «Premiopoli», aveva segnalato milleduecento riconoscimenti, straordinaria parola del significante senza significato.
Cito queste notizie anche per spiegare come la collezione Oscar, forse la più importante iniziativa editoriale in Italia dell'ultimo quarto di secolo, pubblichi adesso una sottocollana che si chiama Oscar Originals, tenuta a battesimo dall'effimero romanzetto di Lara Cardella, «Volevo i pantaloni». Intendo effimero perché scontato, solitario e non ripetibile.
L'ultimo titolo qui uscito è, adesso, una raccolta di racconti dell'israeliano Grossman: «L'uomo che corre», Oscar Originals (lire 14 mila). Contemporaneamente nella sezione teatro degli Oscar è apparsa una pièce dello stesso Grossman («Il giardino di Riki», lire 9 mila). Nell'introduzione, Gabriella Moscati scrive: «Vi è dunque nella poetica di Grossman un chiaro desiderio di rivelare il presente attraverso uno specchio particolare, innovando la cifra espressiva dei suoi connazionali. Egli cerca di analizzare lo spettacolo della vita attraverso una coscienza infantile...». E' una verità riduttiva così come è una mezza verità quando scrive — riferendosi all'Olocausto — Paolo Mauri nell'ottima breve introduzione all'edizione Oscar del romanzo di Grossman, «Vedi alla voce: amore»: «Ecco il punto, ecco il problema dei bambini: che cosa vedranno, che cosa capiranno? E' giusto che sappiano?».
Mentre la realtà dei bambini ebrei in Israele è assai più israeliana che ebraica, poiché Israele non significa soltanto ebraismo, ma «anche» ebraismo. Questo Grossman l'ha spiegato nel suo libro più importante, il Pamphlet «Il vento giallo». E' in quelle pagine drammatiche che il Grossman bambino diventa adulto e chiarisce con chiarezza come la Palestina appartenga agli ebrei, ma anche agli arabi, che Gerusalemme è Sion per gli ebrei, ma Qubbet es-Sakhra, la moschea di Omar, per gli arabi.
Nei cinque racconti dell'«Uomo che corre» il mondo magmatico di Grossman è confuso, come sono farraginose molte pagine del sia pur bel romanzo «Vedi alla voce: amore». Del resto si tratta di racconti scritti dieci, anche undici anni fa. Li attraversa una confusione-rigidità che si è insinuata nel Paese da parecchi anni, ma che è esplosa nell'Intifada e ha colpito il Paese in una condizione di ambigua incredulità.
«L'uomo che corre» ha Gerusalemme come sfondo: le sue luci gialle, l'armonia esotica della città vecchia, l'opacità dei viali senza alberi, i semafori quasi assurdi nel contesto di una lunga, perigliosa storia. «L'uomo che corre» possiede senz'altro valore metaforico: egli corre attraverso una storia tragica dove, però, la Bibbia e gli altri Scritti rimangono immobili. L'io narrante è un adulto-bambino, o un bambino-adulto, che però non soggiace ad alcuna condizione trascendente-immanente, mentre si adagia nelle vicende di una famiglia più esangue che dissennata.
Il secondo racconto, «Asini», non è altro che l'abbozzo della storia di un disertore americano che si rifugia in Austria. La vicenda altamente improbabile viene condizionata dalla «diversità» euroamericana. Così come «Yani sul monte» ha pur esso questi riferimenti di acuta nostalgia europea: Parigi, Londra; però qui facilmente si trova una realtà nuova di Israele, i prodromi dell'Intifada, la ribellione degli arabi. Alla fine, colpevolmente, tutto si placa nell'arrendevolezza dell'ambiguo rapporto fra Yan ed Elisha.
Al brevissimo riscontro, senza data, «Giornata di coppia», una scontata vicenda nella perenne vicenda uomo-donna, il finale «Michael Tizidon, Myke», raccoglie lo squallore di una storia di padri-figli, di aspirazioni a un'Inghilterra impossibile, nella plaga di una realtà offesa dall'ambiguità della non esistenza. E' un racconto che sottolinea i grandi pericoli ai quali va incontro il Grossman narratore e che si evidenziano qua e là nel romanzo «Vedi alla voce: amore». Non si può raccontare il nulla se non si è grandissimi scrittori. Ciò che Grossman ha detto del problema centrale dell'ebraismo di Israele l'ha detto benissimo e coraggiosamente non sui testi di narrativa o di teatro, ma nei suoi scritti saggistici e nei suoi interventi giornalistici.

LUTTO

Il ritrattista di Mussolini

PARIGI — Il pittore Yves Brayer, autore nel 1934 di un ritratto di Benito Mussolini, che fu acquistato dalla Francia per la sua ambasciata a Roma, è morto ieri a Parigi all'età di 82 anni.
Brayer era stato uno dei più popolari pittori figurativi francesi, conosciuto dal grande pubblico soprattutto per i suoi paesaggi della Provenza. Vincitore nel 1930 del «Gran premio di Roma», soggiornò all'Accademia di Francia a Villa Medici dal '31 al '34. Membro dal 1957 dell'Accademia di Belle arti, fu conservatore del museo Marmottan, che dipende dall'Istituto di Francia.
Numerosi scrittori, tra cui Jean Giono, gli dedicarono dei lavori, ma oggi il nome di Yves Brayer non figura più sul nuovo dizionario Larousse della pittura.

ROCK / USA

Una nuova regina «nera»

Anita Baker ha aperto il suo tour mondiale al «Radio City» di New York

Anita Baker, 32 anni, ha cominciato come tante altre interpreti di colore: cantando in chiesa e nei localini di Detroit.

Uno show costruito con grande rigore e notevole eleganza formale, che propone le canzoni del nuovo album «Compositions» (il quarto, in uscita negli Stati Uniti) e quelle del precedente «Giving you the best that I got». L'interprete di Detroit, che quattro anni fa ha vinto il prestigioso Grammy Award, rilegge la storia del soul e dell'intera musica nera, alla ricerca delle radici meno esplorate. La tournée di Anita Baker «sbarcherà» anche in Europa dopo la stagione estiva.

Servizio di
Carlo Muscatello

NEW YORK — Morta una regina, ce n'è subito pronta un'altra. Che scalpita, impaziente di occupare un trono a lungo agognato. Ma la musica, per fortuna, è già per definizione più democratica delle monarchie. E i passaggi di scettro vi avvengono non per antipatico diritto ereditario, ma per unanime scelta popolare.
Ed è così che gli Stati Uniti, solo da poche settimane orfani della leggendaria Sarah Vaughan, hanno già incoronato la nuova regina della musica nera. Si chiama Anita Baker, ha trentadue anni, la pelle scura e una voce grande così. Il debutto del suo tour mondiale (che dopo l'estate toccherà anche l'Europa), con quattro trionfali «tutto esaurito» nello strepitoso scenario del Radio City Music Hall, nel cuore di Manhattan, ha nei giorni scorsi confermato una scelta che per la verità era già avvenuta da qualche tempo.
A qualcuno il paragone fra la nuova stella e la grande interprete scomparsa potrà sembrare esagerato e pure un tantino irriguardoso. Tutta gente che non ha ancora sentito Anita Baker. Considerato anche che c'è già chi ha scritto di lei che ha lo stile della stessa Sarah Vaughan, ma anche l'originalità di Ella Fitzgerald e, come se non bastasse, pure la potenza di Mahalia Jackson. Provare per credere.
La nuova regina è nata a Detroit. Una storia come tante, nella sua triste durezza. Il padre scomparso non si sa dove, la madre sola con quattro figli. E uno stipendio da parrucchiera per tirare avanti. Anita a cinque anni aiuta la madre nel negozio. A dodici canta in chiesa, cominciando una lunga gavetta, comune a tante interpreti dalla pelle nera.
Proprio Sarah Vaughan è il suo idolo, quando passa dal canto religioso a quello popolare dei localini di Detroit. «Chapter 8» è il nome del suo primo gruppo: funk e rock, come tanti, senza infamia e senza lode. Fecero pure un album, senza approdare a nulla. Fu allora che lei decise di darci un taglio. Meglio un lavoro (tranquillo) come segretaria e uno stipendio (sicuro) di diecimila dollari all'anno, avrà pensato. L'imprevisto che ha privato l'America di una segretaria in più, ma ha regalato alla musica una regina, fu il discografico che un giorno di ricordò di lei, della sua voce: la chiamò, la portò a Los Angeles. «The songstress» è il titolo del primo album, giusto un assaggio, prima del decollo definitivo. Che non è si è fatto attendere a lungo.
Il suo nuovo show è costruito con grande rigore e notevole eleganza formale. Con la scusa di far sentire le canzoni del suo nuovo album, «Compositions», il quarto, in uscita negli Stati Uniti, vi si rilegge buona parte della storia del soul e dell'intera musica nera. I riferimenti al canto jazz sono frequenti e inappuntabili. E la Baker non ha bisogno di stupire, con le sue doti vocali pur notevolissime.
Sì, qualche volta, dopo aver gigionato a centrocampo, decide di ...verticalizzare la manovra e puntare diritto verso la porta avversaria. Allora la voce che ha avuto in dono da mamma natura abbandona le cose terrene e parte per la tangente. E non ce n'è più per nessuno. Ma la maggior parte delle volte questi spunti non sono nemmeno necessari. I tasselli dello show si incastrano alla perfezione. La modernità flirta con la tradizione, Harlem va in sposa a Broadway, il soul parte alla ricerca delle sue radici meno esplorate. E lei incanta.
Sul palco, in mezzo a una scena costruita con una gran scala bianca e una manciata di lampade che fanno molto localino jazz (ma tutt'intorno ci sono gli spazi sterminati del Radio City...), Anita Baker è accompagnata da sette orchestrali e quattro coriste. Lei è vestita di bianco, con quella eleganza americana che spessoa, ahinoi, riesce a sconfinare del cattivo gusto: si pensi che persino le scarpe sono tempestate di paillettes, buone per andar di notte, insomma, perchè le vedresti anche nel buio più ostinato.
Oltre alle canzoni nuove, nello spettacolo non mancano quelle di «Rapture», l'album grazie al quale la Beker nel 1986 ha vinto il Grammy Award, l'Oscar della musica, seppur a pari merito con Barbra Streisand. E soprattutto quelle del miliardario «Giving you the best that I got», che due anni fa vendette tre milioni di copie nei primi due mesi e nei soli Stati Uniti, e che ormai ha superato quota dieci milioni. I tasselli del mosaico si intitolano «Good enough», «You belong to me», «Priceless», «Lead me into love», «Rules». Il gran finale è riservato alla stessa «Giving you the best that I got».
A volergli trovare un difetto, forse lo show è troppo frammentato. Fra un brano e l'altro, lei parla molto, instaura continui dialoghi con un pubblico che non si fa assolutamente pregare. Anzi, a un certo punto si assiste persino a un bizzarro (e tutto americano) pellegrinaggio di fans, uomini e donne, giovani e meno giovani, bianchi e neri, che non si lasciano sfuggire l'occasione di porgere fiori, bigliettini, persino partecipazioni di matrimonio nelle mani della star.
Lei accetta tutto di buon grado e ha una parola spiritosa per tutti. Ha imparato che le regine, in fondo, devono saper mantenere buoni rapporti con i propri sudditi. Ne va di mezzo la corona.

MOSTRA

La vernice di Tiziano

VENEZIA — Avrà luogo domani nella sala della Cancelleria a Palazzo Ducale la vernice riservata alla stampa della mostra «Tiziano» che sarà aperta al pubblico da venerdì 1° giugno fino al 7 ottobre, organizzata dal Comune di Venezia, dalla Soprintendenza ai Beni artistici e storici, dalla National Gallery di Washington e dalla Galileo Industrie Ottiche di Venezia. Le visite saranno possibili a orario continuato: dalle 9 del mattino alle 23, compresi i sabati e le domeniche.
La grande mostra, dedicata a Tiziano Vecellio a cinque secoli dalla sua nascita, comprende novantun dipinti (tra cui tele famose, come il «Martirio di San Lorenzo» e la «Pentecoste» della Salute, restituite a nuove letture dopo laboriosi restauri), più i disegni e le xilografie, dai musei di tutto il mondo, a raccontare la giovinezza, la maturità e la vecchiaia del maestro rinascimentale. A disposizione del pubblico anche un catalogo ricco di numerosi contributi scientifici.
La mostra, lasciato Palazzo Ducale, si sposterà negli Stati Uniti, alla National Gallery di Washington, fino al gennaio 1991.
Prenotazioni e prevendite sono in corso, tra l'altro all'Ufficio centrale viaggi di Trieste (piazza dell'Unità, tel. 040/365656) e alla Boem&Paretti di Udine (v. Carducci 26, tel. 0432/294601). Informazioni sulla mostra si possono chiedere ai numeri telefonici 041/5287125 o 5287159 di Palazzo Ducale (ore 9-13).

MUSICA / LIBRO

Festival anche da sfogliare

Il primo catalogo «Danubio» arricchisce la rassegna di Monfalcone

Recensione di
Gianni Gori

Il Festival primaverile di Monfalcone (che si conclude venerdì al Comunale) è anche un appuntamento con l'editoria musicale, in un momento di grande fervore di iniziative, cui partecipano gli enti lirici italiani (Scala e Fenice in magnifica evidenza con i loro programmi di sala) e le maggiori Istituzioni musicali (un cenno rapido spetta di diritto agli splendidi volumi del Maggio musicale fiorentino). I concerti della rassegna «tematica» proposta da Carlo De Incontrera, accompagnati da schede storico-critiche diligentemente compilate e con la consueta eleganza grafica, trovano un prezioso corollario di saggi, che si fa ogni anno più imponente. L'operazione culturale intrapresa nel quadriennio 1990-1993 lungo il corso del Danubio, prevede quattro volumi, uno per ogni edizione del Festival.
Il primo catalogo (AA.VV: «Danubio/ una civiltà musicale», pagg. 349, con un'appendice fuori-testo - Monfalcone 1990) raccoglie i saggi e le documentazioni utili a configurare una panoramica introduttiva, un primo giro d'orizzonte sui perché di un'identità tra il grande fiume e il secolare «bacino culturale» europeo.
Il volume costituisce una premessa e un'articolata riflessione storica sul retroterra di questa «civiltà musicale», vale a dire sul «significato» del Danubio come spartiacque e come filo di connessione nella storia della musica.
Ma il libro, dal segno grafico sobrio e ricercatissimo, presenta quest'anno una novità: la riproduzione anastatica, in appendice, della prima parte di un'autentica rarità editoriale ritrovata nella Biblioteca civica di Trieste: «L'origine del Danubio», trattato edito a Bologna da Gioseffo Longhi nel 1685. La ristampa del testo si completerà nei prossimi anni.
«Danubio '90» muove ovviamente dall'area tedesca, quella più suggestiva e forse meno ignota al lettore, allo studioso o al semplice frequentatore dei concerti.
Dopo la prefazione di Incontrera, Carlo Piccardi inquadra la «Parabola musicale dell'impero estinto», partendo dal luogo comune che attribuisce alla musica «modellata da Vienna per tutta la civiltà danubiana, la capacità di aver fuso in un'unica espressione i contrasti di ogni genere che si agitavano in un impero tanto vasto». Piccardi riconosce una parte di verità a «questa alleanza tra musica e potere, non necessariamente concepita da premeditazione, ma attuata direttamente a livello di prassi, di consuetudine, che nella promiscuità dell'Imperatore mescolato ai suoi musicisti e nelle musica che per induzione nobili signori non disdegnavano di coltivare, ne aveva svelato la portata affratellante».
In un centinaio di pagine Piccardi ripercorre così tutta la parabola absburgico-danubiana in un'epoca che «pur avendo compiuto il suo ciclo, portò fin sulla soglia della moderna esperienza il principio della costanza dei valori tramandati, l'attiva integrazione del fatto artistico, la coscienza del diverso e del lontano fusa in un'unica prospettiva, che, senza lasciare eredità diretta, rimangono punti fermi in una situazione irreparabilmente scissa e, di fronte alla storica dimostrazione di organica compenetrazione del molteplice, condannata malinconicamente a vagheggiarla».
Alle sorgenti del Danubio è legata tutta una tradizionale «culla» musicale, la cui produzione, a Donaueschingen, viene esaminata da Heinrich Burkard, Manfred Schuler (che rievoca l'esecuzione delle «Nozze di Figaro» nel 1787) e da Veniero Rizzardi nel saggio sulla «Neue Musik» nella Donaueschingen anni Venti. Ma Donaueschingen ha mantenuto un suo prestigio reale, ed è sempre «la sede di prime esecuzioni di rilievo e un luogo d'incontro particolarmente ammirato. A quest'ultima, speciale caratteristica non è probabilmente estraneo il fatto che il costante, attivo coinvolgimento della casata principesca dei Furstenberg, ossia di un autentico mecenate (il fatto di essere oggi anche rinomati produttori di birra non li ha trasformati in 'sponsors'), assicuri a Donaueschingen l''alter Duft' di una sobria, si vorrebbe dire efficiente, mondanità, altrove perduta».
A Rengensburg, «cittadella» della musica bavarese, sono, invece, dedicati gli scritti di Scharnagl, Claudia Marte e Siegfried Farber. L'organista Klemens Schnorr, spesso presente come concertista a Monfalcone, presenta invece un dotto inventario degli organi nelle chiese della fascia danubiana tedesca. Infine, un altro capoluogo della cultura musicale bavarese, Passau, è oggetto della ricerca di Elisabeth Krems, alla quale si collega il saggio di Rudolf Klotzinger su «San Nicola fuori Passau: un centro liturgico-musicale dell'alto medioevo».

Mozart in viaggio per Praga: litografia di Fritzi Loew nel primo catalogo del Festival «Danubio».

MUSICA / «PRIMA»

'Finestra' aperta sul nuovo

Avvincente concerto del pianista jugoslavo Fred Dosek al «Miela»

Servizio di
Stefano Bianchi

TRIESTE — Se l'interprete ha da essere, secondo quanto sosteneva Proust, una sorta di finestra che ci permette di affacciarci sull'opera d'arte, il pianista Fred Dosek sembra possedere le prerogative del musicista proustianamente completo. Primo premio all'Accademia di Musica di Zagabria, dove ha studiato anche composizione, è da anni attivo sulla scena della musica contemporanea, collaborando con numerosi compositori e tenendo corsi di perfezionamento sulla produzione musicale del nostro tempo all'Accademia di musica di Stoccarda e all'Istituto per la Nuova Musica di Darmstadt.
La sua signorile disponibilità nei confronti della pagina musicale gli fa ripercorrere lo spartito con la naturalezza di chi, superato ogni ostacolo di natura strumentale, vibra all'unisono con la composizione.
E così è stato anche l'altra sera al Teatro «Miela» per il penultimo appuntamento della rassegna «Trieste Prima. Incontri internazionali con la musica contemporanea» organizzata dall'Associazione «Chromas» e dal Premio musicale «Città di Trieste.
Quella di presentare una panoramica più vasta possibile, giustapponendo autori di aree geografiche diverse — in un'epoca in cui l'internazionalità sembra aver invaso i territori delle scuole nazionali — è una scelta di programmazione che risponde a precise esigenze di diffusione e informazione, che travalicano ogni possibilità di categorizzazione estetica sistematica. L'acquisizione di una prospettiva storica sembra del resto essere indispensabile ai fini di classificare e sistemare con ordine i fatti artistici.
Così l'altra sera sfilavano sul leggio di Dosek compositori jugoslavi e italiani, ma anche un tedesco e uno svedese.
All'incisività ritmica e alla chiarezza di linee della «Sonatina» di Valentino Bucchi, facevano eco l'apertura cromatica a ventaglio di «With love» dello svedese Folke Rabe, trombettista jazz nato nel 1935, collaboratore in America di Terry Riley.
Seguivano le «Variazioni» di Miklos Maros, un gioco di trattenute, sospese iridescenze coloristiche, gli «Studien I» del tedesco Ernstalbrecht Stiebler e «Chopin op. 17 n. 4» di Igor Kulieric: una rivisitazione della pagina chopiniana a metà strada tra il deferente omaggio e la profanazione, in cui un cantabile frammento melodico del maestro polacco è contrappuntato da violenti attacchi alla regione bassa della tastiera.
Dedicato all'inizio degli anni Sessanta a Fred Dosek il «Klavierstuck» del triestino Carlo de Incontrera, cui facevano seguito le «Nove scene dal sogno di Daniele» di Dubravko Detoni — classe 1937, collaboratore a Darmastadt di Stockhausen e Ligeti —, «Sonant» di Stanko Horvat e «Intima» di Toma Prosev.
In chiusura la «Sonata», del 1954, di Milko Kelemen, compositore che, dopo gli studi al conservatorio di Zagabria, si è perfezionato a Parigi con Messiaen e Milhaud. Dosek affronta la sua «Sonata» a memoria, con estrema lucidità, contrapponendo la martellante scrittura percussiva delle sezioni esterne alla più raccolta distensione della parte centrale.
Calorosi gli applausi.

MUSICA / «IL DUO»

Beethoven, ultimo capitolo per i giovani in rassegna

TRIESTE — Siamo agli sgoccioli di maggio, e sta arrivando il momento di tirare le somme delle varie rassegne che hanno animato la vita musicale della stagione primaverile. L'altra sera ha chiuso i battenti anche «Il Duo», che si è articolato in undici serate organizzate dal Circolo della cultura e delle arti. L'obiettivo della manifestazione era quello di far conoscere alcuni giovani strumentisti avviati alla carriera concertistica, offrendo al contempo una programmazione mirata a proporre, in una serie di concerti monografici, alcuni fra i più importanti capitoli della letteratura musicale per arco e pianoforte.
A voler tracciare un sintetico bilancio, c'è da rilevare la modesta affluenza di un pubblico, che ha affollato la sala per ascoltare i triestini Agostini e Belli, diffidando forse, negli altri casi, dei nomi chiamati a misurarsi con pagine affidate alla memoria di interpretazioni ormai storiche. Così è stato anche per l'ultimo concerto della rassegna, che ha visto impegnati, lunedì, al Ridotto del «Verdi», il violoncellista Enrico Bronzi e la pianista Jolanda Violante.
Appena sedicenne, Bronzi sta ancora compiendo gli studi musicali, ma vanta già un curriculum nel quale spiccano le numerose affermazioni ottenute in vari concorsi. E indubbiamente fra le sue qualità migliori vi è un'istintiva musicalità, che affiora in ogni situazione e lo guida anche nella corretta lettura di pagine come la Sonata op.102 n.2, impegnativa per l'estrema ricchezza di contenuti all'interno di una struttura, nella quale tutto il percorso della creazione beethoveniana sembra riassumersi per approdare a un nuovo stile: uno stile ricco di pulsioni drammatiche nell'intensa dialettica che oppone i due strumenti, chiamati a sostenere le loro parti nella più libera e completa indipendenza.
Ed è appunto con la sua sensibilità che Bronzi ha saputo arricchire quell'«Adagio con molto sentimento d'affetto» che precede il fugato finale, creando un'atmosfera ricca di tensione e sfoderando quella bella sonorità della quale si è sentita in parte la mancanza per il resto della serata. Fin dalle Variazioni su temi mozartiani, infatti, si è messa in luce una certa rigidezza nell'arcata che ha pregiudicato la bellezza e la corposità del suono, creando un certo squilibrio con il volume dell'accompagnamento pianistico.
La Violante si è rivelata, invece, una pianista precisa e corretta, dotata di una spiccata personalità che ha permesso di delineare con sicurezza una lettura nitida e precisa. Il suo apporto si è rivelato decisivo nell'esecuzione delle Variazioni come della Sonata, improntata fin dall'allegro iniziale a una energica chiarezza sottolineata dal ritmo leggermente trattenuto. Applausi cordiali e una pagina fuori programma.

[Paola Bolis]

ROCK / ITALIA

Mito in schegge

Deludente concerto di Clemons a Monfalcone

Servizio di
Furio Baldassi

MONFALCONE — Ci sono musicisti che andrebbero protetti dal Wwf, come i panda. Clarence «Big man» Clemons è uno di questi. Per il suo passato più che per il suo presente. E cioè per i 15 anni «on the road» con Bruce Springsteen, l'intero periodo che il Boss ha impiegato per arrivare al successo con la «s» maiuscola. Assieme hanno affrontato tutta la trafila dai localetti di Asbury Park, New Jersey, alle grandi arene. Assieme hanno raggiunto fama e popolarità. Il mito, anche.

Piaceva, di quel negro grande con il cuore in proporzione qual è Clemons, la rabbia che soffiava in quel sax, la presenza scenica. Quella bonarietà da Zio Tom del rock che lo portava ad assecondare con enorme, incredibile naturalezza le mattane del primo Spingsteen. Quello, per intenderci, che ad ogni show offriva sudore e lacrime, e che non aveva ancora scoperto i vestitini di Versace e (ahinoi) la terrificante Patty Scialfa.

Siamo andati a Monfalcone alla ricerca di una delle Grandi Leggende del Rock e cosa abbiamo trovato? Una specie di replicante dei Pubblic Enemy, con pettinatura «afro» e un catarifrangente di diamantini sul petto. Dov'era «Big man»? Dove si era cacciato «the king of the world»? Dove, più semplicemente, èra andato a finire il Clemons che abbiamo idolatrato almeno fino alla metà degli anni '80? E, soprattutto, per quale motivo al mondo deve finire in quest'estremo lembo d'Italia a cercare gli scontati consensi di duecento (!) immancabili nostalgici?

E qua si ritorna al Wwf. Clemons appartiene a quella schiera di musicisti nati per fare i comprimari. Di lusso, ma pur sempre comprimari. E' innegabile che il suo sax abbia caratterizzato in maniera consistente gli arrangiamenti dell'intera produzione di Springsteen. Ma è altrettanto palese che da qui a ritagliarsi un'autonomia artistica ce ne corre. La riprova? Ben 6 delle 18 canzoni eseguite l'altra sera portavano la firma del Boss. E, fateci caso, sono state le più applaudite. Ecco perchè sosteniamo che Clemons non avrebbe dovuto abbandonare la gabbia dorata dell'entourage springsteeniano. E invece la sua casa discografica, lesta a mungere ogni cosa profumi anche lontanamente di Boss, gli ha concesso ben tre esperienze soliste. Tre passi nel delirio, con l'ultima uscita «One night with Mr C.» che si pone oltre ogni considerazione critica.

Eccoci allo show. Onesto, indubbiamente. Niente peraltro di dissimile da quanto si possa ascoltare in un qualsiasi baretto americano sorseggiando una birra, da New York a San Francisco, da Denver ad Austin. Per quasi due ore, con passione, per carità, Clemons e i suoi hanno dato fondo a tutti i Luoghi Comuni del rock and roll. Ci è toccato così vedere il chitarrista James Joseph Dillon esibirsi nel classico «duck walk», il passo dell'anitra di Chuck Berry, mentre il bassista Bradley Ronald Russel, una specie di Enzo Paolo Turchi nato a Broccolino, saltava ininterrottamente per aria facendo vedere la calzamaglia. Sorvoliamo sul batterista, Darrel Steven Verdusco, che ha fatto il suo con la partecipazione emotiva di un metronomo e andiamo ai più positivi tastieristi. Freddo ma efficace Daniel Martin Shea ai sintetizzatori, brillante oltre ogni aspettativa Melvin Seals, che ci ha riproposto, alla soglia degli anni '90, un suono di organo Hammond B 3 con effetto Leslie che credevamo ormai perso nei meandri della memoria.

E «Big man»? Beh, lui ha soffiato più che poteva, toccando il «top» in un rifacimento della sempiterna «Soul serenade» di King Curtis, in una discreta «Woman got the power», in una lucida «Pink Cadillac», in un'osannatissima «Glory days». Quasi imbarazzanti, viceversa, la ruffiana riproposizione di «Con le mani» di Zucchero e la papettiana «Garden of memories». Finalissimo con «Miss you» dei Rolling Stones, mentre gli sguardi sul pavimento si sprecavano. Torna ad Asbury Park, «Big man», e prenditi un bel periodo di riposo. Il tuo mito potrà solo che guadagnarne.

Clarence Clemons (a sinistra), che ha iniziato lunedì sera a Monfalcone la sua tournée italiana, con Bruce Springsteen, quando era una delle colonne della «The E Street Band» come sassofono, percussioni e voce.

TEATRO / VENEZIA

Siamo inutili, evviva!

«Aspettando Godot» di Beckett rivisitato da Gaber-Jannacci

Servizio di
Sergio Colomba

VENEZIA — Aspettando Totò. Ha ragione Arbasino: morti i registi e gli attori prediletti come Blin, Mc Gowran, Magee, un Beckett quasi ottantenne pensò di mettersi da solo in scena il suo «Godot». Assurdo esistenziale? Angoscia metafisica? Neanche a parlarne. Omini in bombetta e rigato alla Magritte, simili al Calvero di Chaplin, guitterie e numeri tipo De Rege, Bonos, fratelli Maggio; Lucky e Pozzo che parevano usciti da uno sketch del principe De Curtis. Pura pantomima, vieni avanti cretino, spettacolo celibe su una ribalta derisoria.

E tutti a scacciare la metafisica come una zanzara fastidiosa: il senso ultimo della pièce compendiato autorevolmente nei versi della canzone «Strangers in the night», Farinata e Cavalcante che, quando qualche visitatore noioso non li va a trovare, devono pure passare il tempo infernale o purgatoriale chiacchierando col vicino di arca.

Beckett, dunque, sulla passerella del varietà? Già fatto, ci ha pensato a esempio Calenda usando tra gli altri proprio i Maggio. Ma Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci, che hanno ora messo in scena interpretandola una nuova edizione di «Aspettndo Godot» al «Goldoni» di Venezia, sembrano piuttosto appellarsi al senso dell'arguzia e alla grande chiacchiera che a Dublino con Joyce o al Derby con i ciarloni lombardi anni Sessanta ha sempre dato spettacolo (più o meno in grande, è chiaro) sulla faconda ironica e minimale. Legati entrambi per vocazione e scuola allo sproloquio stralunato, all'illogica, all'irregolarità sarcastica, a una sottile anarchia, hanno pensato di fare ancora combutta intorno a questo classico su cui corrono le interpretazioni più numerose e vaghe, dal nero lutulento al rosa pallido. La scelta di Felice Andreasi come Pozzo, cioè di un autentico maestro dell'assurdo in cabaret, e del giovane talento Paolo Rossi che da Lucky poteva tirar fuori rabbia e carica più che rassegnata eversiva, fa capire bene con quali crismi si completasse il quartetto.

Questi Vladimiro ed Estragone dunque, poco clockard e molto «bauscia», scelgono di fare Beckett come marionette non tanto legnose e lagnose, con un loro minuscolo sarcasmo petulante: la bomba atomica in fondo l'hanno già vista, sanno praticamente tutto, sono sopravvissuti persino al postmoderno e svariano sul giocoso. Non si dimenticano mai, però, di essere Gaber e Jannacci: e se ci provano proprio non ce la fanno: tant'è vero che, in scena, finiscono per apostrofarsi con i loro cognomi.

Più sornione, ragionatore e borghese pentito il Vladimiro di Gaber; più mercuriale e stravolto, ma senza scarpe da tennis, l'Estragone di Jannacci. Completi e cappotti stazzonati neri o grigi, un cappellaccio gaglioffo in testa al Gaber; il loro beckettismo da disillusi consiste nel riraccontarci che sono lì, che ci stanno e che sono felicissimi di non far niente perché non c'è niente da fare.

Tra Rogoredo e la Terra Desolata, ogni dubbio su chiose e contenuti preferiscono girare in soluzioni di spazio. Ecco un palcoscenico elegantemente e nitidamente vuoto, con l'alberello canonico in fondo che qui piange abbastanza. E il bianconero persistente, quando è nelle battute viene commentato con scarti veloci dei proiettori Starlite, che imitano i salti di senso disegnando sbalzi a cono e foreste di luce verticale. Ogni tanto esplode il colore, come in un momento baracconesco che cita esplicitamente la clownerie della copia e il circo.

Che dire? Spettacolo sul vuoto più celibe ancora di quello con la regia del Maestro. Gioco del parlarsi addosso. Ammiccamento un po' ludico un po' svogliato. Cialtroneria esibita, intelligente.

Paolo Rossi danza sui deliri di Lucky a passo di samba, e nello straziante sproloquio ci mette una furia spossata; a Felice Andreasi, Pozzo biancovestito e coloniale con barba d'argento e sguardo allucinato, è toccato lunedì l'infortunio di un'amnesia vicina al blocco totale. Momenti di panico, imbarazzo avvertibile, suggeritore in crescendo. Ma Gaber e Jannacci hanno fatto fronte improvvisando e andando avanti a soggetto, aiutati anche dall'ambiguità delle battute che parlavano di oblio e smemoratezza. Risate, recupero, situazione rappezzata. Incolpevole il bravo Andreasi, che alla replica precedente era filato liscio; e premiato da un applauso nella sua apparizione del second'atto. Infelice, invece, l'uso dei microfonini sul corpo: tutto tonfi e sibili raschianti finchè, dietro invocazione di Jannacci, non si è deciso giustamente di spegnerli.

Enzo Jannacci e Giorgio Gaber in una scena dello spettacolo, in cui giocano un ruolo importante le luci (usate anche con effetti psichedelici).

TEATRO

Francovich premiato

ROMA — L'attore Massimo De Francovich, nato a Roma da padre goriziano, e lo scenografo e illustratore Emanuele Luzzati sono i vincitori della 12.a edizione del Premio Armando Curcio per il teatro, che l'anno passato era stato assegnato a Giorgio Gaber e Gigi Proietti.

Massimo De Francovich è stato premiato «per un moderno e consolidato stile d'attore e per un'amplissima gamma d'interpretazioni». In questa stagione è fra gli interpreti di «Strano Interludio» di O'Neill, diretto da Luca Ronconi. Emanuele Luzzati è stato premiato, invece, «per la sua imponente opera nella vita e nella cultura del teatro: un talento non solo scenografico, in cui si fondono l'estro popolaresco, la perfezione artigianale e il grande immaginario fiabesco».

TEATRO / PARIGI

Con Dario Fo alla Comedie sarà Commedia dell'arte

PARIGI — Il mondo dei lazzi, della gag, la tradizione perduta della Commedia dell'arte rivivranno alla Comedie française dal 9 al 30 giugno, nelle due farse di Molière che Dario Fo sta allestendo: «Il medico volante» e «Il medico per forza».

Il compito di mettere in scena Molière nella «Maison de Molière», come viene chiamata la Comedie française, fu affidato a Dario Fo da Antoine Vitez qualche mese fa. Il direttore del teatro, scomparso in aprile, dette a Fo «carta bianca», fiducioso che il regista italiano avrebbe dato nuovo vigore al teatro di Molière. Dario Fo ha «esitato a lungo» prima di accettare. In questi mesi, si è dedicato alla ricerca e ha studiato con attenzione il rapporto del commediografo francese con la Commedia dell'arte. «Egli ha certo tratto insegnamento dagli italiani — ha detto Fo, — ma come tutti i grandi ha intuito la situazione, e invece di scimmiottare ha tratto lezioni da questo modo di far teatro».

Protagonista delle due commedie è Sganarello, personaggio ignorante e sempliciotto presente in sette farse di Molière. «Il medico per forza» fu presentata per la prima volta il 6 agosto 1666 con Molière nei panni di Sganarello ed è la seconda commedia dell'autore, dopo «La jalousie de Barbouille». Assieme al «Tartufo» è l'opera di Molière più rappresentata in Francia. Il canovaccio era pieno di «buchi» voluti dall'autore, di indicazioni vaghe e di «eccetera», cui non corrispondevano precisazioni di sceneggiatura o di azioni. Dario Fo li ha «interpretati», rifacendosi anche ai testi italiani, ma senza aggiungere «nulla» che esca dal «momento storico del teatro di Molière».

CINEMA

Gli anni '90 «animati» all'italiana

ROMA — Oltre 150 mila disegni sono necessari per realizzare il film italiano di animazione «I sogni proibiti di Tommy», che il produttore e regista Alberto Chimenz sta realizzando e che sarà completato tra un anno. Lo hanno reso noto ieri, a Roma, durante una conferenza stampa, il produttore-regista e il responsabile dell'animazione Paolo Di Gerolamo.

«Il film, che avrà la durata di un'ora e venti minuti, è destinato — ha precisato Chimenz, — ad un pubblico di adulti, ma è adatto anche ai ragazzi e vuole essere una commedia italiana degli anni Novanta. Intende essere, inoltre, un appello contro i messaggi violenti di certa pubblicità e soprattutto contro la filosofia esistenziale di sopraffazione che li ispira.

«Vuole essere un invito a una cultura più umana e umanistica, legata al valore inestimabile di poter essere liberamente se stessi contro ogni forma di oppressione, grande o piccola che sia. Con occhio attento e ironico, si intendono affrontare alcuni aspetti deteriori di quella che potrebbe essere definita come 'cultura' moderna, di un certo modello di comportamento dell'uomo contemporaneo, che deve essere obbligatoriamente 'di successo'».

«Nella storia — ha concluso il produttore-regista, — vi sono i classici personaggi stereotipi della cosiddetta 'società del benessere', come sono solitamente raffigurati nel cinema e nella letteratura: la madre possessiva e castrante, il nonno miliardario, prepotente e aggressivo e il nevrotico protagonista, che nel sogno evade da una realtà troppo dura per il suo spirito poetico».

JAZZ / GRADO

Concerto a tutto sax

Grossman e Porcelli questa sera al Palacongressi

GRADO — In attesa dell'«Alpe Adria Jazz Meeting», che si svolgerà al Palacongressi a partire dalla seconda settimana di settembre, Grado riscalda i motori questa sera con un concerto di notevole interesse. Alle 21, al Palacongressi, suoneranno dal vivo il sax tenore e soprano Steve Grossman e il sax alto Bob Porcelli, con il Trio di Marcello Tonolo, pianista di ottimo livello, che schiera Marc Abrams al contrabbasso e Alfred Kramer alla batteria. Il concerto è organizzato dall'assessorato alla cultura e turismo del Comune di Grado in collaborazione con la sede Rai del Friuli-Venezia Giulia.

Bob Porcelli, italoamericano con sangue giuliano e friulano nelle vene, è indicato dalla critica specializzata come uno dei migliori sax contralto. Ha iniziato a suonare nelle orchestre di jazz latinoamericano di Tito Puente, Mongo Santamaria, Eddie Palmieri. In seguito è passato al «mainstream» con Joe Henderson, Buddy Rich, Mel Lewis. Oggi, nella sua musica, si possono leggere le influenze di Charlie Parker e di Phil Woods. Porcelli ha iniettato in questo stile una nuova grinta, attualizzandone i colori espressivi.

Steve Grossman è un «enfant prodige» della musica jazz. Quando aveva appena diciott'anni, questo specialista del sax tenore e soprano approdò nelle formazioni di Miles Davis e incise alcune pietre miliari della discografia davisiana: «Jack Johnson», «Live evil», «Live at Fillmore», «Get up with it». Allora, si trovò a colaborare con nomi quali Herbie Hankock, Cick Corea, Steve Mc Laughlin.

Successivamente ha collaborato con Elvin Jones, Lonnie Liston Smith. Nei suoi dischi hanno suonato strumentisti del calibro di Jenny Clark, Daniel Humair, Irio de Paula, Joe Chambers, Cedar Welton. Dopo un periodo di silenzio, Grossman è tornato alla grande sulla scena jazzistica, orientandosi su un suono che ricorda molto quello di Sonny Rollins. Tanto da meritarsi l'appellativo di «più nero tra i jazzisti bianchi».

Il Trio di Marcello Tonolo, accompagnerà i due musicisti americani. Marcello Tonolo, che ha dato nome al gruppo, ha iniziato a bazzicare le scene jazz nel 1974, quando insieme al fratello Pietro formò il Jazz Studio. Da allora ha tenuto numerosi concerti e seminari. Nel 1987 è uscito il suo primo disco, intitolato «D.O.C.». Attualmente tiene corsi di pianoforte a Vicenza, alla scuola «Dizzy Gillespie» di Bassano del Grappa e a Venezia.

JAZZ / PERUGIA

Ristretta, grande Umbria

PERUGIA — Sarà una edizione ridotta nel programma (sei giorni invece dei consueti dieci, a causa della sovrapposizione con i Mondiali di calcio), ma qualitativamente all'altezza della tradizione del Festival. Così gli organizzatori presentano la 14.a edizione di «Umbria Jazz», che è stata illustrata alla stampa ieri pomeriggio a Perugia. La rassegna si svolgerà interamente nel capoluogo umbro, dal 10 al 15 luglio, e manterrà inalterata la sua formula, che prevede 35 concerti disseminati negli angoli più suggestivi del centro storico medioevale e senza soluzione di continuità, dal pomeriggio alla notte.

Momento centrale del Festival resterà il concerto serale nei «Giardini del Frontone». Di particolare interesse si presenta la data di apertura, con uno spettacolo interamente dedicato alle voci: oltre al ritorno di Carmen McRae, trionfatrice della scorsa edizione, ci sarà il debutto europeo del gruppo rivelazione Take 6. Completano il cast Ernestine Anderson e i New York Voices. Attesa anche per il rinnovato gruppo di Stan Getz l'11 luglio (unica data nell'Italia continentale) e per il jazz latino, il 12, con Michel Camilo e il cubano Gonzalo Rubalcaba.

Due protagonisti del jazz moderno saranno di scena, rispettivamente il 13 ed il 14 luglio: Michael Brecker (prima data italiana) e Wayne Shorter, mentre nella serata di chiusura verranno messe a confronto le orchestre di George Russell e Gil Evans.

Intenso, come al solito, il panorama dei «Club di mezzanotte» e dei concerti pomeridiani, che vedranno per tutta la settimana (in esclusiva italiana) il trio di Cedar Walton con Ernestine Anderson, Ahmad Jamal, Joe Zawinul Syndacate, l'orchestra di Russell, Bobby Enriquez e il nuovo sestetto di George Adams.

TEATRO / TAORMINA

Giorgio Strehler, l'«idea globale»

Una «tregiorni» sull'opera del celebre regista triestino, vincitore del Premio Europa

Servizio di
Giorgio Polacco

TAORMINA — Tre giorni dedicati a Giorgio Strehler hanno costituito, a Taormina, una cornice ideale e culturalmente ben motivata per accompagnare la consegna al regista triestino del terzo Premio Europa per il teatro (in precedenza assegnato ad Ariane Mnouchkine e Peter Brook). Il prestigioso premio è stato assegnato a Strehler da una qualificatissima giuria presieduta da Guy Dumur.

Merita citare per intero la lunga ma meditata motivazione per i 60 mila Ecu (la moneta europea: poco meno di cento milioni di lire) al regista triestino: «L'opera di Giorgio Strehler, al quale la giuria presieduta da Guy Dumur.

Merita citare per intero la lunga ma meditata motivazione per i 60 mila Ecu (la moneta europea: poco meno di cento milioni di lire) al regista triestino: «L'opera di Giorgio Strehler, al quale la giuria ha attribuito all'unanimità il Premio Europa per il Teatro 1990 è una pietra angolare dell'edificio teatrale europeo così come si è andato configurando nel dopoguerra. Opera non soltanto di regista, ma di direttore e di animatore, attore, scrittore, traduttore, pedagogo, propugnatore di una globale «idea di teatro» radicata nel tessuto sociale e politico, che si è riverberata sull'intera cultura teatrale europea. Diversi aspetti di una personalità che convergono nella unicità di un'azione costantemente tesa alla costruzione delle strutture di un teatro europeo inteso come laboratorio comune di iniziative ed esperienze, manifestatasi prima nel Piccolo Teatro di Milano e poi nella fondazione del primo organismo teatrale europeo, quel Théâtre de l'Europe di cui Strehler fu chiamato ad assumere la responsabilità, oggi dilatata a una dimensione ancora più vasta nel quadro delle trasformazioni che hanno investito il nostro continente e di cui la cultura teatrale è stato uno dei propulsori».

Il regista Giorgio Strehler (nella foto) ha ricevuto a Taormina il terzo Premio Europa per il teatro, dotato di 60 mila Ecu (poco meno di cento milioni di lire).

Se ho citato per intero le parole della giuria non è perché siano «belle», ma perché nulla di falso vi è in esse contenuto: oltre alle indiscusse qualità artistiche dello Strehler-poeta, vi sono chiaramente indicate quelle dello Strehler-uomo politico, oggi senatore della Repubblica, ieri parlamentare europeo, ma da sempre impegnato in un'idea dell'Europa, ancor prima della sua fondazione, realmente comunitaria e senza confini, e per di più impegnata a battersi e ad accordarsi non solo sui piani dell'agricoltura o del disarmo, della cooperazione economica e dell'abolizione delle frontiere, ma anche di un'Europa attenta e gelosa tutelatrice delle proprie identità culturali, sempre ben radicate in ogni singolo, diverso contesto, ma sempre tese a un lavoro comune, fertile di scambi ininterrotti d'arte e di umanità.

Nove sono stati i relatori dell'incontro di studio sull'opera di Strehler, ognuno con un proprio diverso tema (unica grave lacuna) e con un'angolatura generale: Bernard Dort ha tracciato un magistrale ritratto globale dell'«idea di regia in Strehler», Agostino Lombardo ha parlato dello Shakeaspeare strehleriano (sua era stata l'impeccabile traduzione della «Tempesta»), Guy Dumur dei rapporti con la Francia, Guido Davico Bonino del primo Strehler e la nuova drammaturgia (soprattutto negli anni Cinquanta, e quindi particolarmente interessante perché oggetto particolarmente misconosciuto), Rolf Michaelis della cultura tedesca, Maria Grazia Gregori della continua «ricerca» teatrale strehleriana, Paolo Emilio Poesio sui suoi quattro Cechov, Renzo Tian sulla «poetica dell'illusione» (in particolare la recente trilogia de «La tempesta», de «L'illusion comique» e della «Grande magia» eduardiana), infine Odoardo Bertani sulle messinscene goldoniane.

Ne è scaturito un quadro variegato e poliedrico, che speriamo possa vedere la luce in volume, così come si è provveduto per il convegno dello scorso anno con Brook, pubblicato dall'editrice Ubulibri.

Ma è stato soprattutto affascinante, nel corso di queste intensissime giornate, il fatto che a modulare «musicalmente» (ma senza la costrizione di una partitura teatrale scritta) i lavori, sia stato, tra commozione vera, naturali imbarazzi e un pizzico di narcisismo, lo stesso Strehler che ha parlato e ascoltato per ore, fitto di aneddoti, di ricordi, di polemiche, di teorie alternate alla pratica, di estetica accompagnata dalla politica. «Io sono un europeo che fa teatro»: su questa battuta, la sera del conferimento del Premio, sono scoppiati gli applausi più calorosi e convinti delle giornate, tanto forte è in questi tempi il grande progetto dell'Europa delle Nazioni e delle culture.

Cinque assistenti di Strehler e numerosi attori che con lui hanno lavorato, oltre a Fiorenzo Carpi, Ezio Frigerio e l'insostituibile Nina Vinchi gli hanno reso omaggio con dichiarazioni e testimonianze personali, mentre a Giulia Lazzarini, applauditissima anche lei, è toccato di leggere, assieme a Strehler, alcune scene di «Elvira e la passione teatrale» di Jouvet, già rappresentata a teatro ma qui resa forse ancora più suggestiva dai commenti e le intercalazioni susseguitisi durante il dialogo al microfono: ultima metafora scenica di un grande gioco in cui il Teatro descrive la parabola dell'intera Vita.

7.00 «Uno mattina».
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 «Santa Barbara». Telefilm. (210.o).
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 «Tao tao». Cartoni animati.
11.00 «Chateauvallon». Sceneggiato. (21).
12.00 Tg1 Flash.
12.05 «Il mondo nel pallone». I 24 paesi del mondiale si presentano. Inghilterra. (1.a parte).
13.30 Telegiornale.
14.00 Tribuna Referendum.
14.15 «Occhio al biglietto».
14.30 «L'albero azzurro».
15.00 «Big! Dossier».
18.00 Tg1 Flash.
18.05 «Cuori senza età». Telefilm.
18.40 «Santa Barbara». (211). Telefilm.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.40 Teledisney, avventure in Tv. Film. «LA PATTUGLIA SPECIALE». (1987). Regia di M. Miller, con S. Astin, B. Keith.
22.15 Mercoledì sport. Bolzano, ginnastica, «Torneo Gran prix».
23.25 Dal castello di Sorci (Arezzo), contro la violenza nello sport: La leggenda dei numeri 10, storie di campioni del calcio mondiale.
0.15 Tg1 Notte. Che tempo fa.
0.40 Mezzanotte e dintorni.
1.00 Vela: Regata d'altura.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

7.00 «Patatrac». Cartoni animati.
8.00 «L'albero azzurro».
8.30 «Capitol». (296). Serie Tv.
9.30 Monografie. «Il risveglio della bella addormentata».
9.55 «Casablanca».
10.00 «La protesta».
10.15 «E' nata una stella».
11.15 «Peccati di gola».
12.00 «Mezzogiorno è...» (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene.
13.30 Tg2 Economia.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.00 «Quando si ama». (634). Serie Tv.
14.45 «Saranno famosi». Telefilm.
15.30 «73.o giro ciclistico d'Italia». (13.a tappa). Baselga di Piné-Udine.
17.00 Tg2 Flash.
17.10 Spaziolibero. Confederquadri.
17.30 «Videocomic».
18.20 Tg2 Sportsera.
18.35 «Casablanca». Libreria di Leonardo Valente e Gabriele La Porta.
18.40 «Le strade di San Francisco». Telefilm.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.25 Perugia, calcio, partita di allenamento tra Italia e Grecia.
22.20 Tg2 Stasera.
22.30 Ritira il premio. Presenta Nino Frassica.
23.00 Tg2 Dossier.
23.50 «Casablanca».
23.55 Tg2 Notte. Tg Europa. Meteo 2.
0.30 Cinema di notte. «MICHAEL SHAYNE E LE FALSE MONETE». (1942). Film giallo. Regia di H. I. Leeds, con Lloyd Nolan, Heather Angel, Doris Merrick, Ralph Byrd.

11.00 Eurovisione. Parigi, Tennis, Internazionali di Francia.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.10 «Dadaumpa».
14.30 Videosport. Eurovisione, Parigi, tennis, Internazionali di Francia. Rimini, tennis tavolo, campionati italiani assoluti. Motonautica, circuito Pavia-Venezia.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 «Girosera».
20.00 «Blob. Di tutto di più».
20.30 La Rai presenta Claudio Amendola, Massimo Bonetti e Barbara De Rossi in «Storia d'amore e d'amicizia». Scritta da Ennio De Concini, diretta da Franco Rossi. (2.a parte). Da «La ballata di un campione».
22.35 50 anni fa: l'Italia va alla guerra.
23.50 Tg3 Notte.
0.10 «ULTIMA ESTATE A TANGERI». Film. (1987). Regia di Alexander Arcady.

Patrick Duffy (Canale 5, 20.40)

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.

6.08: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Cinque minuti insieme. Una scuola per...; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano dei Gr1; 8.30: Tribuna Referendum comunicazione: Pci; 9: Nantas Salvalaggio conduce Radio anch'io; 10.30: «Italia, Italia, Italia» (83) 1982: Entusiasmo in Italia per il terzo titolo; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: Rosaura, ovvero una scandalosa convivenza (14); 11.30: Dedicato alla donna; 12.04: Via Asiago Tenda; 13.15: Gr1 Chiama la radio, un caso al giorno; 13.20: La testa nel muro; 13.45: La diligenza; 14.04: Musica ieri e oggi; 15.03: Habitat; 15.30: Stereobig: tra le 15.30 e le 16.45: 73.o Giro d'Italia, 13.a tappa, Baselga di Piné-Udine, fase finale e arrivo; 16.30: Gr1 scuola; 17.03: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.38: Musica sera, musica del nostro tempo; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercati; 19.25: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno presenta: «Omnibus»; 23.05: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig, tra le 15.05 e le 16.45: 73.o giro d'Italia; 15.30: Gr1 in breve; 18.56-22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21: «Italia, Italia, Italia» (83); 21.32-23.59: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione; chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.26, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6-7.30: Il buongiorno di Radiodue; 7: Un poeta, un attore; 8.10: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: «Un muro di parole» di G. Plana e B.M. Vaglio; al termine (9.10 circa) Taglio di Terza; 9.31: Il filo d'Arianna; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Gioco all'alba»; 15.30: Gr2 Economia, media delle valute, Meteo; 15.40: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: L'occasione; 19.57: Il convegno dei cinque; 20.45: Le ore della sera; 21.30: Le ore della notte; 22.19: Panorama parlamentare; 22.45: Le ore della notte; 23.23: Bollettino del mare; 23.38: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 Appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Lp Hit; 19.26-22.27: Ondaverdedue; 19.50: Stereodueclassic; 21.02-23.59: Stereosport; 22.30: Ultime notizie; chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
3: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30-10.45: Il concerto del mattino; 10: Il filo d'Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14: Intermezzo; 14.10: «Inferno di Dante»; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novanta anni di musica italiana, 1951-1960; 15.45: Orione; 17.30: Dse, educazione e società: «Una scuola per tutta la vita: quale tempo per i bambini?»; 17.50-19.45: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 21: Dalla sala grande del conservatorio G. Verdi, I concerti di Milano, dirige Enrico Collina; nell'intervallo (21.40 circa) Libri novità; 22.30: Supplemento di Terza pagina, «Di gran carriera», sei profili cinici di Beppe Navello (6), «Bertold Brecht»; 23: Blue note; 23.35: Il racconto di Mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
Notiziario; 23.31: Dove il sì suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa, a cura di Baracchini e Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde notte; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Medioevo e rinascimento; 1.36: Italian graffiti; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06: Lirica e sinfonica; 3.36: Rock italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverde notte.

Notiziari italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicitrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Caffè chantant Babel; 15: Giornale radio; 15.15: Molighe el fil; 18.30: Giornale radio.

Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.

Programmi in lingua slovena. 7: Gr; 7.30: La fiaba del mattino; 8: Notiziario; 8.10: Gli sloveni in Italia oggi; 9.40: Annotazione; 9.50: Musica orchestrale; 10: Notiziario; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Chanson francesi; 12: Consigli del medico; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Gr; 13.20: Tribuna elettorale; 13.30: In primo piano; 14: Notiziario; 14.10: L'angolino dei ragazzi; 14.30: Qui Gorizia; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario; 17.10: Racconto a puntate, Scipio Slataper; «Il mio Carso»; 17.22: Onda giovane; 19: Gr; 19.20: Programmidomani.

TELE ANTENNA – TELEMONTECARLO

9.30 Breakfast (r.).
10.30 Gabriela, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
13.00 Sport News. Tg sportivo.
13.15 Alè oh-oh. Lo spettacolo dei Mondiali.
13.30 Oggi. Telegiornale.
14.00 Natura amica, documentario.
14.30 Il giudice, telefilm.
15.00 Cinema: «IL MERCANTE DEGLI SCHIAVI», drammatico.
16.45 Girogiromondo.
17.15 Clip clip. Musica, video clip.
17.45 Tv Donna.
18.45 Il paroliere.
19.00 Redazionale Rta.
19.15 Tele Antenna Notizie.
19.40 Rta sport: «La vela fa spettacolo».
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «LA MASCHERA DEL TERRORE».
22.10 Galileo, settimanale di scienza e tecnologia.
23.10 «Il Piccolo domani» Tele Antenna Notizie.
23.50 Tennis, Internazionali di Francia.

7.10 Telefilm: La grande vallata.
8.00 Telefilm: Una famiglia americana.
9.00 Telefilm: Love boat.
10.00 Telefilm: I Jefferson.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Cari genitori. Conduce Enrica Bonaccorti.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.25 Striscia la notizia.
20.40 Telefilm: Dallas. «Incidente nel golfo».
21.40 Telefilm: Dynasty. «Una macabra sorpresa».
22.40 News: Forum.
23.15 Maurizio Costanzo Show.
1.05 Striscia la notizia.
1.27 Telefilm: Lou Grant.

11.30 Telefilm: New York New York.
12.30 Telefilm: Chips.
13.30 Telefilm: Magnum P.I.
14.30 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.35 Musicale: Deejay television.
15.30 Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo.
16.00 Bim, bum, bam (cartoni animati).
18.00 Telefilm: Arnold.
18.30 Telefilm: L'incredibile Hulk.
19.30 Telefilm: Denise.
20.00 Cartone animato: Alvin rock and roll.
20.15 Cartoni: Zero in condotta.
20.30 Telefilm: I ragazzi della 3/A C.
21.30 Telefilm: Cinque ragazze e un miliardario.
22.30 Sport: Calcio, sintesi di Austria-Olanda.
23.30 Sport: Calcio, sintesi di Germania-Danimarca.
0.30 Sport: Fish eye, obiettivo pesca.
1.10 News: Jonathan, dimensione avventura (r.).
2.05 Telefilm: Sulle strade della California.

8.30 Telefilm: Ironside.
9.30 Teleromanzo: Una vita da vivere.
11.00 Teleromanzo: Aspettando il domani.
11.30 Teleromanzo: Così gira il mondo.
12.15 Telefilm: Strega per amore.
12.40 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.45 Teleromanzo: Sentieri.
14.35 Telenovela: Azucena.
15.05 Telenovela: La valle dei pini.
16.05 Telefilm: Falcon Crest.
17.05 Teleromanzo: Veronica, il volto dell'amore.
17.35 Teleromanzo: General hospital.
18.30 Teleromanzo: Febbre d'amore.
19.00 Show: C'eravamo tanto amati.
19.30 Telefilm: Mai dire sì.
20.30 Film: «I GIGANTI DELLA TESSAGLIA».
22.15 News: Gaia, progetto ambiente.
22.45 Film: «LA NOTTE DELL'AGGUATO».
0.50 Film: «PETROLIO A RIVER'S END».

TELEFRIULI

11.30 Telefilm, L'albero delle mele.
12.00 Telefilm, Il brivido e l'avventura.
12.30 Sport mare.
13.00 Telefilm, Eroi da 4 soldi.
13.30 Telefilm, Tenente O'Hara.
15.30 In diretta da Londra, Music box.
17.15 Passioni, sceneggiato con Carlo Hintermann, Dominique Bosquero (78).
18.00 Cristal, telenovela.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Appuntamento Novanta.
20.30 Il sindaco e la sua gente.
22.00 Telefilm, Il brivido e l'avventura.
22.30 Campionato del mondo di calcio, Messico '86: Italia-Corea del Sud.
0.30 Telefriulinotte.
1.10 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

TVM

17.30 «BURGES», film.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «IN MISSIONE», film.
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «SUPERMATTI», film.

ITALIA 7-TELEPADOVA

7.30 Robotech, cartoni.
8.00 Capitan Harlock, cartoni.
11.30 La strana coppia, telefilm.
12.00 Storie di vita, telefilm.
12.30 Felicità dove sei, telenóvela.
13.00 Star blazers, cartoni.
13.30 Bravestarr, cartoni.
14.00 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
14.45 Peyton place, teleromanzo.
15.30 Felicità dove sei, telenovela.
16.30 Super sette.
17.30 She-ra, la principessa del potere cartoni.
18.00 Capitan Harlock, cartoni.
18.30 Mr. T., cartoni.
19.00 A tutto gas, cartoni.
19.30 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
20.30 «BASTA CHE NON SI SAPPIA IN GIRO», film, regia di Luigi Magni.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.30 Il girasole, rubrica di moda e attualità.
0.30 «RIFIFI' AD AMSTERDAM», film, con Roger Brown e Aida Power.
2.30 Colpo grosso, replica.
3.30 Brothers, telefilm.

TELEPORDENONE

8.30 Huck Finn, cartoni.
10.00 Calendar man, cartoni.
10.30 Yattaman, cartoni.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Ken il guerriero, cartoni.
14.30 Akkochan, cartoni.
15.00 Muteking, cartoni.
15.30 Huck Finn, cartoni.
16.00 Calendar man, cartoni.
17.00 Yattaman, cartoni.
18.00 I Ryan, telefilm.
19.00 Mash, telefilm.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 Mountain bike, ciclismo da montagna.
21.30 Sprint, speciale ciclismo.
23.00 Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.45 Teledomani, Tg internazionale.
0.30 I Ryan, telefilm.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e commenti (1.a edizione).
14.00 La rosa.
19.30 Fatti e commenti (2.a edizione).
20.00 Medicina oggi.
20.20 Appuntamento con la parola.
23.30 Fatti e commenti (Replica).
23.50 Medicina oggi (Replica).

CANALE 55

18.00 I cartonissimi di Ch 55.
19.00 Il segnalibro.
19.10 Le stelle.
19.20 Ch 55 News.
20.00 I cartonissimi di Ch 55.
21.00 Proposte di viaggi.
21.20 Il segnalibro.
21.30 Ch 55 News.
22.00 Duello, ospite in studio Ferruccio Saro.
23.00 Top movie.

ODEON-TRIVENETA

12.30 Anteprime cinematografiche.
13.00 Robocop, cartoni.
14.00 Sugar.
14.30 Daitarn III, cartoni.
15.00 Usa Today.
15.15 Telenovela, Rosa selvaggia.
16.15 Telenovela, Colorina.
17.15 Telenovela, Senora.
18.15 Branko e le stelle, rubrica di astrologia.
18.30 L'uomo e la terra. Documentario.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Transformers, cartoni.
20.00 Usa Today (repl.).
20.15 Branko e le stelle (repl.).
20.30 Film thriller (1980) «HIGHTPOINT».
22.30 Hollywood Movies (repl.).
23.00 Film. «GRAND HOTEL»

TELECAPODISTRIA

13.45 Settimana gol.
14.45 La grande boxe, i grandi match della storia del pugilato.
15.45 Speciale Campo base.
17.15 Hockey Nhl, National Hockey League.
18.15 Wrestling spotlight, i giganti dello spettacolo.
18.50 Telegiornale.
19.00 Odprta meya, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Viva il Mondiale, le squadre e gli azzurri di Italia '90.
20.30 Basket, campionato Nba.
22.00 Telegiornale.
22.15 Boxe di notte.
23.00 Supercross, settimanale di motocross americano (registrata).
24.00 Golden juke box, i campioni si rivedono.

RETE A

19.30 TgA News, seconda edizione.
20.00 TgA News, terza edizione.
20.25 Teleromanzo, Incatenati.
21.15 Teleromanzo, Un amore in silenzio.
22.00 Teleromanzo, Il cammino segreto.

OGGI IN TV

«Dallas»: meno 2

Penultimo episodio per il decennale «serial» Usa

Penultimo episodio alle 20.40 su Canale 5 con «Dallas», il popolare «serial» televisivo che racconta la saga della famiglia Ewing giunto così alla pausa a conclusione della sua decima stagione sulle reti Fininvest. Quest'anno, «Dallas» ha ottenuto un ascolto medio di quattro milioni di telespettatori. Nel cast dell'edizione di quest'anno è entrato Michael Wilding, figlio di Liz Taylor, già fra i protagonisti della «soap opera» «Sentieri». L'appuntamento con la nuova serie di «Dallas» è previsto per l'autunno del '90.

Retequattro, ore 20.30
I mitologici «Giganti della Tessaglia»

I «Giganti della Tessaglia», in onda su Retequattro alle 20.30, in cui la ricostruzione del mito di Giasone diviene pretesto per la sapida ironia del veterano Riccardo Freda che, alle prese con il cinema mitologico, riesce a rendere stimolanti anche attori altrimenti solo di bella presenza come il muscoloso Roland Carey. Da notare che al suo fianco si vede un misurato Massimo Girotti.

Canale 5, ore 23.15
«Maurizio Costanzo show»

Walter Veltroni, autore del volume «Io e Berlusconi», appena pubblicato dagli Editori Riuniti, sarà tra gli ospiti del «Maurizio Costanzo Show» in onda su Canale 5 alle 23.15. Insieme a lui saranno nel salotto di Costanzo: Oliviero Beha; Elena Sofia Ricci; don Antonio Vitiello, che si occupa a Napoli del recupero dei tossicodipendenti; il telecronista sportivo Nando Martellini; l'attore Giancarlo Dettori. Al pianoforte Franco Bracardi, alla regia Paolo Pietrangeli.

Raitre, ore 22.35
«L'Italia va alla guerra»

Su Raitre va in onda alle ore 22.35 «L'Italia va alla guerra», un programma di Nicola Caracciolo e di Valerio Marino a cura di Francesca De Vita con la consulenza storica di Renzo De Felice. Musiche scelte da Gianni Borgna.
Nella prima parte della trasmissione sarà ricostruito, attraverso filmati, il periodo storico antecedente la partecipazione dell'Italia alla seconda guerra mondiale. Saranno quindi proposti documenti, cinegiornali — alcuni dei quali rari o inediti per i teleschermi — che racconteranno gli avvenimenti e il clima di quel momento storico.
Perché Mussolini decise di entrare in guerra? Cosa si proponeva il Duce e cosa voleva ottenere firmando il «Patto d'acciaio»? Sono questi alcuni interrogativi che gli autori si sono posti, nel realizzare il programma. Nella seconda parte saranno intervistati storici di fama internazionale.

Ospiti della trasmissione: lo storico inglese David Dilks che evidenzierà i rapporti diplomatici tra Italia e Inghilterra; il prof. Enzo Collotti, che parlerà del significato e del ruolo del «Patto d'acciaio»; l'ambasciatore Bruno Bottai, che affronterà le tematiche sulle tecniche e sui rapporti diplomatici italiani; lo storico Renzo De Felice, che anticiperà per Raitre una sua tesi sull'entrata in guerra dell'Italia, tesi che getterà una nuova luce su quanto finora detto.

Retequattro, ore 22.15
I referendum a «Gaia»

I tre referendum sulla caccia e fitofarmaci, l'allarme diffuso dai giornali sulla desertificazione in Italia, le interviste al ministro per l'ambiente Giorgio Ruffolo e al ministro ombra del Pci, Chicco Testa, sono alcuni degli argomenti in scaletta nella puntata di domani di «Gaia», il programma di ecologia in onda su Retequattro alle 22.15. Un intervento del giornalista Furio Colombo, la casa bio-climatica e l'agricoltura pulita sono gli altri temi affrontati dalla trasmissione.

Raiuno, ore 20.40
«La pattuglia speciale» di «Teledisney»

L'appuntamento con il «Teledisney» di Raiuno (20.40) riserva questa settimana «La pattuglia speciale» di Mollie Miller (1987) con Sean Astin e Brian Keith. Su Raidue alle 0.30 ritorna Mike Shayne, idolo del poliziesco degli anni '40 con l'episodio «Le false monete» di Herbert I. Leeds del 1942. Come sempre è Lloyd Nolan a dare il volto al detective.

Kabir Bedi, un misterioso ritorno

ROMA — Ritorna sugli schermi televisivi Kabir Bedi. L'attore indiano, che nel 1976 ottenne un grande successo in Italia interpretando Sandokan nello sceneggiato di Sergio Sollima, è uno degli interpreti dei «Misteri della giungla nera», che il regista Kevin Connor sta girando a Mysore in India. La miniserie, che durerà sei ore, è prodotta da Raiuno in collaborazione con le principali tivù europee. Il cast comprende pure Gabriella Anwar e Virna Lisi (nella foto).

TV / ANTEPRIMA

La Rai, non solo Mondiali

Chi non ama il calcio avrà a disposizione vari film e spettacoli

ROMA — Non ci sarà solo calcio sulle tre reti della Rai durante gli ormai imminenti trenta giorni del Campionato mondiale di calcio, che partirà l'8 giugno dallo Stadio «Meazza» di Milano. Per fugare il sospetto di una tivù totalmente dominata da un solo evento sportivo, la vicedirezione generale della Rai per il coordinamento delle reti ha reso noti alcuni dei programmi di taglio non sportivo che sono previsti tra giugno e luglio e che sono destinati a dare requie a chi non vuole partecipare all'«overdose» del pallone.
In una nota diffusa dall'ufficio stampa di viale Mazzini si ricorda, anzi, che il criterio globale della programmazione ha seguito due principi fondamentali: «Non far perdere nulla dell'avvenimento calcistico, ma anche offrire costantemente un'alternativa di spettacolo, d'intrattenimento e d'informazione per tutti gli altri telespettatori». Ecco, dunque, che la programmazione delle tre reti non è stata stravolta dal calcio, ma vi si è adattata con una particolare attenzione a tutti i fatti, non solo sportivi, che avvengono nelle città in cui si gioca e nel resto della penisola.
Alcune dirette sono già state annunciate: il «Gala» di Piazza di Siena del 7 giugno; lo spettacolo di danza «Il gioco dell'eroe» in diretta dal Colosseo il 22 giugno (su Raiuno); il concerto da Caracalla con Carreras, Pavarotti e Domingo in onda il 7 luglio; l'apertura del Festival di Spoleto prevista per il 27 giugno.
Per quanto riguarda la fascia dell'intrattenimento, le reti Rai offriranno: dal 27 giugno su Raidue il «Cantagiro» riportato in vita con nuova formula; su Raitre «Prove tecniche del Mundial» di Piero Chiambretti; il pomeridiano di Raiuno «Zuppa e noccioline» sui comici americani degli anni '20 e '40; il varietà estivo di Raidue «Ghibli».
Per la cultura, molti programmi vengono confermati, ma a loro si aggiungono il «Camice bianco» di Donatella Raffai appena partito su Raitre; su Raiuno «Ieri la guerra - Oggi la pace» nel cinquantenario dell'entrata in guerra dell'Italia; la riproposizione dei concerti della Martini e Rossi, una nuova serie di «Maratona d'estate» e una serie sulla lirica.
Per il cinema, vengono citate alcune conferme («Cinema insieme» e «Sabato club» di Raiuno), alcune «prime» come «Gli avventurieri della città perduta», con Richard Chamberlain; «Class» con Jacqueline Bisset e Rob Lowe; «I bostoniani» con Christopher Reeve.
Tra gli sceneggiati si annuncia il ritorno del «Segreto del Sahara» e il nuovo «Beautiful» per il pubblico familiare.

TV
Sei serate al cinema

ROMA — Sei sere davanti alla tivù, con un buon film da vedere. Ci sta pensando Raidue, che ha affidato a Claudio Fava la realizzazione di un piccolo ciclo dedicato ai cinefili. L'idea è ancora in fase di realizzazione. Si sa, comunque, i titoli di alcune delle pellicole prescelte: «Police» di Maurice Pialat; «Marnie» di Alfred Hitchcock; «Lo sperone nudo». Verrà inserito pure un film sentimentale. Il ciclo dovrebbe andare in onda a luglio, mentre in autunno partirà il più tradizionale «Film dossier».

TV / PREMI

Cinque giornate dedicate ai registi

MILAZZO — Quattro ore di televisione tra dirette e programmi registrati, collegamenti radiofonici, l'arrivo a Milazzo di tutto il mondo della televisione italiana: così il Premio nazionale regia televisiva, ideato, organizzato e presentato da Daniele Piombi, si appresta a festeggiare il trentennale. Da oggi al 3 giugno sono in programma cinque giorni fitti di appuntamenti; si comincia con un dibattito-tavola rotonda sul tema «L'Europa delle televisioni: il futuro si chiama coproduzione». Seguiranno alcune anteprime fra cui un episodio, diretto da Vittorio Sindoni, della serie di Raidue «Il gorilla», che continueranno l'indomani con, tra le altre, «Sommersi interni e paradisi» che Folco Quilici ha realizzato per Raiuno, e «Scene da un matrimonio», una novità di Gianni Ippoliti per la Fininvest. In serata, festa-spettacolo per i dieci anni della trasmissione di Radiouno «Via Asiago Tenda». Al programma di Fabio Brasile partecipano tra gli altri Leo Gullotta, Bruno Lauzi, Nino Frassica e Daniela Conti. Premi speciali per le trasmissioni «Filo d'Arianna» e «Qui lo dico qui lo nego».
L'1 giugno Daniele Piombi comunicherà i nomi dei vincitori del Premio regia. Tra le anteprime «Il glossario di Cara tv» e «Da Colombo al 2000», un programma della direzione esteri della Rai girato a Santo Domingo. E' previsto anche un incontro con il cast di «Affari di famiglia»; con il regista Marcello Fondato saranno presenti Florinda Bolkan, Catherine Spaak e Riccardo Cucciolla.
In serata sarà registrato lo special tv «Buone vacanze da Milazzo» che Raiuno trasmetterà il 3 giugno alle 17.20. Interventi musicali di Riccardo Fogli, Tony Esposito, Patrizia Bulgari, Christian, Fiordaliso e i Dioscuri. In questa serata saranno consegnati i Premi legati a un altro referendum, quello indetto fra i lettori del settimanale «Tv giovani».
L'intera giornata del 2 giugno è dedicata ai vincitori, in mattinata con la cerimonia ufficiale di consegna dei riconoscimenti, in serata con il gala «Tv ciak '90 - La notte degli Oscar tv», registrato da Raiuno e che sarà trasmesso il 13 giugno dalle 22.30 alle 24. Ospiti del programma Dee Dee Bridgewater, che a Milazzo riceverà il disco di platino, il vincitore dell'Eurofestival Toto Cutugno e il tenore Giuseppe Di Stefano.

BORSA DI TRIESTE

	28/5	29/5
Mercato ufficiale		
Generali*	43000	43200
Lloyd Ad.	16420	16450
Lloyd Ad. risp.	13380	13600
Ras	26000	25950
Ras risp.	15550	15600
Sai	19580	19500
Sai risp	10300	10800
Montedison*	2018	2032
Montedison risp.*	1280	1310
Pirelli	2860	2880
Pirelli risp	2830	2850
Pirelli risp n c.	2320	2320
Pirelli Warrant	720	720
Snia BPD*	2625	2640
Snia BPD risp.*	2650	2630
Snia BPD risp. n.c.	1600	1680
Rinascente	7560	7660
Rinascente priv.	4200	4300
Rinascente risp.	4300	4280
Gerolimich & C	116	114
Gerolimich risp.	96	96
G.L. Premuda	3830	3750
G.L. Premuda risp.	1870	1970

	28/5	29/5
SIP ex fraz.	1615	1633
SIP risp.* ex fraz.	1450	1460
Bastogi Irbs	355	356
Comau	4770	4790
Fidis	8300	8300
Sme	4170	4200
Stet*	6435	6470
Stet risp.*	5650	5670
D Tripcovich	14900	15200
Tripcovich risp.	7000	7110
Attività immobil.	5510	5550
Fiat*	10500	10550
Fiat priv.*	7618	7640
Fiat risp.*	7630	7660
Gilardini	5140	5140
Gilardini risp.	4200	4200
Dalmine	415	418
Lane Marzotto	7400	7455
Lane Marzotto r.	7460	7470
Lane Marzotto r n c.	5900	5910
*Chiusure unificate mercato nazionale		
Terzo mercato		
Iccu	800	800
So.pro.zoo.	900	900
Carnica Ass.	16500	16500
Gottardo Ruff.	4250	4280

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	120,00	(+0,59)	Bruxelles	Gen.	6209,49	(+0,50)
Francoforte	Dax	1842,74	(+0,76)	Hong Kong	H.S.	3048,55	(-0,36)
Londra	Ft-Se 100	2295,60	(+1,33)	Parigi	Cac	2123,09	(+0,42)
Sydney	Gen.	1495,00	(+0,66)	Tokyo	Nik.	32817,67	(-1,13)
Zurigo	C. Su.	649,40	(+1,32)	New York	D.J.Ind.	2870,49	(+1,76)

PIAZZA AFFARI

Dopo il calo si sale ancora Impennata delle Generali

MILANO — La borsa è tornata a salire, sospinta dalle iniziative rialziste sui telefonici (Sip e Stet), i bancari e gli assicurativi. La media delle quotazioni, al termine di una riunione durata quasi cinque ore, è migliorata dello 0,37 per cento, annullando così il ribasso d'inizio settimana.

Nei bancari si sono soprattutto messe in luce Banco di Roma, Credito Fondiario, Credito Lombardo e Interbanca privilegiata, mentre la Mediobanca ha accusato un calo dell'1 per cento in seguito alle possibili conseguenze nella gestione dopo l'insediamento del nuovo vertice alla Comit e al Credito Italiano, come pure per le voci su una grave indisposizione di Enrico Cuccia. Questa, tuttavia, è stata nel pomeriggio ridimensionata dalla conferma di un piccolo intervento chirurgico che il presidente onorario dell'istituto di via Filodrammatici avrebbe subito nei giorni scorsi. Più compatto il rialzo degli assicurativi, con le Generali terminate a 43.240 lire (+0,7 per cento) e spunti più vistosi ancora di Unipol, Abeille, Previdente e delle rnc di Sai, Toro e Lloyd.

Sempre in tensione sono poi risultati i prezzi di Smi-Metalli, Rinascente e quelli di numerosi titoli minori. Hanno in particolare registrato spunti di rilievo: Selm, Trenno, Alitalia, Bonifiche Siele, Del Favero, Eliolona e Cucirini. Rilevanti rialzi anche per Marangoni e Merloni, i titoli di due società che attraversano una difficile congiuntura. Hanno invece accusato flessioni Worthington, Gerolimich, Eridania, Saes Getters e Raggio di Sole.

Discreto andamento di Montedison ed Enimont, migliorate entrambe di mezzo punto percentuale. Deboli, viceversa, Cir, Olivetti e i cartari-editoriali in genere. Quanto alla chiusura della Fiat, il rialzo del titolo di corso Marconi ha confermato lo stretto legame che lo lega alla tendenza del listino.

[Maurizio Fedi]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
29/5	17.00	SIBELIUS	Raf Lanuf	rada/Siot
29/5	sera	URSUS	Pireo	51 (15)
30/5	06.30	RAQEFET	Venezia	51 (16)
30/5	06.30	LIKA I	Spalato	37
30/5	06.30	RABUNION XV	mare	4
30/5	08.00	KEEN	Augusta	Italcem.
30/5	11.00	NORASIA ATHENA	Malta	50 (12)
30/5	12 00	JAHRE TRAVELLER	Spalato	Arsen.
30/5	12.00	BONNY	Sidi Kerir	rada/Siot
30/5	16.00	PALLADIO	Durazzo	26
30/5	16.00	MERZARIO BRITANNIA	Venezia	VII
30/5	21.00	SUSAN BORCHARD	Ravenna	VII

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
29/5	12.00	SOCARCINQUE	52	Monfalcone
29/5	14.00	SINGOLARITA'	Italcem.	Chioggia
29/5	pom.	CHARIOT	Siot 3	ordini
29/5	18.00	ICELANDIC KLIPPER	Frigomar	ordini
29/5	20.00	SOCARQUATTRO	52	Venezia
29/5	sera	QUEEN EVI	Siot 4	ordini
30/5	06.30	URSUS	51 (15)	ordini
30/5	14.00	LIKA I	37	Fiume
30/5	14.00	INZHENER YERMOSHKIN	49 (5)	Fiume
30/5	12 00	KEEN	Italcem.	Crotone
30/5	pom	SILBA	Siot 1	Es Sider
30/5	pom	RAQEFET	51 (15)	Ashdod
30/5	sera	NORASIA ATHENA	50 (12)	ordini
30/5	22.00	PALLADIO	26	Zara

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
29/5	18.00	TXORI AUNDI	rada	Frigomar
29/5	18.00	ORANJE	50	42

navi in rada

ALMUTANABBI, TANYA KARPINSKAYA.

BORSA

1079 (+0,37%) Sono tornati a prevalere gli acquisti in piazza degli Affari dopo la battuta d'arresto d'inizio settimana. Anche gli scambi sono aumentati. Attività concentrata su bancari, assicurativi e telefonici.

DOLLARO

1229,75 (-0,38%) Si è indebolito in attesa della riapertura dei mercati americani dopo tre giorni di inattività. In mattinata, a Londra, l'oro ha guadagnato quasi due punti rispetto al fixing pomeridiano di venerdì scorso.

MARCO

735,53 (+0,15%) La lira ha perso terreno all'interno dello Sme in seguito all'avanzata della divisa di Bonn, a sua volta determinata dal possibile rialzo dei tassi tedeschi. La Banca d'Italia non è intervenuta.

BORSA DI MILANO (29.5.1990)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var. % set.pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
A Abb Tecnomas.	4000	10	0,3	1750	4130	0,0	2,3	28,2
Abeille	127000	3125	2,5	98300	127000	2,5	1,4	22,1
Acq De Ferrari	8310	-80	-1,0	3067	9300	0,1	0,7	51,1
Acq De Ferrari rnc	2985	-15	-0,5	1257	3100	-0,5	2,5	18,4
Acq Marcia	500	2	0,4	450	741	0,0	0,0	6,1
Acq Marcia rnc	395	-13	-3,2	248	547	-3,2	0,0	4,8
G Gabetti	4226	14	0,3	3680	4226	1,3	0,0	—
Gaic	24650	250	1,0	21000	26610	1,6	1,0	38,0
Gemina	2301	-9	-0,4	1604	2401	-1,2	2,5	26,5
Gemina risp.	1589	39	2,5	1291	2404	3,5	4,2	18,4
Generali	43240	280	0,7	37690	47470	0,4	0,8	44,9
Snia BPD risp.	2659	29	1,1	2500	3431	0,0	3,6	17,5
Snia BPD rnc	1701	1	0,1	1240	1812	1,3	5,0	11,2
Snia Fibre	1900	0	0,0	1341	2075	-1,0	5,3	10,6
Snia Tecnopolimeri	6250	-50	-0,8	5660	8020	-0,8	5,0	10,4
So Pa F.	6500	-30	-0,5	2838	6530	0,0	1,5	31,3
So.Pa.F. rnc	3600	50	1,4	1428	3600	2,9	3,2	17,4
Vianini-Lavori	6387	27	0,4	3046	6600	0,0	3,3	12,9
Vittoria Assicuraz.	27800	100	0,4	18330	27900	0,1	0,9	34,4
W Westinghouse	42000	940	2,3	27600	44700	-2,3	1,0	28,1
Worthington	2390	-60	-2,4	1561	2470	-3,2	0,8	30,6
Z Zucchi	14950	-50	-0,3	6610	15160	1,7	1,7	15,5
Zucchi rnc	8400	90	1,1	7300	13200	1,8	3,6	8,7
Fochi Filippo	7450	0	0,0	2250	7640	0,3	1,6	43,5
Fornara	3480	40	1,2	2270	3573	-0,6	2,0	44,8
Franco Tosi	35300	-150	-0,4	19550	35700	-1,1	2,6	24,7
Smi Metalli rnc	1523	11	0,7	940	1523	0,9	4,6	16,8
Smi Metalli W.	779	0	0,0	597	779	0,1	0,0	—
Snia BPD	2627	14	0,5	2440	3473	-0,8	2,5	17,3

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP giu. 90 9,15%	99,9	0,00
BTP giu. 90 10,00%	99,95	0,05
BTP 16 giu. 90 10,50%	99,65	-0,10
BTP lug. 90 9,50%	99,75	0,00
BTP lug. 90 10,50%	99,65	0,10
Enel 88-94 2ª	100	0,00
Enel 88-96 3ª	99,7	0,20
Obbligazioni con Warrant		
Fin. Breda 87-92 7,00%	110,9	0,09
Iri Aeritalia 86-93 9,00%	162	1,11
Iri Bancoroma 87-92 7,00%	99,8	0,10
Iri Bancoroma 87-92 6,75%	103,05	0,63
Iri Stet 84-91 5,75%	293	0,68
Olivetti 87-94 6,37%	82,2	-0,06

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var. %
31-08-90	92	97,505	0,05%
30-11-90	183	95,407	-0,14%
30-05-91	364	91,097	-0,25%

(Rendimenti indicativi)

MERCATO RISTRETTO

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var % set.pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
Aviatour	2600	5	0,2	2050	2800	0,6	2,9	32,5
B.ca Agr. Mant.	118500	1500	1,3	84147	118500	2,6	2,5	20,2
B.ca Briantea	18120	20	0,1	11050	18500	-2,1	4,1	21,2
B.ca Cr. Pop. Sir.	31000	0	0,0	7350	31000	0,0	1,4	21,9
B.ca del Friuli	23071	-109	-0,5	18150	30000	-0,4	3,0	17,5
B.ca di Legnano	8890	391	4,6	4450	8890	4,6	2,6	13,8
B.ca Ind. Gallarate	12010	360	3,1	9163	12616	3,0	1,3	36,3
B.ca P. Lomb.	5400	0	0,0	2949	5570	-3,1	2,2	27,8
B.ca Pop. Comm. I.	21100	400	1,9	14242	21100	2,4	3,8	209,7
B.ca Pop. Cremona	11200	30	0,3	8920	13110	6,2	4,5	11,0
B.ca Pop. di Berg.	20690	290	1,4	16700	21500	4,0	0,5	14,3
B.ca Pop. di Brescia	8750	170	2,0	5856	8750	4,8	5,4	13,1
B.ca Pop. di Crema	51000	500	1,0	35300	51000	2,0	2,4	14,7
B.ca Pop. di Lecco	13000	700	5,7	11010	13000	7,0	3,5	12,8
B.ca Pop. di Lodi	23340	280	1,2	13550	23340	5,4	4,3	15,7
B.ca Pop. di Novara	19110	280	1,5	14007	19110	3,0	4,4	12,3
B.ca Pop. Emilia	121000	1000	0,8	66005	121000	1,6	2,9	20,3
B.ca Pop. Luino Va.	13590	180	1,3	7450	13590	2,1	4,0	14,3
B.ca Pop. Milano	10890	240	2,3	7600	11650	6,2	3,9	10,3
B.ca Pop.di Intra	13750	200	1,5	10063	13764	2,9	4,7	14,3
B.ca Prov. Napoli	5950	25	0,4	4429	6075	1,6	1,3	28,6
B.ca Subalpina	5790	-610	-9,5	4305	6400	6,2	1,7	47,5
Banco di Perugia	1775	5	0,3	1055	1789	0,3	1,7	21,4
Bieffe	11150	0	0,0	7450	12010	0,0	0,4	185,8
Cibiemme Plast	2649	29	1,1	2012	2890	-1,3	2,8	19,1
Citibank Italia	5350	0	0,0	4950	6700	-0,2	—	20,6
Credito Agr. Bresc.	8100	100	1,3	6577	8221	1,3	2,7	16,1
Credito Bergamasco	42800	220	0,5	26234	44000	1,9	2,6	27,3
Creditwest	11380	-220	-1,9	7700	11600	4,9	4,0	16,3
Finance	48450	300	0,6	31000	50750	0,1	1,0	41,1
Finance priv.	29010	500	1,8	15800	29010	2,5	1,7	24,6
Frette	8030	0	0,0	7110	8930	0,0	3,7	29,9
Ifis priv.	1530	20	1,3	1510	1770	-0,6	—	—
Italiana Incendio V.	236300	1300	0,6	205000	260700	0,6	0,5	36,8
Piccolo Cr. Valtell.	18390	280	1,5	13830	18390	2,1	4,4	12,3
Terme di Bognanco	706	10	1,4	514	889	1,3	4,5	—
Zerowatt	5750	480	9,1	2950	6050	11,7	0,7	38,5

FONDI D'INVESTIMENTO

INDICI: Generale 223,76 (-0,04%); Azionari 265,49 (-0,08%); Bilanciati 231,06 (-0,08%), Obbligazionari 181,52 (+0,09%). Fonte: Studi Finanziari.

Adriatic Bond	10901	0,13
Adriatic Global	12055	0,04
Agos Bond	10855	0,05
Agrifutura	11818	0,08
Ala	11949	0,14
America	13606	0,04
Imibond	10348	0,13
Imicapital	28273	-0,14
Imi 2000	13629	0,10
Imindustria	10854	-0,09
Imirend	14287	0,03
In Capital Bond	11380	0,12

I CAMBI DELLA LIRA

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Dollaro Usa	1229,75	1233	1229,875
Marco Ted.	735,53	733	735,545
Franco fr.	218,21	218,2	218,215
Fiorino ol.	653,06	653	653,105
Franco belga	35,727	35,4	35,729
Sterlina	2081,9	2090	2082,075
Lira irlandese	1971,5	1995	1971,5
Corona dan.	193,05	193,5	193,055
Dracma	7,484	7,5	7,487
Ecu	1510,55	—	1510,6
Dollaro can.	1041,4	1040	1041,1
Yen giapp.	8,144	8,1	8,142
Franco sviz.	870,75	864	870,675

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Scellino aust.	104,514	104,2	104,513
Corona norv.	190,62	191	190,685
Corona sved.	202,75	201	202,745
Marco finl.	312,85	310	312,95
Escudo port.	8,345	8,55	8,343
Peseta spag.	11,795	11,75	11,797
Dollaro aust.	942,3	940	941,95
Dinaro(MI)	—	—	—
Ig (nuovo)	—	100	—
Dinaro (TS)	—	—	—
(nuovo)	—	85	—
Rand sudafr.	—	465,45	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,6678-6758	5,6275-6395	1,6945-55	1,417-80
Yen	1,1060-1090	*3,7286-7362	255,44-77	*0,9321-34
Marco	—	*3,3678-3742	2,8289-24	*84,25-36
Franco Fr.	*29,585-745	—	9,527-42	*24,96-99
Sterlina	2,8220-8360	9,5305-5485	—	2,3832-63
Franco Sv.	*118,32-52	*3,9862-9938	2,3875-07	—
Lira	**1,3545-3645	**4,5788-5872	2079,1-2,1	*0,1144-55

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

Maggio	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	14500	14700
Oro Londra (2)	367,5	368
Oro Zurigo (2)	367,25	368,25
Argento (3) (ind.)	210600	215800

Maggio	Dom.	Off.
Sterlina oro n.c.*	112000	118000
Sterlina oro n.c.	109000	115000
Marengo italiano	88000	95000
Marengo svizzero	88000	95000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

CONVERTIBILI (a contanti)

TITOLI	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili		
Att. Immob. 88-95 7,50%	218,1	0,32
Cir 85-92 10,00%	108,5	-0,18
Cir 86-92 9,00%	94,8	0,00
Efib. Ferfin 85-90 10,50%	99,5	0,00
Efib. Ital. 85-92 10,75%	134	-0,75
Efib. Valtel. 86-91 7,00%	115,5	6,06
Eridania 85-90 10,75%	225,9	0,13
Euromobiliare 86-93 10,00%	98	-0,71
Ferfin 86-93 7,00%	91,5	0,55
Ferruzzi A. 86-92 7,00%	92,6	-0,22
Ferruzzi A. 87-92 7,00%	92,6	4,54
Gerolimich 81-90 13,00%	99,1	0,00
Gim 86-93 6,50%	111	-1,62
Iri-Credit 86-91 7,00%	98,65	0,25
Iri-Sifa 86-91 7,00%	97,2	0,10
Iri-Stet 86-91 7,00%	112,5	-0,22
Marelli 87-95 6,00%	84,75	-0,65
Med. Barletta 87-94 6,00%	98	0,20
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	94,8	-0,21
Med. Cir 85-95 8,00%	302	0,00
Med. Cir 85-95 10,00%	191	0,00
Med. Cir 86-96 7,00%	97	1,03
Med. F.Tosi 87-97 7,00%	119	-0,80
Med. Italc.85-95 7,00%	318,7	0,13

TITOLI	Chius.	Var. %
Med. Italgas 85-95 6,00%	102,2	1,47
Med. Italmob. 86-95 7,00%	302,3	0,00
Med. Linific. 86-93 7,00%	92,5	0,00
Med. Marzotto 86-93 7,00%	160,5	0,00
Med. Metanop. 87-93 7,00%	129,9	-0,15
Med. Pir.& C. 86-93 6,50%	92,7	0,22
Med. Saipem 87-92 5,00%	88,45	-0,28
Med. Sicil. 87-95 5,00%	100,9	0,89
Med. Sip 86-91 8,00%	130,1	0,08
Med. Snia Fib.86-95 6,00%	88,5	-0,56
Med. Snia Tec.86-93 7,00%	127,25	0,00
Med. Unicem 86-96 7,00%	146,5	1,19
Merloni 87-91 7,00%	101,1	0,30
Mont. Selm-Ferf 10,00%	99,8	0,25
Olcese 86-94 7,00%	90,4	-0,66
Opere Bav. 87-93 6,00%	131,5	0,68
Pirelli & C. 85-91 9,75%	148	0,00
Pirelli SPA 85-95 9,75%	143	-0,70
Rinascente 86-93 8,50%	133	0,75
Saffa 87-97 6,50%	148,6	0,07
Selm 86-93 7,00%	94,2	0,16
Snia Bpd 85-93 10,00%	149,5	0,33
Zucchi 86-93 9,00%	198	0,00
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 8,00%	203	1,60

MERCATO DEL DENARO — Valuta 31.05.90

PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	10,750	11,625
Vista	11,375	11,750
7 Giorni	11,375	11,750
15 Giorni	12,000	12,250
1 mese	12,000	12,500
3 Mesi	12,000	12,500

Lira interbancaria: 1 mese (12,375-12,875); 2 mesi (12,375-12,875); 3 mesi (12,125-12,750).

DOMANI È DI SCENA CIAMPI

Non considerazioni ma vere denunce

Ogni 31 maggio degli ultimi dieci anni, nei saloni di via Nazionale sono risuonate metafore e gridi di allarme del governatore della Banca d'Italia per l'economia, quella italiana, che pur non mancando di segnali positivi, ha sempre mantenuto un tono preoccupante. Tutte le «considerazioni» lette da Ciampi sembrano legate da un unico filo conduttore: quello della denuncia degli scarsi risultati conseguiti dalla politica economica del governo. Se poi si considera che Ciampi è succeduto a Paolo Baffi...

ROMA — «Ogni grido d'allarme è stato lanciato, ogni metafora è stata utilizzata». Così, due anni fa, il governatore della Banca d'Italia esprimeva, nelle sue «considerazioni finali» all'assemblea dell'istituto d'emissione, l'ennesima denuncia sulla condizione del settore pubblico, dalla scadente qualità dei servizi erogati agli squilibri dei conti dello Stato. E queste parole rappresentavano nel migliore dei modi la sintesi delle dieci relazioni lette da Carlo Azeglio Ciampi da quando, nel 1979, ha assunto la guida della Banca d'Italia.

Ogni 31 maggio degli ultimi dieci anni, nei saloni di via Nazionale sono risuonate metafore e gridi di allarme del governatore per un'economia, quella italiana, che pur non mancando di segnali positivi, ha sempre mantenuto un tono di fondo preoccupante. Al di là, dunque, delle puntuali analisi tecniche dedicate alla politica monetaria internazionale, al settore creditizio è al più generale mercato finanziario, tutte le considerazioni lette da Ciampi in questi dieci anni di governatorato sembrano legate l'una all'altra da un unico filo conduttore: quello della denuncia degli scarsi risultati conseguiti dalla politica economica del governo, rafforzato dalla ferma rivendicazione di autonomia per l'istituto d'emissione.

Un principio, quest'ultimo, che assume particolare significato se si considera che Ciampi è succeduto a Paolo Baffi, costretto alle dimissioni da quella che lo stesso exgovernatore definì, in occasione dell'ultima relazione letta nel '79, «una campagna di stampa intessuta di argomenti falsi e tendenzioni e mossa da qualche oscuro disegno».

Fin dalla prima relazione, nel 1980, Ciampi puntò il dito sulle prospettive dell'economia italiana. «Una grave inquietudine pesa su di noi — disse, tra l'altro, il neogovernatore — la coerenza dei comportamenti non è sinora seguita... La nostra economia rischia di scivolare lungo la china che aveva faticosamente risalito nel 1977 e nel 1978. Il male sottile dell'inflazione, che da anni la consuma, l'attacca ora con nuova violenza. La competitività dei nostri prodotti si riduce. Il disavanzo del settore pubblico preme sulle risorse disponibili. Il saldo della bilancia dei pagamenti è ritornato passivo».

Un'analisi cruda del quadro economico interno, accompagnata dall'indicazione di precisi ruoli e responsabilità per il risanamento: «Misure monetarie quali quelle prese negli ultimi mesi, possono rallentare l'involuzione, attutirne alcuni effetti, ma non possono da sole invertirne il corso perché la natura dei mali è essenzialmente reale». E ancora: «Banca d'Italia contrasterà comportamenti contrari alla decelerazione dell'inflazione e alla stabilità del cambio».

Dopo due anni, nel 1982, Ciampi non cambiò tono: «Distratti, evidentemente con la testa tra le nuvole o sotto la sabbia — commentò Mario Talamona riferendosi a chi aveva definito la relazione di basso profilo — come quelli che hanno creduto di dover rilevare, fra le parole del governatore, l'assenza di un solo accenno alla programmazione. Non si sono accorti che tutto il documento letto da Ciampi è uno sferzante e preciso monito ad attuarla nei fatti, nei comportamenti, nelle scelte di quelle carenti politiche pubbliche e private, la cui mancanza obbliga la banca centrale ad accentuare l'impiego degli unici strumenti che le sono affidati».

Anche nella relazione del 1984 Ciampi sottolineò come la politica monetaria non possa essere il toccasana di ogni problema dell'economia italiana. Ad essa, disse il governatore, «si può e si deve chiedere di rendere esplicita l'incompatibilità creatasi tra le diverse domande di uso delle risorse e in questo modo di chiarire e promuovere le scelte che si impongono».

Con la relazione '84 Ciampi «consacrò» l'avvento dei fondi comuni e del merchant banking, e lanciò un preciso richiamo alle banche. «Alle critiche di inefficienza, talora avanzate in modo sommario, il sistema bancario deve rispondere curando la professionalità della dirigenza e del personale, riducendo l'incidenza dei costi, innovando gli schemi organizzativi, la qualità dei servizi, i criteri di imputazione delle spese e di determinazione delle commissioni. Vanno colte appieno — aggiunse il governatore — le possibilità offerte dall'automazione e da dimensioni aziendali economicamente più valide, da realizzare attraverso processi di concentrazione specie nelle fasce dimensionali medio-basse.

Temi che per il settore creditizio sono rimasti di attualità anche negli anni successivi e lo sono tuttora.

ENIMONT

Palazzo Chigi media

CITTA' DEL MESSICO — E' ufficiale: è in corso una mediazione di Palazzo Chigi per risolvere l'annosa vicenda Enimont. Lo ha confermato ieri a Città del Messico il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari. Gli uomini di Palazzo Chigi stanno lavorando su una traccia di accordo messa a punto da Luigi Cappugi. L'opera di mediazione è condotta da Pellegrino Capaldo, ex demitiano ora vicino ad Andreotti e presidente della Cassa di Risparmio di Roma Gabriele Cagliari ha fatto capire che sono circa una decina di giorni che Pellegrino Capaldo è al lavoro. Non ha voluto specificare in quale direzione si sta muovendo ma ha affermato: «Pellegrino Capaldo è molto bravo».

[nu. na.]

INDUSTRIA / PININFARINA RIGETTA LE ACCUSE

La polemica sugli 'oneri'

L'esonero promesso e mantenuto dal governo non è stato un «regalo»

Il presidente degli industriali (nella foto) ha rilanciato la collaborazione fra pubblico e privato, tendendo anche la mano ai politici.

Servizio di
Paolo Fragiacomo

ROMA — Il governo non ha fatto alcun «regalo» agli imprenditori.

Sergio Pininfarina, presidente della Confidustria, respinge le accuse che sono state lanciate contro il decreto legge col quale venerdì scorso il Consiglio dei ministri ha esonerato le imprese dal pagamento di alcuni oneri sociali.

E rilancia la collaborazione tra pubblico e privato, estendendola anche alla grandi città, e a Roma in particolare, per risolvere i drammatici problemi di carenza e inefficienza dei servizi e delle infrastrutture nelle metropoli.

Pininfarina è partito al contrattacco ieri, all'assemblea dell'Unione degli industriali di Roma, nella sua prima uscita ufficiale dopo la riconferma alla guida della Confindustria per altri due anni, avvenuta la scorsa settimana.

Proprio davanti alla platea degli imprenditori privati italiani, il presidente aveva chiesto tra l'altro al governo (e il giorno dopo ottenuto) la riduzione degli oneri sociali a favore delle imprese.

«Il fatto che il governo abbia ritenuto fondati i motivi delle nostre proteste — dice ora Pininfarina — non può essere considerato come un 'regalo' o, peggio, come un cedimento della politica per far rientrare il malumore degli imprenditori».

Con quel decreto legge — spiega il presidente della Confindustria — non sono stati ridotti né gli oneri sociali né il costo del lavoro per le imprese.

Anzi, il governo ha in realtà fatto marcia indietro, tagliando l'ulteriore riduzione di 450 miliardi promessa nella Finanziaria.

La novità consiste invece nel fatto che è cambiata la «natura giuridica» del provvedimento: non più riduzione temporanea, bensì cancellazione definitiva di oneri. «E' stato finalmente riconosciuto il principio per il quale ci battiamo da anni — ha sottolineato Pininfarina — e cioè che le imprese sono costrette in Italia a pagare oneri che in realtà competono all'intera collettività».

Il presidente della Confindustria non si è fermato qui.

Ha rilanciato in grande stile la collaborazione tra imprenditori e politici, non solo per affrontare assieme la grande sfida del mercato unico europeo, ma anche per risolvere un problema specifico eppure cruciale: il risanamento urbano delle nostre metropoli, e di Roma in particolare che, come capitale, rappresenta un autentico «caso» nazionale.

Un tema, quest'ultimo, toccato nella relazione d'apertura dal presidente dell'Unione degli industriali di Roma, Andrea Mondello, che ha lanciato il progetto «Roma 2000», vale a dire un «impegno — ha detto — su cui far convergere il lavoro di tutti, uno sforzo volto a superare l'empirismo spicciolo, la casualità decisionale, lo spontaneismo».

Il compito di risanare la capitale — ha avvertito subito Pininfarina — non può essere «affidato esclusivamente all'operarore pubblico, che non ha risorse sufficienti e non possiede quella cultura d'impresa che sola può assicurare l'efficienza delle prestazioni».

Dunque, gli industriali sollecitano un coinvolgimento diretto del risparmio privato e delle capacità imprenditoriali.

La strategia piace al sindaco di Roma. Nel suo intervento conclusivo, Franco Carraro è andato addirittura più in là, a proposito dei servizi e delle infrastrutture. Ha parlato di accordi con i privati per la costituzione dei capitali necessari. «Ma la gestione — ha aggiunto — deve esser comunque affidata ai privati in regime di concessione».

INDUSTRIA / PARLANO I GIOVANI

«Alt all'invadenza dei partiti»

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Autonomia dal sistema politico, netta presa di distanza da uno schema di potere sempre più condizionato dall'invadenza dei partiti, nuova assunzione di responsabilità da parte dei soggetti economici e sociali: è questa la sollecitazione che parte dai giovani imprenditori associati alla Confindustria e riuniti a Santa Margherita Ligure per il tradizionale convegno di primavera venerdì e sabato prossimi. Ne ha parlato ieri a Milano, nel corso di un incontro con la stampa, il nuovo presidente dei 'giovani', Aldo Fumagalli. Nominato da pochi mesi ai vertici dell'associazione, Fumagalli — milanesissimo di nascita e di accenti quanto era partenopeo il suo vulcanico predecessore, Antonio D'Amato — leggerà una relazione tutt'altro che tenera nei confronti dell'attuale struttura politico-istituzionale.

«Ci auguriamo — dice — che dai nostri lavori emerga in modo chiaro la drammaticità del momento e che tutti comprendano come ormai non sia più possibile pensare semplicemente a qualche ritocco, a qualche aggiustamento negli equilibri interni alla struttura del potere, ma sia invece necessaria una nuova concezione dei rapporti tra Stato e società».

Non è, precisa Fumagalli, un tentativo per mettere in discussione il primato della politica. «Al contrario — dice — proprio perché la politica torni a essere un elemento costitutivo e portante della democrazia, occorre rifiutare il sistema attuale, che la rende pretesto ad uso dei partiti per prevaricare quella autonomia sociale che della democrazia è non solo un altro elemento costitutivo ma anche il presupposto fondamentale, la condizione preliminare». In questo quadro, sostiene il neopresidente, gli imprenditori e i sindacati possono fare da subito la loro parte. Come? «Rivendicando autonomia di ruolo e di responsabilità, sviluppando un nuovo sistema di relazioni industriali autenticamente svincolato da condizionamenti impropri, avviando quel processo di fondazione di un capitalismo democratico che oggi non c'è, proprio per l'eccessiva invadenza dei partiti».

Non che i giovani imprenditori si sottraggano, nella richiesta di una maggiore autonomia sociale, a un'analisi critica della politica confindustriale a lungo seguita e dei riflessi che essa ha avuto proprio nel favorire la degenerazione del sistema politico verso una onnivora macchina partitocratica. «Tuttavia — afferma ancora Fumagalli — si deve pur prendere coscienza che i tempi sono mutati e con i tempi sono anche cambiate le esigenze dell'Italia». L'ingerenza dei partiti nella sfera economica rivela ormai in pieno i propri nefasti effetti, e questo accade proprio laddove si è maggiormente strutturato. «Il Meridione ne costituisce oggi l'esempio più drammatico — dice Fumagalli — e proprio la soluzione del problema meridionale è pregiudiziale alla possibilità, per l'Italia, di affrontare adeguatamente la sfida con l'Europa».

Imprenditori e sindacati devono a questo punto sforzarsi per trovare una strada da percorrere insieme. Gli argomenti sui quali concretamente misurarsi sono molti: dalla spesa pubblica, ai servizi amministrativi, al fisco. «Sono temi — dice Fumagalli — che rappresentano un banco di prova decisivo per le confederazioni sindacali, chiamate su questo terreno a dimostrare se stanno insieme alle forze produttive oppure dalla parte dei ceti parassitari che vivono e prosperano all'ombra dei partiti».

INDUSTRIA / CIFRE ISTAT

Il fatturato in lieve aumento

ROMA — L'indice generale del fatturato dell'industria, calcolato sulle vendite a prezzi correnti, nel mese di febbraio 1990 è aumentato del 5,3 per cento rispetto allo stesso mese del 1989. Lo rende noto l'Istat sottolineando che tale risultato deriva da un incremento del 4,3 per cento del fatturato sul mercato interno e dell'8,6 per cento di quello sul mercato estero.

Nei primi due mesi dell'anno 1990 l'indice del fatturato è aumentato, rispetto allo stesso periodo del 1989, del 6,0 per cento in conseguenza dell'incremento del 5,2 per cento per conto del fatturato sul mercato interno e dell'8,7 per cento di quello sul mercato estero.

«Con riferimento alla destinazione economica dei prodotti — si legge nella nota Istat — nel periodo gennaio-febbraio 1990, gli indici del fatturato complessivo (nazionale ed estero) hanno registrato un incremento dell'11,5 per cento per i beni finali di investimento, dell'8,3 per cento per i beni finali di consumo e dello 0,8 per cento per i beni intermedi»

Con riferimento allo stesso mese di febbraio 1990, l'indice degli ordinativi acquisiti dai settori industriali che lavorano su commessa, ha registrato un aumeto del 2,9 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, derivante da un incremento del 2,1 per cento della domanda interna e del 4,5 per cento di quella estera.

Nei primi due mesi del 1990, rispetto al 1989, l'indice degli ordinativi è aumentato del 6,0 per cento in conseguenza dell'incremento del 5,2 per cento della domanda interna e del 7,9 per cento di quella estera.

INCONTRO CEE GIAPPONE

Elusa l'auto gialla Il problema resta

Dal corrispondente
Piero Paoli

BRUXELLES — Formalmente l'incontro fra la Comunità europea e il governo giapponese rappresentato dal ministro degli esteri Nakayama e dal ministro del commercio e dell'industria Muto è stato perfetto. Si è sottoscritto perfino un accordo di cooperazione per quanto riguarda la ricerca sull'energia nucleare e soprattutto si è deciso di costituire un gruppo di lavoro che dovrà rivedere la situazione attuale per tentare — si è detto — di risolvere più problemi commerciali possibile.

Si è parlato anche di facilitare gli investimenti europei in Giappone e giapponesi in Europa, si è concordato di lavorare a fianco a fianco per sostenere le nuove democrazie nell'Europa centrale e orientale, si è sottolineata l'importanza di una stretta cooperazione per promuovere l'esportazione e l'importazione.

In pratica il governo giapponese ha voluto far capire di essere pronto ad aprire il suo famoso mercato e ad impegnarsi a superare lo squilibrio della bilancia dei pagamenti.

Insomma, dopo tre anni e mezzo di quasi silenzio tra la Comunità europea e Tokio il dialogo sembra ripreso in un clima di distensione, anche se le nubi all'orizzonte non sembrano affatto scomparse, per qualcuno anzi potrebbero addirittura infittirsi.

Nell'agenda dei lavori avevamo cercato invano il problema delle auto giapponesi.

Come si sa sono anni che si tenta di venirne a capo e sono anni che si sbatte inutilmente contro quel muro.

I giapponesi, com'è noto, hanno tentato di aggirare gli ostacoli venendo a impiantare in Europa e soprattutto in Inghilterra aziende di quel tipo. La storia non ha mai convinto nessuno e men che meno gli italiani, i francesi e gli spagnoli. Per i tedeschi non si è mai trattato di un problema perché l'import-export con il Giappone, auto comprese, è a vantaggio della Germania Federale.

Quando ieri in conferenza stampa hanno preso la parola prima il vicepresidente della Cee Andriessen e poi i due ministri giapponesi ci si aspettava che certe voci che erano circolate fossero confermate almeno in parte. I tre invece hanno letteralmente fatto finta che il problema non solo non era stato affrontato in quest'incontro, ma che quasi addirittura non esistesse.

I giornalisti però non ci sono stati e le domande, prima prudenti e poi mirate con sconcertante precisione, hanno prodotto il loro effetto. Il ministro del commercio Muto all'inizio ha cercato di dire che l'agenda era piena, che l'auto era un dettaglio e che i dettagli non erano stati affrontati. Poi alla fine è esploso. «Ciò che producete nella Cee — gli è stato chiesto — in riferimento all'automobile lo considerate produzione nazionale o produzione comunitaria?».

Muto è stato inesorabile e incredibilmente sintetico: «Ciò che si produce nella Cee per noi è produzione Cee e di conseguenza va visto come un prodotto europeo».

E' evidente che se la Commissione aveva coltivato pazientemente l'idea di quest'incontro per tentare di avviare a soluzione il problema dell'auto che divide praticamente in due i dodici della Cee, quel problema è rimasto esattamente com'era stato trovato. Per il Giappone l'auto giapponese prodotta in Europa non ha nulla a che vedere con le auto giapponese prodotte in Giappone e che al limite possono anche essere contingentate.

I DATI DI APRILE

Bilancia commerciale in netto miglioramento, ma i conti con l'estero sono ancora «in rosso»

Il saldo negativo motivato soprattutto dai prodotti energetici. Disavanzo del Tesoro: nei primi quattro mesi del '90 ammonta a quasi 43 mila miliardi.

ROMA — Netto miglioramento della bilancia commerciale ad aprile, che si mantiene tuttavia su valori negativi, attestandosi a meno 877 miliardi di lire contro i 3.250 miliardi di marzo. Lo si desume dalla valutazione provvisoria dei dati risultati dai documenti doganali pervenuti all'Istat. In valori assoluti tale saldo è dovuto a 17.560 miliardi di importazioni (più 0,9%) e a 16.683 miliardi di esportazioni (che aumentano del 6,2%). In termini disaggregati il deficit deriva da un saldo negativo di 1.688 miliardi per i prodotti energetici e da un saldo positivo di 817 miliardi per le altre merci. Anche il confronto con aprile '89 dà segni di significativo miglioramento, in quanto il saldo negativo si è quasi dimezzato passando da 3.235 miliardi a 1.686 miliardi, risultante da un passivo di 1.669 miliardi per i prodotti energetici e da 17 miliardi per le altre merci. L'interscambio con l'estero di aprile è stato quindi caratterizzato da un rallentamento del flusso delle importazioni, mentre l'export ha continuato a crescere a un ritmo superiore all'import. All'importazione i soli settori che hanno registrato un tasso di crescita rispetto al mese di aprile 1989 appartengono al comparto dei mezzi di trasporto e a quello metalmeccanico con un ammontare rispettivamente pari a 1.152 (più 9%) e a 4.048 miliardi di lire (più 7%). In netta flessione le importazioni di minerali ferrosi e non ferrosi che hanno registrato un decremento pari al 12 per cento. La crescita delle esportazioni ha interessato soprattutto il settore tessile e dell'abbigliamento che, con un ammontare di 2.924 miliardi, ha registrato un incremento rispetto ad aprile 1989 del 14 per cento. Aumenti consistenti si sono registrati anche per i mezzi di trasporto (più 14%) e per i prodotti metalmeccanici (più 5%). Nel periodo gennaio-aprile 1990 le importazioni sono ammontate a 73.837 miliardi di lire e le esportazioni a 63.823 miliardi di lire, con una variazione nei confronti dello stesso periodo del 1989 pari rispettivamente a più 5,7 per cento e a più 9,1 per cento. Pertanto nei primi quattro mesi del 1990 il saldo tra le esportazioni fob e le importazioni cif ha presentato un passivo di 10.014 miliardi (derivante da un saldo negativo di 7.580 miliardi relativo ai prodotti eneergetici e di 2.434 miliardi per le altre merci): nel corrispondente periodo del 1989 si registrò un deficit di 11.324 miliardi (risultante da un saldo passivo di 6.579 miliardi per i prodotti energetici e di 4.745 miliardi per le altre merci. Dal confronto dei saldi relativi al periodo gennaio-aprile degli anni 1989 e 1990 si rileva una diminuzione del deficit commerciale pari a 1.310 miliardi di lire. Determinata dal miglioramento del saldo attivo dei prodotti tessili e dell'abbigliamento e da una contrazione del passivo dei comparti dei minerali ferrosi e non ferrosi, dell'agricoltura e dei mezzi di trasporto. Risulta invece peggiorato di 1.000 miliardi il deficit dei prodotti energetici. Con riferimento alla distribuzione geo-economica degli scambi con l'estero, i dati relativi al periodo gennaio-aprile evidenziano, nei confronti del corrispondente periodo del 1989, un maggiore incremento delle esportazioni rispetto alle importazioni sia per l'area Cee che per il resto del mondo. Ammonta intanto a 42.971 miliardi il disavanzo accumulato dal tesoro nei primi 4 mesi dell'anno. Nel corrispondente periodo del 1989 il fabbisogno si era attestato, in via provvisoria, a quota 42.811 miliardi, ragguagliato, poi, in 42.943 miliardi. I dati sono contenuti in una nota del ministero del Tesoro, nella quale si precisa che nel primo quadrimestre di quest'anno la gestione di bilancio ha registrato entrate finali per 95.746 miliardi contro spese finali per 135.195 miliardi con un saldo netto da finanziare di 40.449 miliardi. Le operazioni della gestione di tesoreria costituenti fabbisogno hanno comportato un saldo passivo di 2.522 miliardi. La copertura del fabbisogno del primo quadrimestre 1990 è stata assicurata con il ricorso operazioni a medio-lungo sull'interno, per 14.580 miliardi; le operazioni sull'estero hanno dato luogo a introiti netti per 3.841 miliardi, mentre gli altri debiti di tesoreria hanno registrato un incremento di 24.550 miliardi.

E' NATA IERI A PARIGI LA BANCA PER AIUTARE LO SVILUPPO DELL'EST

Nella Berd tutta l'Europa, senza barriere

PARIGI — La Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Berd), che diventerà operativa a partire dal primo aprile 1991, è nata ufficialmente ieri, con la firma a Parigi del suo atto costitutivo da parte dei rappresentanti dei 42 Paesi e istituzioni membri fondatori. L'unica ombra che ha turbato la solenne cerimonia della firma all'Eliseo, è stata la manifestazione di dissenso dell'Olanda, che ha inviat a Parigi una delegazione di basso livello, per sottolineare la propria disapprovazione alla nomina del francese Jacques Attali, consigliere speciale del presidente Francois Mitterrand, alla presidenza della banca (con un mandato di quattro anni), e alla scelta di Londra come sede della Berd. L'Olanda aveva candidato l'ex ministro delle finanze Onno Ruding alla presidenza, e aveva proposto Amsterdam come sede.

A parte il malumore degli olandesi, dal quale d'altra parte si sono dissociati alla fine anche i belgi (rimasti solidali fino all'ultimo), la cerimonia si è svolta in un clima di unanime soddisfazione per i tempi accelerati con cui si è concretizzata l'idea di creare uno strumento finanziario internazionale in grado di inquadrare l'ingresso dell'Europa dell'Est nel consesso dei Paesi democratici a economia di mercato.

Questa soddisfazione era stata espressa anche lunedì dal segretario aggiunto al tesoro americano, David Mulford, il quale in un'intervista a «Le Monde» aveva sottolineato tra l'altro soprattutto l'originalità della Berd, che è riuscita a non essere una replica né del Fondo monetario internazionale né della Banca mondiale.

Gli elementi di originalità della Berd in effetti sono più d'uno, a cominciare dal fatto che per la prima volta dal 1945, un'organizzazione internazionale associa tutti i Paesi occidentali interessati, ma anche l'Europa orientale e l'Urss: Paesi, come ha osservato lo stesso Attali, che «fin ora non si incontravano che per discutere della riduzione o dell'aumento degli armamenti».

Ulteriore elemento di novità è la priorità attribuita all'assistenza al settore privato, al quale è destinato per statuto il 60 per cento delle risorse della Berd, contrariamente a quanto avviene con gli altri organismi di aiuto allo sviluppo (Banca mondiale, Banca asiatica di sviluppo, Banca interamericana di sviluppo), nessuno dei quali è specializzato nella consulenza e nel sostegno finanziario, nelle fusioni e acquisizioni, e nel sostegno degli accordi di joint venture. La Berd dispone di un capitale di 10 miliardi di Ecu, che sarà detenuto per il 51 per cento dai dodici Paesi della Cee più la commissione europea e la banca europea degli investimenti. Il resto del capitale sarà distribuito tra Stati Uniti (10 per cento), Giappone (8,58 per cento), Paesi dell'Est (13,5 per cento, compreso il 6% dell'Urss) e altri.

MERLONI

Incorporata l'Indesit

MILANO — La Merloni elettrodomestici incorpora la Indesit e accoglie nel proprio consiglio di amministrazione Steno Marcegaglia, che nel febbraio scorso aveva acquisito il 5% del pacchetto azionario della società dell'ex presidente della Confindustria. L'imprenditore siderurgico mantovano, che risulta essere il maggiore azionista della Merloni dopo la famiglia, si ripropone inoltre, di comune intesa con gli azionisti di maggioranza, di aumentare la sua partecipazione portando la quota dal 5 al 7,5%. L'assemblea ordinaria della società, riunita ieri a Fabriano, ha approvato anche il bilancio consolidato dell'esercizio '89 che si è chiuso in «sostanziale pareggio» e ha deliberato di non distribuire dividendo in modo da «assicurare all'azienda i mezzi finanziari necessari al raggiungimento degli obiettivi in un mercato che nel 1990 si preannuncia difficile sia per la stagnazione della domanda che per l'aumento della concorrenza».

Oltre a Marcegaglia è stato nominato nel consiglio di amministrazione anche Roberto Poli, già presidente del consiglio di amminisrazione della Mira Lanza. Il fatturato consolidato 1989 è ammontato a 1.076 miliardi di lire, con un leggero incremento sull'anno procedente. Gli investimenti dell'anno sono ammontati a 78 miliardi di lire, di cui 45 miliardi per l'innovazione di prodotto e processo. A fine anno il personale, in Italia e all'estero, era di 6.240 unità, compresi i 494 dipendenti della società francese Scholtes.

ABI

Barucci se ne va

ROMA — Piero Barucci, nuovo amministratore delegato del Credito italiano, presenterà oggi le dimissioni dalla presidenza dell'Abi. Ogni possibile dubbio in proposito è stato fugato da ambienti ufficiali dell'associazione, secondo i quali la questione del rinnovo della presidenza sarà subito esaminata dal consiglio, che si riunirà alle 15.30 dopo la seduta del comitato esecutivo.

Infatti all'ordine del giorno figurano ai primi tre punti le dimissioni del presidente, la cooptazione di un consigliere (potrebbe essere lo stesso Barucci per il Credito italiano al posto di Lucio Rondelli), la nomina del presidente.

A questo proposito si registra oggi una dichiarazione del presidente del Banco di Napoli, Luigi Coccioli. «Sono tre le soluzioni sul tappeto: si nomina subito il nuovo presidente ma mi sembra — afferma Coccioli — una soluzione impraticabile per diversi motivi. Si potrebbe ancora prevedere un mandato pro tempore al vicepresidente anziano che è Luigi Arcuti o, terza ipotesi, chiedere a Barucci di rimanere in carica fino all'assemblea di luglio».

E' quest'ultima per Coccioli la soluzione migliore, di cui il presidente del Banco di Napoli si farà portatore con una specifica proposta, al fine — spiega — «di risolvere contemporaneamente anche il nodo della nomina del presidente dell'Assicredito (Carmelo Petyx non è più vicepresidente del Credito italiano) e di quella al fondo interbancario di garanzia».

NAVALMECCANICA

Prestito d'oro alla Fincantieri Non chiuderà il San Marco

Servizio di
Massimo Greco

L'azienda pubblica ha ottenuto un prestito di 787 miliardi di eurolire da un gruppo di banche internazionali per costruire tre navi da crociera. Sarà nelle trasformazioni il futuro dell'Atsm

TRIESTE — Colpo grosso per la Fincantieri: l'azienda pubblica ha ottenuto un prestito di 787 miliardi di eurolire da un gruppo di banche internazionali per il finanziamento di tre navi da crociera commissionate dal gruppo statunitense Carnival Cruise Lines per conto della Holland America Line.

Si tratta — dicono al «quartier generale» di via Genova —, per quanto riguarda l'entità del finanziamento, di un'operazione-record, che è stata organizzata dalla Citicorp Investment Bank Ltd. e alla quale partecipano 22 istituti di credito internazionali. Primi sottoscrittori del prestito sono la Comit, il Banco di Roma, il Credito italiano, la Commerzbank international, la Sanwa Bank Ltd.. L'operazione è stata definita ieri a mezzogiorno a Londra da Corrado Antonini, amministratore delegato di Fincantieri, e da Fabian Samengo Turner, direttore della Citicorp.

Da Fincantieri giungono anche chiarimenti sulle prospettive delle due realtà produttive triestine, l'Arsenale San Marco e la Divisione motori diesel (Grandi motori e Isotta Fraschini).

Atsm: dopo gli incontri con la controparte sindacale alla metà del mese, si delinea il futuro del comparto riparazioni navali. Finora questo settore s'imperniava su 6 stabilimenti (Genova, Venezia, Trieste, Napoli, Palermo, Taranto) per un totale di 4629 unità lavorative, un quarto di queste costantemente in cassa integrazione. La Fincantieri ha deciso un parziale disimpegno dalle riparazioni navali e procederà alla cessione o alla trasformazione degli impianti di Napoli, Taranto, Venezia, Genova. Rimarranno in piedi, secondo le valutazioni dell'azienda pubblica, gli stabilimenti di Palermo e di Trieste, in quanto si tratta di cantieri dotati di maggiore flessibilità operativa, essendo capaci di intervenire nei settori trasformazione e costruzione.

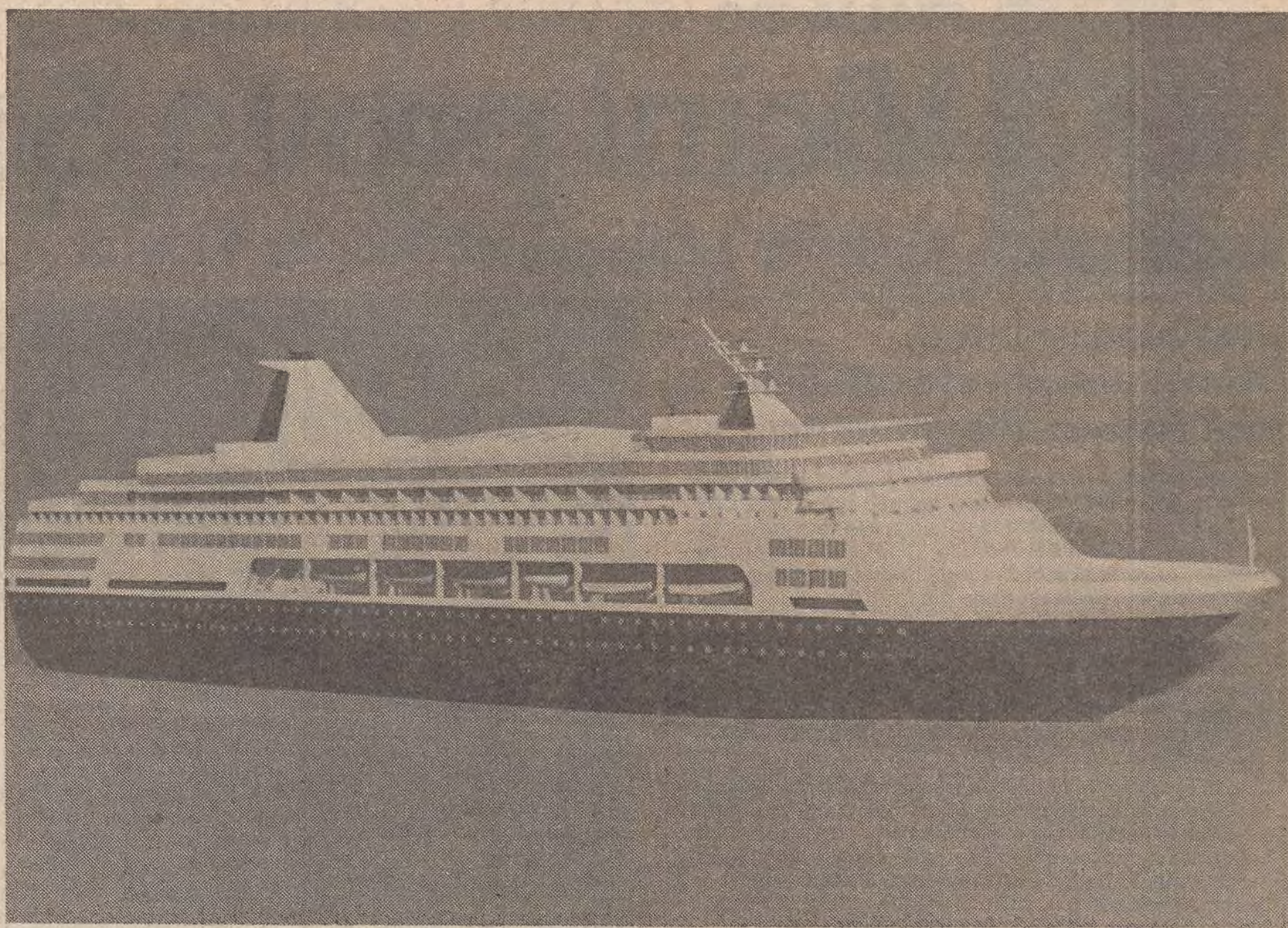
In riferimento all'Arsenale San Marco — dove nell'89 sono state riparate 70 navi —, la Fincantieri chiarisce che nel cantiere triestino si procederà solo a «grandi interventi» in quanto le piccole operazioni non vengono considerate economiche per una struttura delle dimensioni di Fincantieri.

Per quanto riguarda le «costruzioni speciali», via Genova evidenzia che l'attività dell'Atsm s'integrerà con quella del cantiere di Sestri e verterà soprattutto nella fabbricazione di «off shore» di media grandezza. Ma le «trasformazioni» dovrebbero essere, secondo i programmi, il piatto forte, l'attività portante del San Marco. Attualmente, in questo settore, si sta lavorando su un troncone della «car-carrier» «Repubblica di Pisa» della Grimaldi e sulla nave-fabbrica «Bibo II», una «zuccheriera» della società australiana Tnt.

Nell'Atsm la Fincantieri intende investire nel triennio '90-'93 9,5 miliardi per incrementarne la capacità produttiva. Sul piano occupazionale l'obiettivo è di giungere al '93 con 460 addetti (adesso sono 701, ma s'attende l'ormai celebre legge sui prepensionamenti nella cantieristica). L'idea di Fincantieri è di far funzionare nel '93 lo stabilimento triestino senza ricorrere alla cassa integrazione.

Dmd: nel settore dei motori diesel Fincantieri segnala una forte concorrenza, da parte soprattutto tedesca (Man) e finlandese (Warstila). Per reggere questo urto, nel giro di tre anni, la Fincantieri impiegherà nella Dmd (stabilimenti a Trieste e Bari più le basi esterne) oltre 90 miliardi.

Tre le direttrici strategiche: produzione di motori «medi», con la collaborazione della Diesel Ricerche; intensificazione delle attività nel campo energetico (Fincantieri esporta in Africa e in America Latina); più marcata presenza in ambito internazionale. Quest'ultimo punto è particolarmente interessante e si riconduce soprattutto alle trattative in corso per rilevare la svizzera Sultzer: si tratterebbe di una notevole operazione che Fincantieri conta di portare a termine coinvolgendo altri partner europei. Rispetto agli attuali 2600 addetti, la Dmd dovrebbe perdere nel '93 circa 150 unità lavorative.

Cee: un argomento, strettamente correlato alla ripresa dell'attività cantieristica nazionale, riguarda gli ostacoli frapposti dalla Cee alla concessione di sovvenzioni alla navalmeccanica. Inghilterra e Danimarca sono in prima fila in questo «ostracismo», diverso l'atteggiamento di Italia, Spagna, Portogallo, Francia, Germania. Anche in questi giorni sono in corso riunioni tra i «dodici» per risolvere i contrasti.

Ecco un «modellino» delle tre navi-crociera che la Fincantieri costruirà nei prossimi quattro anni nello stabilimento di Monfalcone. La prima di queste passeggeri «gemelle», la «Statedam», sarà impostata a Monfalcone già alla fine di quest'anno e verrà consegnata entro il '92 all'armatore. Dopo la «Crown Princess», dunque, altre importanti commesse per il cantiere di Panzano: proprio per costruire queste tre navi commissionate dal gruppo statunitense Carnival Cruise Lines per conto della Holland America Line, la Fincantieri ha ottenuto un maxi-finanziamento di 787 miliardi di eurolire da un gruppo di banche internazionali. La firma è stata apposta ieri a Londra dall'amministratore delegato di Fincantieri, Antonini, e dal direttore della Citicorp Investment, Turner.

Le tre navi stazzeranno 52mila tonnellate, saranno dotate di tecnologie e sistemi propulsivi di avanguardia, potranno ospitare 1300 passeggeri. Saranno quindi un po' più piccole della «Crown Princess», che stazza 70 mila tonnellate e può trasportare 1800 persone. Secondo quanto riferito da Fincantieri, queste tre navi saranno caratterizzate da uno standard qualitativo che lo stesso armatore ha definito «come il più elevato mai realizzato per conto della compagnia». La Holland America Line, la cui clientela è rappresentata in gran parte dalla «middle-class» americana, intende quindi migliorare il livello delle proprie navi. Ricordiamo che il contratto per la costruzione delle tre passeggeri venne firmato nell'autunno dello scorso anno.

BILANCIO POSITIVO NEL 1989

Presto un partner straniero per Grassetto costruzioni

IN CRESCITA

La «holding» di Varasi

MILANO — La Santavaleria finanziaria, holding del gruppo Varasi, ha chiuso l'esercizio '89 con un utile netto di 7,3 miliardi contro i 5,4 miliardi dell'89.

Il patrimonio netto della società è passato a 163,2 miliardi da 95,4 dell'esercizio precedente: il Cda che ha preso in esame i dati di bilancio '89 — si legge in una nota della società — ha deliberato di proporre alla prossima assemblea la distribuzione di un dividendo di 40 lire per azione su un totale di 113,8 milioni di azioni da 1000 lire nominali (148 lire nell'88 su 21,8 milioni di azioni da nominali 4000 lire).

Il titolo Santavaleria che all'inizio di quest'anno è stato riammesso alla quotazione alla Borsa valori di Milano, ha fatto registrare nel periodo da gennaio a maggio buone performances, con una media dei prezzi di compenso di 3319 lire contro un prezzo di sottoscrizione dell'aumento di capitale di 2375 lire.

L'esercizio '89 ha visto l'ingresso nell'azionariato della Santavaleria di una serie di partners importanti, quali il gruppo Ferruzzi, il gruppo Paluel-Marmont, il gruppo 31, l'Union d'etudes e d'investissements (merchant bank del Credit Agricole) e della Fincor (merchant bank del Credito Italiano).

All'estero, sempre nel 1989, la società ha invece dato vita ad un polo finanziario in Francia con l'acquisizione della Afic e verso la fine dell'anno dell'83,57% del capitale della Seupar, società quotata alla Borsa di Parigi che successivamente ha acquisito il 100% della Afic divenendo la holding capogruppo delle partecipazioni estere della Santavaleria.

L'azienda edile e immobiliare del gruppo Ligresti (nella foto) cerca alleanze con un altro operatore per spartirsi il portafoglio ordini.

PADOVA — Per la Grassetto, società di costruzioni controllata per il 74% dalla Premafin (gruppo Ligresti) è in arrivo un partner straniero. «Abbiamo varie trattative in corso e speriamo di concludere un accordo entro la fine dell'anno», ha detto il presidente Salvatore Ligresti al termine dell'assemblea degli azionisti che ha approvato il bilancio 1989, chiuso con un utile netto consolidato di 20,1 miliardi contro i 7,3 miliardi del 1988. Agli azionisti va un dividendo di 750 lire per azione, invariato rispetto all'anno precedente, oltre all'assegnazione di una nuova azione gratis ogni 10 vecchie possedute. Il capitale sociale passa quindi da 14,5 miliardi a 15,9 miliardi.

L'amministratore delegato, Fausto Rapisarda, ha tracciato l'identikit del futuro partner: «cerchiamo un'alleanza operativa con un gruppo estero, anche più grande di noi, che operi come la Grassetto sia nei grandi lavori che nel settore immobiliare». L'eventuale accordo comporterà sicuramente anche un'intesa di carattere finanziario: il partner, ha detto Rapisarda, potrebbe acquisire una quota della Grassetto sottoscrivendo un aumento di capitale riservato (Rapisarda ha riconosciuto che la Grassetto è sottocapitalizzata), oppure ha aggiunto Ligresti è anche possibile che si proceda a uno scambio incrociato di partecipazioni sulla linea dell'accordo Sai-Gan nel settore assicurativo.

Per la Grassetto, che nel 1989 ha realizzato un fatturato consolidato di 458 miliardi (+74 pct sull'88), la strada dello sviluppo, ha detto Rapisarda, è quella della internazionalizzazione con l'obiettivo di raggiungere nel 1992 un fatturato di mille miliardi. In attesa di poter sfruttare la collaborazione con il partner straniero, la società si è già mossa oltre i confini nazionali: nel Kentucky (Usa) ha acquisito un contratto da 75 milioni di dollari per la diversione di un fiume, nei giorni scorsi a Parigi ha firmato un altro contratto da 28 miliardi di lire) per la costruzione di un lotto di Eurodisneyland (sono in corso contatti per un secondo lotto). C'è poi l'Est europeo, che vede la Grassetto impegnata in Polonia nella trattativa per costruire un albergo da 80 milioni di dollari e altre iniziative sono allo studio in Ungheria e in Unione Sovietica.

Per quanto riguarda l'esercizio in corso, Rapisarda ha affermato che il fatturato consolidato dovrebbe salire a fine anno a 650 miliardi con un utile netto consolidato di 27 miliardi (contro i 20 dell'89). La capogruppo Grassetto Spa ha già incassato nel 1990 17 miliardi di dividendi contro i 10 miliardi dell'anno precedente, per cui l'utile netto, ha detto Rapisarda, risulterà superiore a quello del 1989.

Le previsioni 1990 per le società del gruppo Grassetto indicano per la «Grassetto costruzioni» un fatturato di 400 miliardi contro i 315 miliardi del 1989. L'«incisa» dovrebbe portare il fatturato a 120 miliardi (+20) con un utile di 3 miliardi, e la «Grassetto casa» nei primi mesi di quest'anno ha già realizzato vendite di immobili per un totale di 122 miliardi.

L'ENI SULLA MANUTENZIONE INDUSTRIALE

Qualità, sfida di domani

PALERMO — La sfida nella quale le aziende sono impegnate è quella della qualità che, finora legata al prodotto, evolve verso una «qualità globale», almeno come aspirazione. In questo ambito un ruolo decisivo assume la manutenzione, indispensabile per garantire la sicurezza degli impianti, l'efficienza delle reti e dei sistemi di gestione, che deve essere prevista fin dalla progettazione con prestazioni sempre più qualificate. Le grandi imprese industriali hanno cominciato a fare i conti con questi problemi da tempo, ma se si vuole puntare a un sistema complessivo più efficiente occorre dare nuovi spazi alla manutenzione anche in aree finora non toccate.

Da ieri mattina, al castello Utveggio di Palermo, sede del Cerisdi, Centro per lo sviluppo della cultura direzionale e d'impresa, questi problemi vengono approfonditi dal secondo convegno Eni sulla manutenzione che ha per titolo «Uomini e metodi a garanzia del patrimonio tecnologico, dello sviluppo e dell'ambiente». Il convegno segue, a distanza di tre anni, quello tenuto a Ravenna e tra l'uno e l'altro appuntamento in questo campo sono stati fatti notevoli passi anche sul piano dell'elaborazione teorica e dell'applicazione pratica.

L'Eni, che al suo interno ha costituito un comitato di studi per seguire da vicino e con attenzione mirata questo settore, in rapida evoluzione sia nei contenuti sia nel modo di operare, ha condotto una indagine conoscitiva sugli organici e sui costi di manutenzione delle società del gruppo. Il volume dei costi sostenuti nel 1988 ammonta a 1627 miliardi di lire, pari al 3,5 dei ricavi del gruppo (al netto delle imposte dirette). Il numero degli addetti interni alla manutenzione è risultato di 11 mila 631, cioè il 12,8 per cento della forza lavoro dello stesso gruppo. Sempre nell'88 le industrie italiane hanno speso per la manutenzione 25 mila miliardi su un fatturato di 615 mila miliardi.

ITALIA '90 / STASERA A PERUGIA CON LA GRECIA

Vicini prova Schillaci a fianco di Vialli

A riposo i milanisti reduci da Vienna: Vierchowod libero al posto di Baresi, De Agostini il vice-Maldini

ITALIA '90 / PERUGIA

Non è una partita ufficiale, ma solo un allenamento

COVERCIANO — «Voglio anzitutto precisare che solo nella partita contro il Cannes, quando potrò utilizzare anche i milanisti, vedrete la squadra che giocherà contro l'Austria». Così ha esordito Vicini alla conferenza stampa, davanti ai taccuini puntati avidi di notizie dei giornalisti: una premessa che già lasciava intuire qualche sorpresa nella formazione che oggi scenderà in campo contro la Grecia. E il ct ha cominciato a sgranare il rosario: Zenga, Bergomi, De Agostini; Vierchowod, Ferri, Marocchi; Donadoni, De Napoli, Vialli, Giannini, Schillaci.

Nel secondo tempo Tacconi sostituirà in porta Zenga e che nel corso della partita effettuerà «al massimo un paio di cambi». Chi non giocherà contro la Grecia disputerà domani pomeriggio (ore 17) a Coverciano una partita contro la «primavera» dell'Empoli.

La partita di oggi contro la Grecia è considerata ufficialmente dalla Federazione una partita d'allenamento: le due nazionali non useranno le maglie ufficiali e l'incontro non figurerà nell'albo delle due federazioni.

Il commissario tecnico della nazionale greca Antonio Georgiadis ha da parte sua comunicato la formazione che scenderà in campo a Perugia: T. Papadopoulos, Tursunidis (Karageorgos), Apostolakis, Manolas (Mavridis), Kalitzakis, Tsaloukidis, Saravakos, G. Papadopoulos (Maragos), Borbokis, Maragos (Nioblias), Kofidis.

A disposizione del tecnico ci saranno anche Savaras, Kourbanas, Karageorgos, Tsiantakis, Plitsis e Kolomitrousis.

L'incontro Italia-Grecia sarà diretto dall'arbitro portoghese Dos Santos.

Schillaci è pronto per fare la spalla di Vialli.

PERUGIA - Stasera gioca Schillaci, di nome Salvatore, di soprannome Totò, venticinque anni, palermitano di un quartiere popolare chiamato Cep, una faccia scavata da calciatore all'antica, un passato da gommista, un salto calcistico dal Messina alla Juventus, appena un anno fa, e ora matricola in azzurro. E' la sua grande occasione, una stella da ruspe alla svelta a dieci giorni dall'inizio dei campionati del mondo, perché poi non ne passeranno più, non così luminose e invitanti. Vialli più Schillaci. Con questa nuova coppia l'Italia va in campo a Perugia contro la Grecia. Se l'esperimento riesce, la squadra è fatta, sennò per Roma si cambia allo svincolo di Arezzo sabato prossimo contro i francesi del Cannes.

Sorpresa? No. Con tutte le cautele e anche le sfumature che il caso richiedeva, Vicini era stato abbastanza esplicito domenica scorsa a Coverciano dopo la partitina di allenamento, non tanto nel fare qualche appunto a Carnevale, quando nell'accennare a quel ventaglio di ipotesi che un campionato del mondo propone e addirittura impone e del quale appunto occorreva parlare. Accenni prudenti, impegni nessuno. Ma aleggiava, riferimmo, il nome di Schillaci.

E ora eccoci. Prima di tutto vorremmo tentare un aggancio al passato per collocare meglio questo Totò a colori. Passato per dire: Argentina 1978, campionati del mondo.

A alla vigilia dell'esordio, l'Italia giocò a Buenos Aires contro il Boca in uno stadio vecchio chiamato Bombonera. Bearzot aveva fiutato il vento, e decise di affidarsi a Paolo Rossi. Esperimento riuscito. Paolo Rossi rimase in squadra e segnò nella prima partita contro la Francia e nella seconda contro l'Ungheria, sempre a Mar del Plata.

Questa volta l'uomo dell'ultima ora potrebbe essere appunto Schillaci. Ha esclamato ieri Vicini: «Se non lo provo a Perugia, quando lo provo? Ha giocato in Svizzera, ma quel giorno Vialli non c'era. D'altra parte, l'anno scorso era in serie B, non credo che sia arrivato tardi in nazionale. E allora insisto: proviamolo con Vialli, senza però che esso sia penalizzato o peggio ancora accantonato. Schillaci ha un buono scatto e un buon tiro. Si sta allenando bene, diciamo che la prova di Perugia è una conferma a un'idea».

Stasera mancheranno i tre milanisti, come premesso nei giorni scorsi. Nel ruolo di libero ci sarà Vierchowod. Panchina lunghissima, c'è davvero posto per tutti, ma i cambi saranno al massimo due, ha detto Vicini, più quello del portiere. Chi non gioca andrà in campo domani a Coverciano contro i ragazzi dell'Empoli. Chi non gioca, ha soggiunto Vicini con un antico moto, preferisce comunque essere qui che non a casa.

Maldini, Baresi e Ancelotti entreranno in squadra contro il Cannes. Da stasera, numeri mondiali. Non in senso enfatico, però. Non ora. Numeri di maglia e basta. Esempio: il 21 a Vialli, il 17 a Donadoni, il 13 a Giannini.

Vicini ha riaffermato ieri anche tanti concetti. Primo, una formazione tipo non esiste. Esiste un gruppo da adattare alle esigenze di un campionato del mondo, secondo una rotazione e una flessibilità da decidere al momento. Secondo: un'idea più precisa, e probabilmente definitiva, della formazione che affronterà l'Austria il 9 giugno all'Olimpico l'avremo sabato, non stasera. Terzo: se Schillaci si comporta bene, vedremo il da farsi. Quarto: Carnevale sa che non ho mai fatto né anticipazioni né promesse, sa anche che le sue speranze non sono certamente svanite, dico le sue, potrei aggiungere quelle di tutti gli altri, ha puntualmente ricordato Vicini.

La partita contro la Grecia non dovrà essere presa, ecco un'altra raccomandazione del commissario tecnico, come oro colato. Alcuni giocatori faranno fatica sulla distanza dei novanta minuti. Il citti si aspetta al massimo «periodi di gioco veloce e interessante», non una tirata a perdifiato.

Sulla posizione tattica della nuova coppia, Vicini ha ovviamente anticipato che Vialli e Schillaci si incroceranno spesso. Su chi subentrerà nella ripresa è stato invece inflessibile. Nessun nome. Baggio? «Faccio molto affidamento anche su di lui», si è limitato a rispondere. Qualcuno ha provato a buttare lì questa previsione: Baggio le partite del campionato del mondo le farà tutte, mai dal primo minuto però. Vicini ha lasciato cadere l'argomento, del resto improponibile in quel momento.

ITALIA '90 / AUSTRIA-OLANDA

Gullit scende di nuovo al «Prater»

La formazione olandese dipende dalle sue condizioni

VIENNA — Prova generale dei campionati del mondo questa sera al «Prater» di Vienna. Scende in campo una delle protagoniste di «Italia '90», l'Olanda campione d'Europa che molti vedono come seria aspirante al titolo mondiale. A farle da spalla scomoda ci sarà l'Austria di Polster, prima avversaria dell'Italia e pretendente al titolo di squadra rivelazione del torneo. Un'amichevole di grande interesse tra due formazioni che vivono in mezzo a molte difficoltà la vigilia dei Mondiali.

L'Olanda, tanto per cominciare l'elenco dei problemi, è per la prima volta al completo con il suo fresco (di nomina) ct e con soli quindici giorni a disposizione per mettere a punto condizione e schemi e per risolvere il problema-Gullit. «Ho bisogno di sei mesi di tempo per tornare a essere quello di prima», diceva sconsolato Ruud Gullit ieri a Baden, dove l'Olanda è in ritiro, dopo aver posato per la foto ufficiale con i suoi 21 compagni. «Il fatto che abbia giocato 90' in Coppa dei Campioni contro il Benfica per i medici è un miracolo e io sono contento di questo miracolo, ma ora devo trovare la normalità e non l'"eccezionalità"», ha detto ancora Gullit che ha spiegato con una frase molto efficace la sua condizione attuale: «Il mio cervello vorrebbe fare certe cose e manda i suoi impulsi al corpo, ma il corpo non è in grado di rispondere adeguatamente».

Leo Beenhakker manderà in campo Gullit dall'inizio proprio per rendersi conto direttamente delle condizioni del giocatore.

La formazione olandese per «Italia '90» è fatta, è quella degli europei con la novità di Witschge, il diciannovenne che ha preso il posto del «pensionato» Arnold Muhrner. Se Gullit giocherà, Rijkaard farà lo stopper, se Ruud non dovesse farcela, Rijkaard salirà a centrocampo e in difesa entrerà Rutjes.

Dopo l'amichevole di questa sera, gli olandesi giocheranno un'altra domenica a Zagabria con la Jugoslavia.

Molto diversi i problemi di Josef Hickersberger, ct austriaco, che deve ancora decidere chi far giocare accanto a Polster in attacco (oggi proverà Rodax) e chi affiancare a Linzmaier a centrocampo. Intanto ieri Hickersberger ha dovuto celebrare la triste cerimonia dell'addio ai mondiali di Foegel, il ragazzino non ancora diciannovenne che si è infortunato alla caviglia, e che è stato sostituito da Glatzmayer.

ITALIA '90 / LA ROMANIA A NAPOLI

Belodedici senza passaporto

NAPOLI — Un «giallo internazionale» ha accompagnato la Nazionale di calcio della Romania al suo arrivo in Italia. Il giocatore Miodrag Belodedici, potrebbe far parte ancora della lista dei 22 giocatori convocati per i Mondiali ma una settimana fa non ha ritirato il passaporto al consolato di Romania a Belgrado e le autorità rumene da allora non riescono nemmeno a mettersi in contatto con il ministero degli Esteri della Jugoslavia.

Miodrag Belodedici, un forte difensore nato nel 1964, nel dicembre 1988 era fuggito in Jugoslavia, dove ora gioca nella Stella Rossa di Belgrado.

Le notizie sono state riferite dal viceministro dello Sport rumeno Cornel Dinu, che nel '70 fu capitano della sua squadra ai mondiali in Messico, l'ultima volta che la Romania si è qualificata per le fasi finali. «C'è però ancora la speranza — ha detto Dinu — che Belodedici possa essere aggregato alla comitiva. Il presidente della nostra federazione ha ricevuto assicurazioni da Havelange di poter presentare, data la specificità del caso, una lista di 23 giocatori. Non sappiamo, però, cosa è successo. Eravamo d'accordo anche con i dirigenti jugoslavi, ma Belodedici non ha ritirato il passaporto. Forse ha paura che giocando con la nazionale possa perdere la nazionalità jugoslava, acquisita un mese fa. Non è così perché anche in Romania, dopo la rivoluzione, viene riconosciuto il doppio passaporto».

La Nazionale rumena è giunta alle 18.25 all'aeroporto di Capodichino, dove poi i saluti di rito con il presidente del Col Carlo Del Gaudio, si è intrattenuta per pochissimi minuti con i giornalisti. Scarno lo scambio di battute con l'allenatore e nessuna dichiarazione da parte dei giocatori. Si sono appresi, comunque, i termini del passaggio della «Stella» Hagi al Real Madrid. Allo Steaua andranno quattro milioni di dollari, mentre il giocatore percepirà 800 mila dollari l'anno. Per quanto riguarda la Nazionale, l'allenatore Jenei ha detto che spera nel passaggio del turno. Unico inconveniente l'assenza di Hagi all'esordio con l'Unione Sovietica il 9 giugno a Bari. «Abbiamo giocatori che si sono comportati molto bene nelle loro squadre di club. Speriamo che facciano altrettanto in Nazionale. L'assenza di Hagi, squalificato per un turno, si avvertirà sicuramente nella prima partita perché è un fuoriclasse. Spero di sostituirlo con un giocatore in buone condizioni».

Finito lo scambio di battute la squadra ha lasciato il terminal dove il solo Dinu è rimasto a parlare a lungo con i giornalisti. L'ex calciatore ha riferito che alla partenza sono stati ricevuti per una ventina di minuti dal Presidente della Repubblica Iliescu e dal primo ministro Roman, i quali hanno avuto parole amichevoli per i giocatori dicendo loro di «giocare con coraggio, senza stress e senza complessi perché non hanno nulla da perdere. In Romania anche nello sport — ha commentato Dinu — c'è una nuova mentalità e non è più un disastro quando si perde».

La Nazionale rumena è partita quindi per Telese, in provincia di Benevento, dove si tratterrà fino al 3 giugno per poi trasferirsi a Bisceglie. In Campania è prevista una partita amichevole, probabilmente con la Salernitana. Dopo i due incontri in programma a Bari (il 9 giugno con l'Unione Sovietica e il 14 con il Camerun) la Nazionale rumena ritornerà in Campania perché il 18 giugno c'è in calendario la partita con l'Argentina. «Dopo speriamo di restarci» ha commentato Dinu.

ITALIA '90 / GERMANIA

Con la Danimarca l'ultimo test

Beckenbauer alla ricerca della migliore intelaiatura

DUESSELDORF — A pochi giorni dalla partenza per l'avventura mondiale la Germania cerca questa sera a Gelsenkirchen contro la Danimarca la sua seconda vittoria dell'anno. Il bilancio delle tre precedenti amichevoli premondiali non è esaltante per la Nazionale di Beckenbauer: una sconfitta con la Francia (1-2), un pareggio con l'Uruguay (3-3) e la striminzita vittoria di sabato contro la Cecoslovacchia (1-0). Troppi i gol incassati per una squadra che non nasconde le sue ambizioni di finalista, e magari ci terrebbe a non fare la parte dell'eterna seconda dopo aver perso in finale gli ultimi due mondiali. Il problema è la difesa, più volte rimaneggiata nelle ultime partite anche per l'infortunio di Augenthaler, e che ora Beckenbauer sembra aver definitivamente assestato con la formula del doppio stopper davanti all'anziano libero del Bayern.

«La squadra ha fatto passi avanti nella preparazione rispetto a sabato — ha detto ieri il 'kaiser' durante l'ultima conferenza stampa nel ritiro di Camen —. Siamo sulla buona strada: la fase di lavoro duro in allenamento è conclusa, e per domani prevedo una partita giocata su ritmi più veloci anche per le caratteristiche della Danimarca».

Beckenbauer non ha dettato la formazione di oggi. Non ce n'era bisogno: è la stessa di sabato con l'unica variante di Aumann in porta al posto di Illgner. «Ma il titolare è Illgner», ha tenuto a precisare il Ct tedesco. E' possibile che nella ripresa venga fatto giocare il libero Steiner, al suo debutto in nazionale. Porta ancora chiusa, invece, per Berthold che non si dà pace per l'esclusione.

«Assoluzione» per Haessler, che sabato aveva parecchio deluso: «ha recuperato bene, ha risolto i problemi di stanchezza ed è fisicamente a posto». L'interessato ovviamente conferma: «Bastano tre o quattro giorni per recuperare, contro la Cecoslovacchia risentivo degli allenamenti troppo faticosi, e mi mancava qualcuno che mi aiutasse dietro». Ma la squadra non è cambiata, e il problema di coprire il doppio ruolo di centrocampista e difensore sulla destra potrebbe ripresentarsi per Haessler: «Ma se sto bene — assicura lui — non è un problema».

Chi dubita della piena condizione attuale della squadra è Matthaeus. «Siamo ancora stanchi. Non aspettatevi domani un'altra Germania: non si può recuperare in tre giorni. La vera Germania la vedrete ai mondiali». Lothar continua a farsi portavoce delle perplessità della squadra sulle scelte di Beckenbauer. «Abbiamo solo tre difensori e cinque centrocampisti: dico cinque, perché Brehme per me è un centrocampista. Ai mondiali dovremo per forza giocare con un difensore in più».

Matthaeus è ottimista per i mondiali: «Siamo una squadra giovane, unita, potenzialmente migliore della Nazionale di quattro anni fa. A Milano giocheremo praticamente in casa, con 35 mila tedeschi, più gli interisti a tifare per noi».

CALCIO / MANCA ANCORA UNA SENTENZA ALLA VIGILIA DELL'ULTIMA GIORNATA DI SERIE B

Triestina a un solo punto dalla salvezza

SERIE B

Classifica marcatori

21 RETI: Silenzi (Reggiana, 5).
17 RETI: Piovanelli (Pisa).
16 RETI: Ciocci (Ancona 1).
14 RETI: Pizzi (Parma, 7).
13 RETI: Sorbello (Avellino), Signori (Foggia).
12 RETI: Provitali (Cagliari), Incocciati (Pisa, 6).
11 RETI: Protti (Messina), Melli (Parma), Muller (Torino).
10 RETI: Traini (Pescara, 2).
9 RETI: Corini (Brescia), Bivi (Monza).
8 RETI: Cappioli (Cagliari), Padovano (Cosenza), Fonte (Foggia), Skoro (Torino).
7 RETI: Marulla (Cosenza), Rambaudi (Foggia), La Rosa (Licata 2), Policano (1), Paciocco (1), Simonini (Reggina), Catalano (Triestina 4).
6 RETI: Vincenza (Barletta 2), Bernardini (5), Rizzolo (Pescara), Cuoghi (Pisa), Cravero, Lentini, Pacione (Torino), Lerda (Triestina).
5 RETI: Baiano (Avellino, 3), Altobelli (Brescia), Bernardini (4), Paolino (1), (Cagliari), Lorenzo (Catanzaro), Ferrazzoli (como), Barone, (Foggia), Ganz, Osio (Parma), Trombetta (Triestina).
3 RETI: Ermini, Messersi (Ancona), Cinello (Avellino), Signorelli E. (Barletta), Valoti (Brescia), List (Foggia), Serioli (Monza), Galderisi (1), Pradella (Padova), Minotti (Parma), Pagano (Pescara), Neri (Pisa), Romano, Rossi (Torino), Consagra (Triestina).

TRIESTE — Ut erat in votis, come era nelle speranze, e anche meglio, giacché rispetto ai risultati più felicemente ipotizzabili c'è stato in meglio il punto lasciato dal Barletta al Brescia in un pari che, se è vero che ha permesso alle rondinelle di essere già salve, ha lasciato i biancorossi di Corso in una posizione particolarissima ai fini delle ipotizzabili classifiche avulse.

Partiamo proprio dal Barletta per sottolineare che, come si evince dalle tabelle, sarebbe salvo in qualunque ipotesi di arrivo di tre o più squadre sul quart'ultimo gradino: di modo che un pari a Catanzaro basta e gli avanza per raggiungere la matematica salvezza. D'altra parte — e questo è il riflesso più importante in vista del prossimo impegno della Triestina — la presenza del Barletta a quota 34 sarebbe importantissima per il Cosenza, che grazie ai tre punti su quattro fatti contro i pugliesi salirebbe nella classifica avulsa con Messina, Monza e lo stesso Barletta.

Il Cosenza, in parole povere, rischia di andare a uno spareggio nella più che probabile ipotesi di un pareggio a Trieste, solo se dovessero vincere sia il Messina sul Cagliari che il Monza sul Torino, che il Barletta a Catanzaro (dove, invece, per quanto sopra detto, agli uomini di Corso basta invece un pari). Perciò, pareggiando a Trieste, le probabilità di salvezza degli allievi di Di Marzio sono matematicamente del 96 per cento, e quelle di essere costretti a uno spareggio con il Monza solo del 4 per cento!

Quanto alla Triestina, è matematico che per essere salva le basta aggiungere ai suoi 34 punti uno da ricavare dall'incontro con il Cosenza cui, come si è visto, un punto dovrebbe a sua volta arcibastare. Se malauguratamente gli alabardati dovessero uscire sconfitti domenica prossima, andrebbero allo spareggio con il Monza solo in ipotesi di vittorie tanto da parte dei brianzoli che del Messina, e sempre che il Barletta non perda a Catanzaro.

Anche il Cosenza con un pareggio è pressoché al sicuro - Rischiano Monza e Messina. Campionato anomalo per il gap fra testa e coda

Nel conto delle possibili ipotesi chiaramente non mettiamo il comportamento dell'Avellino che al Partenio contro il demotivatissimo Pescara (addirittura umiliato sul suo campo dal Catanzaro!) non può mancare di racimolare il punto che ancora gli difetta per essere matematicamente in salvo.

Posto quindi che è ragionevole pensare che tutte e quattro le squadre citate si salveranno, è evidente che — come dice la stessa classifica che le vede quart'ultime con 32 punti — le più seriamente indiziate per il salto all'indietro sono Messina e Monza, con, a nostro avviso, i brianzoli in pole position a causa dell'impegno che li attende contro il Torino. E pensare che, se solo fosse andato dentro il penalty calciato da Bivi sul palo di quel di Foggia, ora il discorso per gli uomini di Frosio sarebbe assai meno pessimistico.

Nel frattempo, come era facilissimo pronosticare, contro la Reggiana lo scatenato Parma ha trovato modo di staccare il quarto tagliando valido per la serie «A». Si pensi che, se non ci fosse stato il comico interludio della sentenza della Caf che tolse ai gialloblù due punti per darli alla Reggina, ora la classifica vedrebbe Cagliari e Parma appaiati al terzo posto a quota 47 con l'inseguitrice meno lontana (l'Ancona ancora vittorioso in trasferta) a 41 punti, cioè staccato di ben sei lunghezze.

Ciò dimostra quanto questo campionato sia anomalo rispetto alle consuetudini di notevole equilibrio della «B», quando sei punti potevano essere la differenza in classifica finale tra una retrocessa e una squadra che aveva fallito la «A» di pochissimo. Ci sono state quest'anno ben quattro squadre assolutamente superiori al resto del lotto, che tutte e quattro terminano a ridosso (o sopra) il mai facile traguardo dei 50 punti; e, per converso, tre estremamente inferiori alle altre (Catanzaro, Como e Licata) che non arrivano nemmeno al traguardo straminimo dei 30: 20 punti tra testa e coda sono roba da serie «A» e non da cadetteria.

Il discorso porta lontano, e induce a ritenere che le dodici squadre che rimarranno in «B» anche l'anno prossimo si presentano sin d'ora come entità abbastanza modeste, alcune delle quali anzi saranno ulteriormente indebolite da partenze sin d'ora annunciate: vedi i casi dei reggiani Nava (Milan) e Silenzi (Napoli), del reggino Orlando (Juventus), dei pescaresi Gelsi (ritorno a Firenze) e Rizzolo (ritorno alla Lazio) dei bresciani Mariani (Bologna) e Corini (Juventus).

Anche a Trieste non sono mancate le voci che danno per sicuro partente ora questo, ora quel giocatore, e non hanno certo aiutato la squadra a mantenere quella concentrazione che finalmente, almeno per nove undicesimi, si è rivista a Cagliari: al Sant'Elia gli alabardati hanno completato la quaterna di pareggi esterni sui campi delle neopromosse in serie «A» che costituisce la miglior riprova del fatto che questa Triestina avrebbe potuto fare molto meglio.

Inutile piangere sul latte copiosamente versato in un girone di ritorno che probabilmente rimarrà contraddistinto da due sole vittorie (quelle per 2-1 su Monza e Pescara): ora l'importante è chiudere con un pari l'incontro-scontro con il Cosenza e il saldo di questo avaro torneo, e finalmente cominciare a costruire quella squadra che è richiesta sia dai tifosi alabardati, sia da un indubbio minor valore delle future contendenti rispetto a quelle di quest'anno, sia imposta dal completamento iniziato dei lavori di edificazione di uno stadio che rischia non già di essere una cattedrale nel deserto, bensì di vedere il deserto nella cattedrale.

Giancarlo Muciaccia

Sei squadre in lotta per cinque posti salvezza

PARITA' FRA 4 SQUADRE

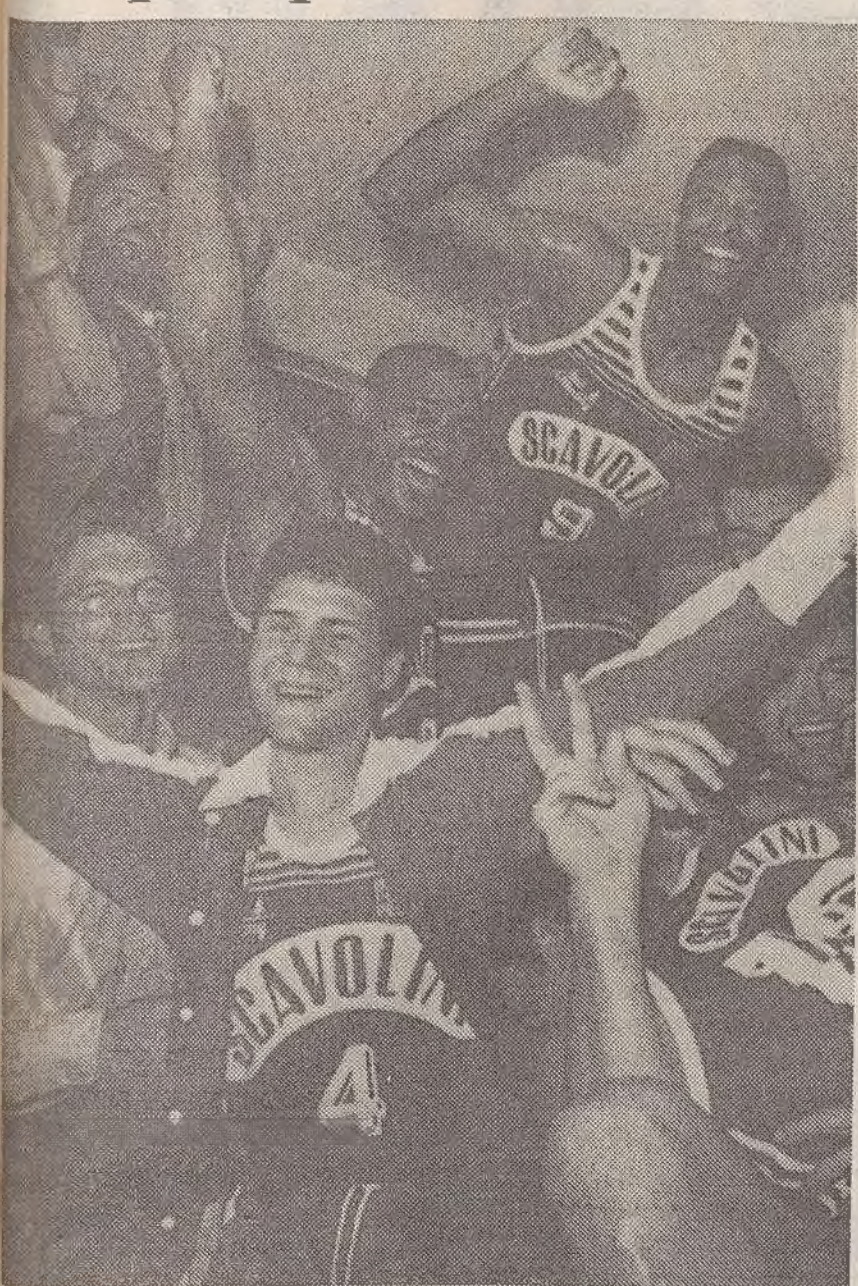
PRIMA IPOTESI	SECONDA IPOTESI
BARLETTA pareggia	BARLETTA pareggia
MESSINA vince	MESSINA vince
MONZA vince	MONZA vince
TRIESTINA pareggia	TRIESTINA perde
COSENZA punti 34, class. avulsa 7	BARLETTA punti 34, class. avulsa 7
BARLETTA punti 34, class. avulsa 6, diff. reti +2 (6-4)	MESSINA punti 34, class. avulsa 7
MESSINA punti 34, class. avulsa 6, diff. reti -3 (3-6)	TRIESTINA punti 34, class. avulsa 5
MONZA punti 34, class. avulsa 5	MONZA punti 34, class. avulsa 5
dunque spareggio MESSINA - MONZA	dunque spareggio TRIESTINA - MONZA

PARITA' FRA 3 SQUADRE

PRIMA IPOTESI	SECONDA IPOTESI	TERZA IPOTESI
BARLETTA vince	BARLETTA vince	
MESSINA vince	MESSINA vince	BARLETTA perde
MONZA vince	MONZA vince	MESSINA pareggia
TRIESTINA pareggia	TRIESTINA perde	MONZA pareggia
MESSINA punti 34, class. avulsa 6	TRIESTINA punti 34, class. avulsa 5	BARLETTA punti 34, class. avulsa 5
COSENZA punti 34, class. avulsa 4	MESSINA punti 34, class. avulsa 4	MESSINA punti 33, class. avulsa 4
MONZA punti 34, class. avulsa 3	MONZA punti 34, class. avulsa 3	MONZA punti 33, class. avulsa 3
dunque spareggio COSENZA - MONZA	dunque spareggio TRIESTINA - MONZA	dunque spareggio MESSINA - MONZA

BASKET / FINALE SCUDETTO

Scavolini campione d'Italia

3-1 per i pesaresi che hanno nettamente sconfitto la Ranger a Varese

94-113

RANGER: Jonhson 23, Caneva 5, Vescovi 17, Thompson 26, Rusconi 9, Ferraiuolo 4, Brignoli 8, Calavita 2. N.e.: Bulgheroni, Tombolato.
SCAVOLINI: Gracis 14, Magnifico 14, Boni 2, Cook 31, Day 24, Zampolini 16, Boesso 5, Costa 7. N.e.: Pieri e Verderame.
ARBITRI: Cagnazzo di Roma e Zeppilli di Roseto degli Abbruzzi.
NOTE: tiri liberi Ranger 16 su 23; Scavolini 17 su 20. Usciti per cinque falli: Costa al 17" del secondo tempo. Tiri da tre punti: Ranger 8/15 (Johnson 2/3, Caneva 1/3, Vescovi 0/1, Thompson 4/5, Ferraiuolo 1/3); Scavolini 10/18 (Gracis 2/3, Magnifico 1/1, Cook 4/7, Zampolini 2/5, Boesso 1/2). Spettatori 5.000 circa.

VARESE — Il campionato di basket si è consegnato alla Scavolini Pesaro. Giustamente. Lo scudetto va alla squadra che più lo ha meritato, alla squadra che ha saputo dribblare anche le insidie del pronostico. Pesaro era la favorita in estate: due stranieri di spicco (con il ritorno del geniale seppur incostante Cook accanto a Darren Daye, mister utilita'), una struttura italiana collaudata soprattutto nel reparto «lunghi», una panchina di lusso. Ma tutti sanno quanto sia pesante da reggere il ruolo di favorito, a maggior ragione per un allenatore al primo anno di panchina «in proprio» come Sergio Scariolo, trovatosi anche alle prese con l'eredità di un tecnico di grande carisma come Valerio Bianchini. La favorita dell'estate e' giunta al traguardo, con una marcia di notevole sicurezza, con pochissimi tentennamenti coincisi soprattutto con il riflesso negativo della Coppa Korac sfumata a Badalona, a un passo dalla conquista, e con il primo impatto-playoff contro l'antico maestro Bianchini. Ma la forza di questa Scavolini si è vista proprio nella capacita' di reagire ai momenti piu' delicati. E probabilmente Scariolo e i suoi lo scudetto lo hanno «conquistato» al Palaeur nel ritorno con Il Messaggero: 40' di ordinaria disperazione che diventarono una marcia trionfale. E, ieri sera, il sigillo della netta vittoria a Varese: un'inequivocabile dimostrazione di superiorità.

Gia' alla fine del primo tempo, con la Scavolini avanti di 22 punti, nel tunnel che porta negli spogliatoi, il clan pesarese urlava di felicita'. Lo scudetto era già lì, condito e servito. La sensazione era forte ed il tricolore era gia' sulle maglie biancorosse con quasi assoluta certezza. Ma davanti c'erano ancora 20 minuti da giocare, venti minuti che nessuno poteva ipotecare e a quel punto Sergio Scariolo ha gridato ai suoi: «Non perdiamo la concentrazione». E cosi' non e' stato. Il Pesaro ha dominato anche nella seconda parte della gara quei possibili ritorni di fiamma che una squadra come Varese poteva avere. Ma così non è stato.

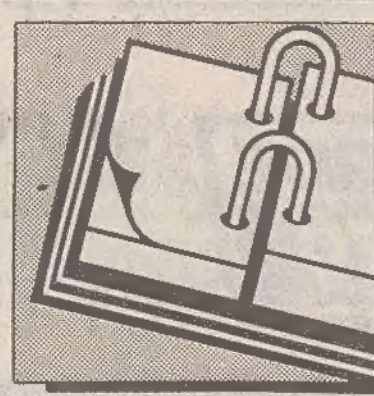
«Ha vinto la squadra che ha avuto più motivazioni in corpo — dice alla fine un Sergio Scariolo radioso e zuppo di champagne —, e noi sapevamo di avere dentro qualcosa in più della Ranger. «Abbiamo disputato un grande primo tempo e tutti i miei giocatori sono stati bravissimi, perfetti, con la giusta concentrazione», afferma Giancarlo Sacco, il «coach» dei neo campioni d'Italia.

Per Sandro Gamba, allenatore della nazionale, la partita «si è decisa nel corso del primo tempo quando Varese, sotto il profilo tecnico, non è riuscito a coprire il contropiede pesarese rimanendo spesso scottata, scoperta. Oltre alle grandi prestazioni delle guardie — continua il tecnico azzurro — direi che la Scavolini nel suo complesso ha disputato una partita perfetta, per intensità difensiva e scelta d'attacco».

BASKET

Benetton: Skansi

TREVISO — Lo jugoslavo Peter Skansi è il nuovo allenatore della Benetton Treviso di basket. La notizia è stata data ieri a Treviso dal presidente della società biancoverde, Luciano Bortoletto. In mattinata Skansi si è incontrato con Lele Molin, il tecnico in seconda che ha guidato la Benetton nel finale di campionato, conquistando la permanenza della formazione in A/1, dopo l'esonero di Riccardo Sales.

Il tecnico jugoslavo, secondo quanto si è appreso, potrebbe firmare già questo pomeriggio il contratto che, per il momento, lo legherà alla Benetton per la stagione 1990-1991. Prima di giungere alla guida della squadra trevigiana, Skansi, già tecnico della nazionale jugoslava, ha allenato nel 1983 a Pesaro, dove con la Scavolini ha conquistato una Coppa delle coppe, nel 1984 a Fabriano e, dal 1985 al 1988, Venezia.

TACCUINO

La Stefanel a Chiarbola

BASKET. Stasera a Chiarbola (inizio ore 20.30, prezzo unico lire settemila) incontro amichevole internazionale fra la Stefanel e una rappresentativa della sesta flotta Usa. Tanjevic avrà a disposizione anche Fucka, Lokar, Favero e Bonventi.

USSI. Nell'ambito dei «Discovery Days» minitorneo internazionale domani pomeriggio allo stadio Grezar con la partecipazione delle rappresentative della Belknapp, della base americana di Vicenza, del Presidio militare e dell'Ussi. Inizio ore 19.30, arbitro Fabio Baldas, ingresso libero. Alla premiazione interverrà l'ambasciatore Secchia.

ISAAC. Joe Isaac resterà a Reggio Emilia per un'altra stagione e avrà al suo fianco sulla panchina delle ex Riunite (dal prossimo anno si chiamerà Sidis) Massimo Grisanti, pure riconfermato per un altro anno come vicealenatore. L'intesa con uno degli allenatori più contesi sul mercato è stata ufficializzata ieri dal presidente della pallacanestro reggiana Enrico Prandi.

GINNASTICA. Oggi e domani il Palasport di Bolzano ospiterà il Grand Prix d'Italia maschile e femminile valevole anche quale ultima tappa della Coppa del mondo maschile. In gara tutti gli azzurri tra cui Yuri Chechi, medaglia d'oro negli anelli e di bronzo nel completo agli europei di Losanna, Boris Preti, Paolo Bucci, Davide Borsella e Riccardo Trapella. Fra i campionissimi che si troveranno di fronte: i cinesi Li Chunlang, mondiale alla sbarra, e Li Jing, i tedeschi orientali Francke e Rammler, gli statunitensi Lynch Voorsanger, i giapponesi Terao e Chinen.

PALLAVOLO. A Latina le giovani pallavoliste della Bor Friulexport di Trieste hanno ottenuto il quarto posto alle finali nazionali under 14, riservate alle squadre campioni regionali di categoria. Le triestine allenate da Elisabetta Nacinovi si sono classificate alle spalle delle rappresentative della Lombardia, dell'Emilia Romagna e della Puglia. Si tratta in assoluto di uno dei risultati più prestigiosi ottenuti da una squadra giovanile del Friuli-Venezia Giulia negli ultimi anni.

JUDO. Si è disputato a Nimis la settima edizione del Memorial Fusillo, competizione indetta e organizzata dal Judo Kuroki per ricordare la figura di un suo giovane atleta scomparso. Siracusa ne è soltanto l'esempio più sorprendente. Buona la prestazione della rappresentativa del F.V.G.-Crup che ha ottenuto la medaglia di bronzo con la squadra maschile (Verardo, Leonardi, Sponza, de Denaro, Sartor, Lenarduzzi e De Paoli) e il quinto posto con quella femminile (Zanette, Lovato, Capone, Scussat e Magnan).

TENNIS. Sui campi del Tennis Club Triestino è in programma dal 2 al 9 giugno il Memorial Renosto, torneo nazionale per veterani. Per iscrizioni e informazioni rivolgersi alla segreteria del Tct.

UMAGO. Dopo gli «open» di Jugoslavia vinti da Prpic su Ivanisevic, Umago ospita in questi giorni il mondiale dei veterani. La conclusione del torneo è prevista per domenica.

CICLISMO / GIRO D'ITALIA

Vince Boyer, Bugno ancora più forte

La maglia rosa, piazzandosi al secondo posto e staccando gli avversari diretti, ha consolidato il primato

GIRO

Ordine d'arrivo

BASELGA DI PINE' — Ordine d'arrivo della 12.a tappa del giro d'Italia di ciclismo, Brescia-Baselga di Pinè di km 193: 1) Eric Boyer (Fra) in 4 h 55'16", alla media oraria di km 39,219, abbuono 12"; 2) Gianni Bugno (Ita) a 33", abbuono 8"; 3) Jockim Halupczok (Pol) st, abbuono 4"; 4) Charles Mottet (Fra) st; 5) Piotre Uglumov (Urs) st; 6) Marco Giovannetti (Ita) st; 7) Franco Chioccioli (Ita) st.

GIRO

Classifica generale

BASELGA DI PINE' — Classifica generale dopo la 12.a tappa: 1) Gianni Bugno (Ita) in 55 h 22'55" a media oraria generale di Km 38,509; 2) Marco Giovannetti a 4'16"; 3) Charles Mottet (Fra) a 4'17"; 4) Federico Echave (Spa) a 4'49"; 5) Jockim Halupczok (Pol) a 5'10"; 6) Vladimir Poulnikov (Urs) a 5'22"; 7) Marino Lerajeta (Spa) a 6'10"; 8) Piotre Ugrumov (Urs) a 6'51"; 9) Flavio Giupponi (Ita) a 6'55"; 10) Eduardo Chosa (Spa) a 7'11".

Dall'inviato
Angelo Costa

BASELGA DI PINE' (Trento) — Un'altra giornata targata Bugno. Viene quasi il sospetto che gli avversari non esistano più. Il tema del giorno diventa: troppo forte lui o troppo deboli gli altri? La risposta viene dal modo in cui Bugno difende la maglia rosa. Dovevano attaccarlo sul Vetriolo, la verticale sulla quale gripparono le gambe di Anquetil, e invece davanti c'era ancora lui. Potevano dargli fastidio sulla salita a quota 1000 di Baselga di Pinè, in pieno feudo moseriano, e invece quella maglia che sta facendo delirare gli italiani è andata a sprintare per il secondo posto e per un abbuono che ha allargato ancora la forbice del vantaggio in classifica generale.

Nella giornata dei francesi, con l'ex grande speranza Boyer capace di uscire dall'anonimato e andare a vincere in solitudine, continua la favola del più francese dei nostri corridori. Che adesso rischia di corrersi addosso. Perché sta viaggiando ad un'andatura tale da far sembrare piccoli uomini quegli avversari che invece sul cartellone di presentazione avevano almeno quattro stelle. Lo stesso Mottet, che resta sempre il sorvegliato speciale, ieri ci ha provato: a due chilometri dalla vetta del Vetriolo ha fatto mulinare le sue gambette da camoscio, ma non ha fatto in tempo a prendere dieci metri che ha sentito un peso sulla ruota posteriore. Era Bugno. Che è andato in fuga con lui.

«E cosa avrei dovuto fare in quelle condizioni? — si è chiesto Mottet al traguardo — ho preferito risparmiare energie in vista delle Dolomiti. Perché la differenza fra noi e Bugno è che noi corriamo sulle strade, lui sulle nuvole». Sceso fra i comuni mortali del Giro, l'uomo che sta risalendo l'Italia alla testa del gruppo ha alimentato questa strana fuga, alla quale hanno preso parte anche Chozas, Boyer e Ruè. Ma tutti e tre da spettatori. Così ad un certo punto Bugno e Mottet si sono guardati in faccia e si sono chiesti: ma vale la pena fare tanta fatica per portare al traguardo questi qua? E si sono lasciati raggiungere dal resto dei big della classifica, dai quali si è chiamato fuori Chiappucci, uno dei grandi scoppiati di giornata insieme al venezuelano Sierra, che sulle salite finora è andato in terra, anziché in fuga.

Mottet pungente, agitato come al solito Chozas, qualcosa ha fatto anche Giovannetti, ma il resto del plotone, almeno di quello che conta, è rimasto a guardare. Si torna al quesito iniziale: troppo forte lui o troppo deboli gli altri? Se gli altri stanno a guardare il motivo è nelle gambe di Bugno. Che fila via come se la strada non avesse impennate. Sull'ultima salita la maglia rosa è stata l'unica a tenere le mani sulle curve del manubrio. Chi gli era accanto stringeva il tubolare metallico al centro, nella posa tipica degli scalatori. Perché non è abituato a correre sulle nuvole. Avrebbe potuto osare qualcosa di più Mottet, ma il francese ha lavorato di conto: scappando con Bugno avrebbe cancellato il resto della classifica generale, lasciando l'assegnazione del Giro ad un duello privato fra sé e la maglia rosa. Mentre per sfiancare questo scatenato italiano occorrono più avversari.

Per Bugno il dodicesimo giorno in rosa non è stato diverso dagli altri.

Lo sport in TV

Ora	Rete	Programma
13.00	Montecarlo	«Sport news»: tg sportivo
13.15	Montecarlo	«Alè, oh-oh, lo spettacolo dei mondiali»
13.45	Capodistria	Settimana gol
14.30	Rai 3	Videosport: Tennis da Parigi, tennis da tavolo da Rimini, motonautica circuito Pavia-Venezia
15.30	Rai 2	«73.o giro ciclistico d'Italia»: organizzato dalla Gazzetta dello Sport, tredicesima tappa
17.15	Capodistria	Hockey Nhl
18.15	Capodistria	«Wrestling spotlight»: i giganti dello spettacolo
18.20	Rai 2	«Tg2 - Sportsera»
18.45	Rai 3	«Tg3 - Derby»
19.40	Teleantenna	La vela fa spettacolo
19.45	Rai 3	Girosera
20.15	Rai 2	«Tg2 - Lo sport»
20.30	Capodistria	Basket campionato Nba
22.15	Capodistria	Boxe di notte
22.15	Rai 1	Mercoledì sport
22.30	Italia 1	Calcio: Austria-Olanda, sintesi
23.30	Italia 1	Calcio: Germania-Danimarca, sintesi
23.50	Montecarlo	Tennis, internazionali di Francia
24.00	Capodistria	Golden juke box
1.00	Rai 1	Vela, regata d'altura

VELA / DE GRASSI DOPO IL WHITBREAD

«Emozioni e grande euforia»

Il momento peggiore l'incidente alla barca, il più bello l'arrivo a Southampton

Intervista di
Italo Soncini

TRIESTE — La connessione fra Gatorade, favolosa barca di Giorgio Falck, e Trieste, continua felicemente. Vedremo come. La V edizione del Giro del mondo a vela sta per andare negli archivi, dopo la sua trionfale conclusione con l'arrivo di tutti i concorrenti, meno uno capovoltosi nella IV tappa dopo Capo Horn. Si sa che ha vinto — come gli intenditori e i bookmakers prevedevano — uno dei due ketch neozelandesi, Steinlager di Peter Blake; ha superato la sua gemella Fisher & Paykel di Grant Dalton e il temutissimo Sloop svizzero Merit del più famoso, tenace e meticoloso skipper in Whitbread, Pierre Fehlmann, l'unico che vanti 5 Giri del mondo e per giunta vincitore della IV edizione. L'Italia ha partecipato con Gatorade e si è piazzata all'8.o posto su 22 classificati suddivisi in 14 Maxi, 4 D e 4 C.

Gatorade si è giovato in questa sua straordinaria avventura di 27 uomini presenti nelle 6 tappe a rotazione. Due di essi erano triestini: Dani De Grassi, presente in 4 delle 6 tappe e Paolo Rizzi nella prima, da Portsmouth a Punta del Este (Uruguay). Un terzo giuliano, Mauro Pelaschier, fu a bordo della barca italiana nella Ruta del Descubrimento 1988 (con Rizzi) per collaudo atlantico di Gatorade. Ma il suo rapporto finì lì.

A conclusione delle sue fatiche nautiche intorno al mondo, che gli sono valse anche il prestigioso e raro titolo di capohornista, Dani è tornato a casa sua, dai genitori a Trieste, e a Torbole, in presenza delle più quiete acque gardesane per un breve periodo di meritato riposo. Lo abbiamo preso al volo perché con la sua viva voce suggellasse questo V Whitbread che ha alle spalle 33 mila miglia.

Il Gatorade a Trieste alla fine di agosto

— Dalla Florida, Fort Lauderdale, a Southampton, quasi 4000 miglia, ultimi brividi. Quali i ricordi salienti?

«Grande emozione, un misto di paura e di rabbia, per quell'inatteso incidente capitatoci a 80-90 miglia dalla partenza. Navigavamo a buon passo per Nord, rasentando la Florida. E' stato necessario fare una "strambata" per cambiare bordo. Non ci eravamo accorti che una sartia «volante» si era sganciata ed era finita sull'ultima crocetta incastrandosi e strappandola. Fortunatamente eravamo abbastanza vicini alla costa. Puntammo su Jaksonville che il portolano indicava con attrezzature adeguate. Vi approdammo di domenica. Trovammo tanti amici pieni di slanci che formarono una autentica catena umana per procurarci il necessario. In poche ore ci consentirono di abbattere l'albero con martinetti idraulici, saldare la crocetta, rizzarlo con tutte le sartie a posto».

— Nessun'altra complicazione in seguito?

«No, salvo la nebbia che ci afflisse a lungo verso Terranova, e nuovi timori per icebergs vaganti segnalati in zona dalle autorità marittime in numero di 35 blocchi. Ma noi ne abbiamo avvicinato e scansato uno solo».

— Il resto della navigazione verso l'Inghilterra come è stato?

«Senza sorprese, con euforia a bordo, equipaggio gioioso per l'approssimarsi della conclusione tutto sommato ad una andatura più veloce di quanto sperassimo perché riuscimmo a superare delle barche che reputavamo tecnologicamente più avanzate della nostra».

— Ricordi di Southampton?

«Tanti e tutti belli. L'accoglienza degli splendidi yachtsmen inglesi; la soddisfazione degli sponsor americani e i ragionamenti consuntivi di Falck con Herve Ján e tutti gli altri sui coefficienti del buon risultato: equipaggio, opzioni sulle rotte, vele e infine scafo. L'elemento umano su Gatorade ha fornito l'ingrediente decisamente più valido».

— Ed ora che si fa?

«Falck ha depositato una congrua caparra per l'acquisto di Steinlager, prossimo Gatorade II, che fra un mese con equipaggio da formare, correrà nel Circuito Maxi Offshore di circa 2000 miglia in partenza dalla Svezia. Conto di esserci anch'io. Do intanto una buona notizia: Gatorade s'è impegnato, di ritorno dal Nord, di fare il giro d'Italia in solitario. Partirà da Sanremo e approderà nelle principali sedi veliche della Penisola. Il 24 di agosto sarà a Trieste. Arrivederci».

TENNIS / ROLAND GARROS

Eliminati Edberg e Becker

Sconfitti da Bruguera e da Ivansevic - Bene Camporese e Cancellotti

PARIGI — Terremoto al Roland Garros. A distanza di poche ore, il singolare maschile ha perso al primo turno i due più quotati aspiranti alla vittoria finale, Stefan Edberg e Boris Becker. Sono crollati di fronte a un diciannovenne e a un diciottenne di belle speranze: lo svedese si è arreso ingloriosamente in tre set, e con parziali che non ammettono discussioni, allo spagnolo Sergi Bruguera; il tedesco, pallida ombra del magnifico tennista che si era meritato l'appellativo di «bum bum» per la potenza espressa in campo, ha ceduto le armi dopo quattro set allo jugoslavo Goran Ivansevic. In un torneo del grande slam non era mai successo che il n. 1 e il n. 2 del singolare maschile uscissero al primo turno.

Bruguera, n. 46 nella classifica mondiale, ha lasciato a un irriconoscibile Edberg (la prestazione dello svedese è stata costellata da una serie incredibile di errori) solo sette giochi. L'incontro è stato in parte equilibrato solo nel primo set, vinto dal diciannocenne tennista di Barcellona per 6/4. Poi non c'è stata più partita: Bruguera si è aggiudicato il secondo per 6/2 e ha chiuso il terzo sul 6/1. «Non era la mia giornata. Mi riusciva tutto male», ha commentato Edberg, designato per la prima volta testa di serie n. 1 in un torneo del grand slam.

Non meno sorprendente è stata l'autorità sfoggiata da Ivansevic contro Becker. Dopo essersi aggiudicato il primo set con fatica per 7/5, il tedesco è stato sopraffatto dalla freschezza atletica e dalla fantasia dello slavo. Il diciottenne giocatore di Spalato ha vinto il secondo set per 64, ha prevalso per 7/5 nel terzo e ha concluso in gloria il match, imponendosi nel quarto per 6/2. E' uno destinato a fare strada... nel quarto set era incontenibile», ha commentato Becker.

In una giornata caratterizzata dall'exploit di Bruguera e Ivanisevic si sono messe in luce anche le due minorenni terribili del tennis femminile. Monica Seles e Jennifer Capriati. La sedicenne connazionale di Ivanisevic, che nel giro di qualche settimana si è presa il lusso di battere prima l'esperta Martina Navratilova (finale del Foro Italico) e poi la n. 1 Sfetti Graf (finale di Monaco), ha liquidato Katia Piccolini per 6/0 6/0. La quattordicenne italo-americana ha eliminato la francese Sandrine Testud per 6/1 6/1.

Per i colori italiani giornata solo parzialmente positiva. E' andata bene per i tennisti: Francesco Cancellotti ha avuto la meglio sull'indiano Ramesh Krishnan, battuto in quattro set con il punteggio di 6/4, 6/4, 3/6, 7/6 (7/4), mentre Omar Camporese ha avuto vita ancora più facile nell'incontro che lo opponeva al francese Tarik Denhabiles, eliminato in soli tre set: 6/2, 6/ 3, 6/4. Entrambi i giocatori, comunque, hanno mostrato sul campo un confortante stato di forma che fa ben sperare per il prosieguo del torneo.

Meno confortante il bilancio per le tenniste azzurre: ben tre sono state eliminate. Scontata la già ricordata sconfitta della Katia Piccolini contro la scatenata Seles (un 0/6, 0/6 molti significativo) meno scontate erano le sconfitte di Laura Garrone, battuta dalla olandese Brenda Schultz in due combattuti set, con il punteggio di 6/4, 7/6 (11/9), e della Silvia La Fratta, eliminata in due partite (6/4, 6/2) dalla sudafricana Dinky Van Rensburg. Passa il turno, invece Laura Lapi netta vincitrice (due set: 6/4, 6/2) dell'austriaca Beate Reinstadler.

GINNASTICA TRIESTINA

Bartoli è stato confermato alla presidenza della SGT

TRIESTE — Il dottor Matteo Bartoli, già da dieci anni al vertice della Società Ginnastica Triestina, è stato riconfermato lunedì sera , con voto plebiscitario, alla presidenza dello storico sodalizio, al termine dell'assemblea ordinaria dei soci, con voto plebiscitario.

Con questo voto i soci della polisportiva biancoceleste hanno voluto premiare l'uomo della svolta, lo sportivo che guidando la società in anni non facili è riuscito a spingere la Ginnastica nel futuro, con un lavoro appassionato e grintoso, con il coinvolgimento di tutti gli ambienti cittadini, con la tenacia di chi crede fermamente nell'ideale sportivo.

Abbastanza affollata l'assemblea con approvazione all'unanimità della relazione morale, svolta proprio da Matteo Bartoli, e della relazione tecnica tenuta dal direttore sportivo, Roberto Tandoi.

Al termine si sono aperte le urne e poco dopo la mezzanotte sono stati resi noti i risultati. Come detto Bartoli è stato eletto alla presidenza con 227 voti su 258 votanti.

E' stato anche eletto il nuovo consiglio direttivo. Questi i consiglieri (in ordine alfabetico): Alfredo Antonini, Sauro Bacherotti, Paolo Bolaffio, Vasco Bovani, Paolo Fusaroli, Vladislav Janousek, Gualberto Niccolini, Giuseppe Pangher, Sonia Piazzi, Fulvio Piller, Egidio Pozenu, Fulvio Roberti, Primo Rovis, Sergio Spreafico, Lilia e Roberto Tandoi, Emilio Terpin, Giuseppe Viani e Gianfranco Viatori. Nel collegio dei revisori dei conti sono stati chiamati dall'elettorato Germano Centazzo, Claudio Michelazzi ed Emilio Napii, membri effettivi, Bruno Denittis e Giulio Motta, come supplenti. Infine sono stati eletti probiviri Pierantonio Franceschini, Tristano Giraldi, Giampiero Pierluca, Giuseppina Viatori e Antonio Virgillito. Da segnalare che in consiglio direttivo sono entrati come nuovi eletti Paolo Bolaffio ed Emilio Terpin, al posto dei non riconfermati Duilio Perlazzi e Luciano Michelazzi, una bandiera il primo che era responsabile di tutti gli istruttori, presidente della sezione nautica il secondo.

Ora spetta al presidente Bartoli il compito di convocare il nuovo consiglio per procedere all'elezione del vicepresidente e della giunta di presidenza e per la distribuzione degli altri incarichi interni. Appare probabile che questa riunione venga convocata verso la metà di giugno.